Edizione chiusa in redazione alle 22

€ 3* in Italia — **Venerdì 28 Agosto 2026** — Anno 162°, Numero 235 — **ilsole24ore.com**

*In vendita abbinata obbligatoria con Enigmistica24 (Il Sole 24 Ore € 2 + Enigmistica24 € 1). Solo ed esclusivamente per gli abbonati, Enigmistica24 in vendita separata da Il Sole 24 Ore

Il Sole 24 ORE

Fondato nel 1865
Quotidiano Politico Economico Finanziario Normativo

Compliance
Adempimento collaborativo: nodo investimenti per l'ingresso

Alessandro Germani —*a pag. 23*

Contabilità
Per le Pmi imposte differite da indicare solo se rilevanti

Franco Roscini Vitali —*a pag. 23*

Futuro in corso.
EDISON

FTSE MIB 52265,12 -1,17% | SPREAD BUND 10Y 81,94 -0,80 | SOLE24ESG MORN. 1690,16 -1,20% | SOLE40 MORN. 1919,03 -1,27%

Indici & Numeri → p. 27-31



INTERVISTA AL PRESIDENTE DELLA COMPAGNIA

Cimbri (Unipol): «Mps sarà capofila del secondo polo bancario nazionale»

di **Fabio Tamburini** —*alle pagine 2 e 3*

Carlo Cimbri. Presidente del gruppo Unipol

Fitch: per l'Ops molti ostacoli e rischi significativi —*Servizio a pag. 3*

Stazi (Consob) dal procuratore capo di Milano —*Servizio a pag. 3*

Sanatorie e bonus casa sotto esame

Misure in Parlamento

Alcuni provvedimenti rischiano di arenarsi con la fine della legislatura

Ddl sfratti alle battute preliminari, legge delega sull'edilizia in ritardo

Il cantiere del governo sulla casa rischia di restare incompiuto. Legge delega sull'edilizia, testo unico sulla rigenerazione urbana, ddl sugli sfratti: il tempo per renderli operativi stringe. Mentre l'attuazione di un altro provvedimento del Governo, il Piano casa, procede piuttosto spedita.

La legge sulla rigenerazione urbana ha avuto la gestazione più lunga: incardinata al Senato ad aprile 2024, ha sempre meno chance ha di arrivare al traguardo a fine legislatura. Il Ddl delega di riforma dell'edilizia si gioca, invece, alla ripresa dei lavori parlamentari le chance di andare in porto.

Landolfi e **Latour** —*a pag. 5*

DECRETO ACCISE

Energia, cedole per 1,7 miliardi nel mirino dell'anticipo fiscale

Dominelli e **Mobili** —*a pag. 6*

130

IL GETTITO IN MILIONI
La manovra assicurerà un gettito aggiuntivo di 130,3 milioni di euro. Dalla proroga del taglio dell'aliquota sul gasolio deriverà invece un minor incasso per lo Stato di 100 milioni di euro

COMPETITIVITÀ

Von der Leyen: «Seguire la via indicata da Draghi, industria torni al centro»

Beda Romano —*a pag. 7*



Europa. Ursula von der Leyen

Nvidia, senza sosta la corsa dei ricavi

Super tecnologie

Trimestrale oltre le attese, vola il titolo. Business dell'AI in crescita del 70% nel 2027

Il produttore di super chip, come da previsione, ha battuto le stime sui ricavi e redditività, con il fatturato trimestrale che è arrivato a 96,2 miliardi di dollari e l'utile netto a 59,7 miliardi. Il mercato, però, è rimasto stupito soprattutto dalle previsioni di crescita sul 2027-2028: il giro d'affari è previsto in aumento di circa il 70%.

Vittorio Carlini —*a pag. 8*

L'ANALISI

NUMERI IN FORTE CRESCITA, MA RESTANO QUATTRO SFIDE

di **Giuliano Noci** —*a pagina 8*



Tlc. Italia centrale per Iliad

TELEFONIA

Iliad accelera in Italia e punta al primo bilancio in attivo

Andrea Biondi —*a pag. 19*



PANORAMA

ACCUSE A NETANYAHU

Critiche al premier, Israele valuta l'espulsione di funzionari inglesi

Israele sta valutando l'espulsione di funzionari britannici e, potenzialmente, di altri funzionari europei dal centro di coordinamento guidato dagli Stati Uniti per la gestione del dopoguerra a Gaza, come ritorsione per le critiche alle politiche di Benjamin Netanyahu nei territori palestinesi. Secondo fonti di stampa nelle ultime settimane il governo israeliano avrebbe discusso l'ipotesi di estromettere il Regno Unito dall'International Gaza Support Center, il quartier generale multinazionale istituito per monitorare il cessate il fuoco tra Israele e Hamas. —*a pagina 12*

CONFLITTI ASIMMETRICI

GUERRE, PERCHÈ NON VINCE CHI LE COMINCIA

di **Adriana Castagnoli** —*a pagina 15*

MERCATI AZIONARI

Borse europee pesanti Piazza Affari cede l'1,17%

Seduta negativa per le Borse europee. Parigi è la peggiore (-1,6%) mentre a Milano l'indice Ftse Mib chiude in ribasso dell'1,17%. Madrid -0,9%, Londra -0,7%. In lieve controtendenza Francoforte, (+0,1%). —*a pagina 22*

LAMPI DI GOVERNANCE

I DOVERI DI TUTELA VERSO GLI AZIONISTI

di **Alessandro De Nicola** —*a pagina 26*

HUB EUROPEO

Veicoli commerciali, Stellantis investe su Atessa

Stellantis prevede un miliardo di investimenti nel polo di Atessa per rafforzare la missione industriale del sito come hub europeo per i veicoli commerciali di grandi dimensioni. —*a pagina 16*

Plus 24

Longevità record
Il Governo Meloni e i mercati

—*Domani con Il Sole 24 Ore*

ABBONATI AL SOLE 24 ORE
Scopri le offerte
ilsole24ore.com/abbonamento
Servizio Clienti 02.30.300.600

ROMA, PREFETTURA ISTITUISCE ZONA ROSSA A COLOSSEO
Per frenare l'ondata di scippi e rapine che sta colpendo il territorio, la Prefettura capitolina ha emanato una nuova misura di sicurezza, inserendo anche i Fori Imperiali e la collina del Campidoglio tra i settori a vigilanza intensificata, la cosiddetta "zona rossa". L'Anfiteatro Flavio diventa così ufficialmente area protetta a seguito degli interventi delle forze dell'ordine svolti in estate per arginare i disordini causati da baby gang e teppisti.

FUORI ONDA

L'INTERROGATORIO

Attentato a Ranucci, gli esecutori: «Tavares disse di mettere la bomba»

Nove ore davanti ai pm, poi la linea della difesa: «È stato Tavares a dirci di piazzare la bomba sotto casa di Ranucci». Pellegrino D'Avino e Antonio Passariello, due dei quattro arrestati per l'attentato al giornalista hanno affrontato a Rebibbia un interrogatorio fiume. Domande serrate, ricostruzioni, contatti. E un punto che ora illegali mettono in evidenza: «Hanno risposto a tutte le domande dei pm, non si sono sottratti. Depositeremo istanza di attenuazione delle misure cautelari», hanno detto gli avvocati Generoso Pagliarulo e Antonio Falconieri.

Al centro del confronto anche il ruolo del «mandante» e la figura di Valter Lavitola, ex direttore dell'Avanti! e amico dello stesso giornalista Rai. Secondo quanto sarebbe emerso, D'Avino e Passariello avrebbero assicurato ai pm di Roma di non conoscere né Lavitola né Ranucci. Il loro contatto sarebbe stato Gomes Clesio Tavares, factotum di Lavitola, fuggito in Africa.

I due avrebbero poi fatto luce sul mandato ricevuto: una detonazione che non facesse male a nessuno. Un passaggio centrale nella versione resa agli inquirenti dopo nove ore di interrogatorio.

Intanto il Tg1 ha ascoltato Tavares. Ha detto: «Conosco alcuni degli arrestati per l'attentato, ma della bomba non parlo. Non sono latitante e se volessi scappare andrei in Russia dove conosco e dove nessuno potrebbe chiedere estradizione». Ha aggiunto: «tornerò in Italia per parlare con i magistrati». Poi il messaggio all'ex editore e amico: «Lavitola resisti ed esci presto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OPPOSIZIONE

Cercasi leader primarie, rispunta il partigiano

«Oh partigiano, pensaci tu». Tra il serio e il faceto avanza nel campo largo l'ipotesi di scrivere in calce al programma e alle liste elettorali, se alla fine il centrodestra riuscirà ad approvare la riforma elettorale in discussione in Senato, il nome di un vecchio partigiano come candidato premier. A parte che, ad ormai 81 anni dalla Liberazione, vecchi partigiani non ce ne sono più o sono centenari e dunque difficilmente in grado di reggere un confronto televisivo con Giorgia Meloni, il surreale dibattito è rivelatore del pasticcio in cui si stanno cacciando i partiti del centrosinistra: né il leader del M5s Giuseppe Conte né tantomeno la leader del Pd Elly Schlein sono disposti a fare un passo indietro, ma le primarie di coalizione che si stagliano all'orizzonte rischiano di esarcerbare le divisioni esistenti a partire dalla politica estera e dal sostegno all'Ucraina. Ogni proposta è buona, insomma, pur di evitare i gazebo. L'idea di un partigiano, o in alternativa un neo diciottenne, era stata lanciata nei giorni scorsi da Roberto Speranza, uno dei grandi elettori di Elly Schlein. E ieri è stata rilanciata da Angelo Bonelli, leader con Nicola Fratoianni di Alleanza Verdi/Sinistra, ossia il terzo partito della costituenda coalizione: «Candidiamo un partigiano o una partigiana, oppure il presidente di uno dei comitati dei familiari delle vittime delle stragi fasciste, da piazza Fontana alla stazione di Bologna. Sarebbe una candidatura tutt'altro che farlocca o puramente simbolica». Provare per credere.

—**Em. Pa.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOPO LE PAROLE DI CIRIELLI

Tensioni in Fdi sull'ipotesi di alleanza con Vannacci

Tensione in Fratelli d'Italia sull'ipotesi di una alleanza con il partito di Roberto Vannacci. A ventilare l'ipotesi, ieri il vice ministro degli Esteri Edmondo Cirielli, esponente di Fdi: «Chiamerei Vannacci e gli chiederei quali problemi vuole risolvere, se vuole fare il ministro, quali responsabilità intende assumersi e quali soluzioni propone». Poi: «Mi auguro che si possa governare insieme a Vannacci. Se lo vogliono governare con noi, non vedo perché dovremmo escluderli», ha aggiunto, per spiegare: «Potrebbero imprimere una spinta maggiore sul versante della sicurezza oppure indurre Fdi a concentrare maggiormente l'azione su questo tema». Tempo mezz'ora e dal partito della premier Giorgia Meloni è trapelata la frenata: «Sono parole a titolo personale. Non è la posizione di Fdi» hanno comunicato all'Ansa alcune fonti all'interno del partito. L'Adnkronos ha quindi contattato Cirielli per chiedergli conto delle sue parole. «Era un convegno di giovani e un giornalista mi ha fatto una domanda: "Come vede il pericolo Vannacci per FdI?". Io ho risposto: chi ha detto che è un pericolo? Potrebbe essere una risorsa. Ma sto parlando a titolo personale, perché in Fdi non abbiamo mai fatto una discussione su questo tema: non se ne è discusso con gli alleati e non abbiamo avuto formali richieste da Vannacci. E comunque, nemmeno dalla Meloni c'è stato un muro alzato: lei non ha deciso ancora di farne un tema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rischio nessun vincitore, rispunta il ballottaggio

La riforma elettorale. Timori sui sondaggi, senza Vannacci a rischio la soglia del 42%: pressing dei big Fdi, a cominciare da La Russa, per un doppio turno che neutralizzi le estreme

Emilia Patta

«Mai più inciuci, larghe intese o governi tecnici: chi vince prende il premio di maggioranza e governa cinque anni». Già. La finalità della riforma elettorale messa in campo dal centrodestra è proprio la "democrazia decidente", ossia assicurare quella stabilità di governo che negli ottant'anni della Repubblica - con l'eccezione proprio del governo Meloni - è stata una vera e propria chimera: 68 governi guidati da 31 presidenti del Consiglio diversi. Ma se alla fine l'effetto dello Stabilicum o Melonellum che dir si voglia fosse esattamente l'opposto di quello ricercato? «Il punto è che la soglia del 42% invece che del 40% è stata decisa per ragioni sia di opportunità costituzionale sia di opportunità politica prima che nascesse il partito di Roberto Vannacci - confida il plenipotenziario della premier Giovanni Donzelli - ma ora...». Ora, con Futuro nazionale stimato nei sondaggi al 7% e la Lega scesa sotto il 6%, il rischio è per il centrodestra non solo quello di consegnare su un piatto d'argento la vittoria agli avversari del campo largo, ma anche quello di ritornare pari pari alla Prima Repubblica del proporzionale puro se nessuno raggiunge la fatidica soglia del 42%. Altro che "mai più inciuci".

Numeri alla mano, prendendo come riferimento l'ultima supermedia di Youtrend di fine luglio, il centrosinistra è avanti con il 44,3% (considerando la somma di Pd, M5s, Avs, Italia Viva e Più Europa) mentre il centrodestra senza Vannacci è al 41,6%, sotto la soglia che farebbe scattare il premio. Ma a ben vedere anche la percentuale del centrosinistra rischia di essere solo una somma aritmetica: intanto va considerata l'ipotesi di un nuovo partito dell'ex Cinque Stelle Alessandro Di Battista che potrebbe avere una funzione drena voti a sinistra specularea quella di Vannacci a destra; inoltre va tenuto in conto che una parte dei voti del M5s andrebbero perduti se a guidare la coalizione dovesse essere infine Schlein e, specularmente, una parte dei voti più moderati del Pd fuggirebbe verso il terzo polo centrista o verso l'astensione se a vincere le eventuali primarie fosse Conte (una perdita, in entrambi in casi, che alcuni sondaggisti stimano attorno al 2/3%). Tanto che tra parlamentari ritrovatisi in questo agosto africano tra il Meeting di Rimini e le feste di partito lungo lo Stivale si è cominciato a ragionare, tra il serio e il faceto, sul futuro governo di larga coalizione (chi lo guiderebbe, quali partiti o pezzi di partiti potrebbero farne parte, che programma potrebbe avere...).

Da qui, proprio ieri, l'uscita del viceministro degli Esteri Edmondo Cirielli, di Fratelli d'Italia: «Mi auguro che si possa governare insieme a Vannacci». Ma l'alleanza con Generale è almeno al momento esclusa da Giorgia Meloni, sia per ragioni di posizionamento internazionale sia per ragioni politiche, visto che potrebbe spingere fuori i voti di molti moderati. E allora? Una soluzione in realtà ci sarebbe, ossia ripristinare nel Melonellum il ballottaggio nazionale tra i primi due inizialmente previsto e poi espunto per i dubbi di Forza Italia e Lega. Un pressing in questo senso sulla premier e sugli alleati è in atto da qualche settimana da parte di importanti esponenti di Fratelli d'Italia come il presidente del Senato Ignazio La Russa e il suo predecessore Marcello Pera, del quale pubblichiamo in pagina un intervento sul tema. La modifica di cui si sta ragionando prevede una soglia al 48%, rendendo il doppio turno senza possibilità di apparentamenti quasi certo e neutralizzando così i partiti estremi fuori coalizione sia a destra sia a sinistra. Un emendamento in tal senso (anzi due, uno con soglia al 48% e uno con soglia al 45%) si sta studiando anche in casa democratica da parte di Walter Verini, Sandra Zampa e Alfredo Bazoli e in casa renziana da parte del capogruppo a Palazzo Madama Enrico Borghi. Ma il tempo stringe: il termine per gli emendamenti in commissione è fissato per il primo settembre e il 15 è previsto il voto finale dell'Aula...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMAGOECONOMICA

Al Senato. Il testo della nuova legge elettorale è all'esame del Senato, dopo aver ottenuto il via libera della Camera: il termine per gli emendamenti in commissione è fissato per il primo settembre e il 15 è previsto il voto finale dell'Aula

> NEL PD **Emendamento sul doppio turno allo studio anche in casa dem con Verini, Zampa e Bazoli**

> BALLOTTAGGIO **Avrebbe due vantaggi: decide l'elettore da chi vuol essere governato e il premier sarebbe di fatto investito direttamente**

L'analisi

CON LA SOGLIA DEL PREMIO AL 42% SI RISCHIA LA PALUDE

di **Marcello Pera**

Signor Direttore,
vedo due rischi, di quelli del tipo "Che Dio misericordioso ci proteggal", che incombono sul nostro sistema politico e sul futuro governo con l'approvazione della legge elettorale ora in discussione al Senato. Non si tratta della questione delle preferenze e quella di genere che, dati i listini bloccati, è cosa importante ma non così decisiva. Si tratta di assai peggio.

Il primo rischio è la palude. Mettiamo che nessuno raggiunga la soglia fissata al 42% per vincere il premio e governare. Allora si torna al proporzionale puro, non c'è maggioranza precostituita dal voto degli elettori, se ne cerca una raccogliticcia in Parlamento e il governo nasce, se mai nasce, gracile, malato, diviso all'interno, ed esposto ai ricatti di alcuni pochi rappresentanti di forze estremiste. In questo caso, neppure un "tecnico", supposto che il presidente della Repubblica ne trovi uno, ci salverebbe, e sarebbe campagna elettorale continua in attesa di nuove elezioni. In un momento come questo, quando, non per dire, si avverte più forte l'eco di guerra in Europa, e anche noi stiamo inviando armamenti, chi ha interesse ad un'Italia senza un vero governo? Solo qualche suicida.

Il secondo rischio è la vittoria di una delle due coalizioni principali però ricattata da piccole formazioni estreme. Il pensiero va al general Vannacci, ma non c'è solo lui. Con il turno unico è fatale che le coalizioni principali, mancando di voti, cerchino di allargarsi. Verso dove? Verso le estreme, o esplicitamente con accordi o surrettiziamente sotto banco. Ci sarebbe forse (forse) la vittoria striminzita di una coalizione, ma il risultato, in termini di governabilità sarebbe come il precedente: instabilità e precarietà. Chi la vuole? E soprattutto a chi giova?

Proviamo ora a pensare di modificare il disegno di legge in discussione introducendo il ballottaggio. Quello che ho in mente, e che alcuni tecnici e studiosi fuori del Parlamento raccomandano, è un sistema assai semplice. (1) Si assegna il premio di governabilità alla coalizione che al primo turno ottenga il 48% dei voti (corrispondente a circa il 50% dei seggi). Se nessuno supera questa soglia si svolge il ballottaggio fra le prime due coalizioni a condizione che tutte e due abbiano superato il 38% dei voti (circa il 40% dei seggi). (2) Se la seconda coalizione non ha superato la soglia del 38% dei voti, il premio va alla prima solo se al primo turno ha superato il 42% dei voti in entrambe le Camere. (3) I seggi complessivi della coalizione vincente sono 220 alla Camera e 113 al Senato. Importante: al secondo turno non sono consentiti apparentamenti diversi da quelli del primo.

I vantaggi? Ne vedo due enormi. Primo: decide l'elettore da chi vuol essere governato, niente palude e niente giochi di palazzo. Secondo: il premier sarebbe di fatto investito direttamente con conseguente rafforzamento della stabilità del suo governo.

Obiezioni? Ne ho sentite un paio. Che gli italiani non amavano votare una seconda volta. È flebile. Se lo fanno per i sindaci non lo farebbero per il presidente del Consiglio? Seconda obiezione: che l'appello al voto utile non funzionerebbe col doppio turno. Secondo me, è vero il contrario. Col doppio turno, l'appello al voto utile si utilizza due volte: al primo turno, perché c'è da superare la soglia minima; al secondo, perché c'è da vincere. Ho letto un sondaggio Ipsos che dovrebbe far riflettere: al secondo turno la coalizione di centro destra recupererebbe fino al 90% dei voti del noto generale. Ed è intuitivo: quando questi avesse già i suoi rappresentanti eletti al primo turno, e i suoi elettori non trovassero più sulla scheda il loro simbolo, che farebbero al secondo turno? Farebbero vincere la sinistra? Andrebbero tutti al mare? Col turno unico, invece, quanti elettori si farebbero convincere dall'appello al voto utile? Mi sembra ragionevole pensare non più del 10-15%. E la stessa cosa, mutati generali o caporali, vale per il centro sinistra. Dunque, pari e patta su entrambi i fronti, quanto a vantaggi e svantaggi.

Insomma, c'è materia per meditare attentamente, anche perché è sempre più chiaro che gli italiani che vogliono votare vogliono poi anche contare. I nostri leader ci stanno riflettendo? Lì prego.

Senatore FdI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Meloni: ora ampliare i benefici della Zes unica

La premier

«Generato finora un giro d'affari da 60 miliardi di euro nel Mezzogiorno»

Il Governo è al lavoro per estendere i meccanismi di semplificazione della Zes unica del Mezzogiorno al resto di Italia. Lo ha detto la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, in un videomessaggio inviato ieri all'evento "La Piazza" in corso a Ceglie Messapica (Brindisi) in Puglia. Il meccanismo di semplificazione della Zes «intendiamo estenderе ora» a «tutto il territorio nazionale», ha dichiarato Meloni.

«E un dossier che stiamo seguendo con grande attenzione perché è sotto gli occhi di tutti quale sia l'impatto che la Zes unica sta avendo sulla crescita e sull'occupazione e vogliamo amplificarne i benefici», ha aggiunto, sottolineando che «il nostro obiettivo rimane sempre lo stesso rendere in Italia più forte più coesa, più competitiva, più capace di vincere le sfide di questo tempo».

«Per noi restituire centralità al Sud - ha sottolineato - rappresenta una delle priorità che abbiamo portato avanti fin dal nostro insediamento con scelte innovative e coraggiose» come la «Zes unica che ha generato finora un giro d'affari da 60 miliardi di euro nel Mezzogiorno che ha contribuito a far crescere questi territori più della media nazionale, una strategia di sviluppo che si poggia su alcuni meccanismi particolarmente concreti efficaci come quelli connessi alle semplificazioni».



GIORGIA MELONI
La premier in videomessaggio a La Piazza di Affaritaliani.it, a Ceglie Messapica

La premier ha poi richiamato l'importanza della visibilità internazionale offerta dai Giochi del Mediterraneo. Il Sud Italia, e in particolare la Puglia, «in questi giorni» è «al centro della scena internazionale anche grazie ai Giochi del Mediterraneo che si stanno svolgendo a Taranto». Si tratta di una «straordinaria opportunità per il Sud, per l'Italia intera, oltre che l'ennesima occasione per la nostra nazione di dimostrare quanto sia capace di organizzare al meglio grandi eventi di respiro globale».

Ieri a Ceglie è intervenuto, sul palco, anche il vicepremier e segretario della Lega Matteo Salvini. «Metto in discussione me stesso ha detto tornando sul tema dello scontro in corso nella Lega - dal momento in cui mi alzo la mattina. Ogni giorno cerco di dare il meglio e ogni giorno commetto degli errori, perché chiunque fa nella vita sbaglia. La Lega ha 4 governatori e governa 14 regioni. La dimensione nazionale della Lega non si può mettere in discussione. L'Italia vince quando è unita dalla mia Milano a Ceglie».

«Io - ha assicurato - sono in ottimi rapporti con tutti, adoro quelli che lavorano tanto e non perdono tempo in beghe e polemiche. Il Congresso lo abbiamo fatto lo scorso anno. Il mio obiettivo è vincere le elezioni del prossimo anno. Fino al prossimo anno il mio unico obiettivo è fare ancora più grande l'Italia e la Lega».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TRUMP FIRMA IL DECRETO: IL LAGO ONTARIO ORA È «LAGO AMERICA» È la geografia di Donald Trump. Il presidente Usa ha firmato il decreto per cambiare il nome del Lago Ontario in «Lago America», *(nella foto il pannello mostrato alla Casa Bianca)*, in un momento di forti tensioni con il Canada sui dazi. Ma Trump si è spinto oltre: «Abbiamo un Golfo e abbiamo un Lago. Ci manca solo un Oceano», ha affermato, riferendosi al cambio di nome, da lui deciso, del Golfo del Messico in Golfo d'America e a una possibile modifica addirittura per l'Atlantico

La Russia alza il tiro su Kiev ma esclude attacchi alla Nato

La guerra in Ucraina

Dopo gli avvertimenti di Putin, raid a ripetizione (anche diurni) sulla capitale

Nonostante le rassicurazioni arrivano pesanti minacce a Londra e alle sue basi

Antonella Scott

Il rientro a casa di John Ratcliffe non è servito molto a chiarire le circostanze del suo viaggio di martedì 25 agosto a Mosca: sia Donald Trump che la controparte del capo della Cia in Russia, Serghej Naryshkin, hanno voluto sminuire il peso di un colloquio descritto come "routine". «Un incontro come tanti, in cui abbiamo discusso una serie di questioni legate ai servizi di intelligence», ha detto Naryshkin alla stampa ricordando quanto sia «delicato e particolare» il loro lavoro.

Diversi osservatori, d'altra parte, sottolineano che missioni come questa – il primo viaggio a Mosca del responsabile dell'intelligence americana – non vengono decise se non ci sono in gioco interessi di sicurezza cruciali per gli Stati Uniti. La maggioranza delle interpretazioni raccolte dalla stampa ipotizza che Ratcliffe si sia mosso per dissuadere i russi dal progettare attacchi alla Nato attraverso i Paesi Baltici: idea liquidata come uno spauracchio da Dmitrij Peskov, portavoce del Cremlino, che ha definito le indiscrezioni pubblicate «storie da brividi», che «non hanno nulla a che fare con la realtà e nulla a che fare con le intenzioni della Federazione Russa».

A tenere alto il tono del confronto, poco prima di lui, aveva però pensato la portavoce del ministero degli Esteri russo, Maria Zakharova. In riferimento al possibile utilizzo sulla Russia di missili da crociera britannici, di lunga gittata, Zakharova ha avvertito che Londra è a un passo dal farsi «complice di atti di terrorismo compiuti contro civili russi», e ha minacciato «conseguenze catastrofiche»: «Abbiamo avvertito più volte che installazioni e attrezzature militari britanniche in Ucraina o oltre i suoi confini potrebbero diventare un obiettivo, in risposta ad attacchi ucraini sul territorio russo compiuti usando armi britanniche». La linea «ostile e aggressiva» di Londra, ha detto la portavoce, «rischia di portare il conflitto a un livello del tutto nuovo».

Mosca però ha già iniziato ad alzare ancora di più il tiro sulle città ucraine, come ha avvertito nei giorni scorsi Vladimir Putin in risposta alle offensive ucraine in territorio russo. Per Kiev l'escalation ieri si è tradotta in una serie di allarmi aerei consecutivi, a partire dalle otto del mattino dopo l'ennesima notte di bombardamenti, e proseguiti a ondate per tutto il giorno con sirene in azione ancora ieri sera. Senza tregua: droni che si sono succeduti a missili balistici e da crociera. Per la prima volta da giorni, le forze aeree ucraine hanno comunicato l'abbattimento di sette missili balistici e uno da crociera, oltre al 90% dei droni. Il giorno prima il presidente Volodymyr Zelensky aveva annunciato l'arrivo di un «piccolo numero» di missili Patriot, gli unici a poterli intercettare.

Sotto attacco anche Kharkiv, dove una persona è morta quando un centro commerciale è stato colpito all'ora di pranzo; mentre il ministro degli Esteri Andrii Sybiha denuncia gli attacchi in tutto il Paese a infrastrutture energetiche, magazzini di grano e siti industriali. A Poltava, a Zaporizhzhia, a Kryvyy Rih e a Sud, nella regione di Odessa. Sei droni russi sarebbero entrati nello spazio aereo della vicina Moldavia, dove nel tardo pomeriggio Zelensky è arrivato per incontrare la presidente Maia Sandu e il presidente rumeno, Nicușor Dan.

A Mosca invece è arrivato in serata il presidente bielorusso Aleksandr Lukashenko, per incontri con Putin e con il primo ministro russo, Mikhail Mishustin. In Russia ieri l'Ucraina ha proseguito l'offensiva sulla seconda catena di vendite online, Ozon, che ha denunciato un attacco di droni sugli stabilimenti di Ufa e un allerta a Orenburg, nella regione degli Urali. A San Pietroburgo invece l'incendio di un'auto ha ucciso un tenente colonnello di cui non è stato dato il nome: l'episodio è avvenuto ieri mattina presso un supermercato, nel quartiere Sud di Shusharij. Le autorità hanno aperto un'inchiesta sottolineando però che non si sarebbe trattato di un'esplosione ma di un incendio. Sul quale da Kiev non è arrivato alcun commento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **A San Pietroburgo un tenente colonnello russo è rimasto ucciso nell'incendio della sua auto. Aperta inchiesta**



AP

Bombardamenti massicci. Una casa danneggiata da un attacco aereo russo nei pressi di Kiev

Il deficit Usa nel commercio dei beni

Dati in miliardi di dollari



Fonte: United States Census Bureau

Commercio di beni, il deficit Usa sale del 17,2% a luglio

I dazi non funzionano

Forte aumento dell'import di apparecchiature e componenti per l'AI

Luca Veronese
Dal nostro inviato
NEW YORK

Gli ordini di Donald Trump sul commercio non stanno portando risultati apprezzabili. Nonostante i dazi voluti dall'amministrazione repubblicana, gli Stati Uniti continuano a comprare all'estero più di quanto vendono sui mercati globali. A luglio, il deficit commerciale americano relativo alle merci si è ampliato, raggiungendo il livello più alto dal marzo del 2025, quando gli importatori si affrettarono ad acquistare merci in vista dell'annuncio dei dazi dalla Casa Bianca per il Liberation Day.

Secondo i dati diffusi ieri dal dipartimento del Commercio, il disavanzo nello scambio di beni è cresciuto del 17,2% rispetto a giugno, attestandosi a 118,8 miliardi di dollari. Il divario è risultato superiore a tutte le stime formulate dagli economisti interpellati in un sondaggio di Bloomberg.

Le importazioni di merci sono aumentate del 3,7% a 318,2 miliardi di dollari, il livello più alto dal record di marzo 2025, grazie a un balzo dell'11,3% nelle importazioni di beni strumentali, legato alle apparecchiature necessarie per alimentare il boom degli investimenti nell'intelligenza artificiale. «Questa categoria è stata sostenuta dalla spesa incessante delle imprese in prodotti ad alta tecnologia associati allo sviluppo dell'AI, che al momento non mostra segni di rallentamento», ha spiegato Matthew Martin, economista senior per gli Stati Uniti presso Oxford Economics. «Prevediamo - ha aggiunto - che le importazioni di beni strumentali sosterranno una forte crescita delle importazioni fino al 2027 inoltrato». Le importazioni di beni di consumo sono invece aumentate solo lievemente, mentre altre categorie, come i beni industriali, hanno mostrato una flessione degli arrivi.

Le esportazioni americane di merci, che avevano raggiunto un livello record ad aprile, sono diminuite del 2,9% a 199,4 miliardi di dollari, il livello più basso da gennaio. Il calo è dovuto a una diminuzione dell'11,2% delle vendite all'estero di forniture industriali: categoria che include anche greggio e prodotti petroliferi.

«Il deficit commerciale sui beni, superiore alle attese, peserà sulla crescita del Pil nel terzo trimestre, ma riflette la forte domanda di prodotti legati all'AI, non una debolezza dell'economia statunitense», ha affermato in una nota Kathy Bostjancic, capo economista di Nationwide.

Le tensioni internazionali stanno condizionando pesantemente gli scambi degli Usa con l'estero. La guerra in Iran ha contribuito a sostenere, fino a qui, la domanda globale di prodotti petroliferi americani, ma le imprese hanno accumulato scorte di beni e materiali per mitigare le interruzioni della catena di approvvigionamento. Le imprese Usa faticano inoltre ad adattarsi alle frequenti modifiche sui dazi effettuate dall'amministrazione Trump. Mentre gli analisti prevedono che le importazioni di beni strumentali legati allo sviluppo dell'intelligenza artificiale rimarranno sostenute. I dati sulle scorte del settore retail, diffusi contestualmente a quelli sul commercio di beni, hanno mostrato un incremento dello 0,7%: anche i grossisti hanno continuato dunque a comprare per il magazzino.

I dati commerciali di luglio più completi – comprensivi del saldo dei servizi e delle cifre sul commercio di merci corrette per l'inflazione – sono attesi per il 3 settembre.

Le informazioni su commercio e scorte contribuiranno a definire la stima preliminare del governo americano sul prodotto interno lordo del terzo trimestre, che sarà comunicata in ottobre. Tra aprile e giugno il saldo negativo degli scambi aveva tolto 1,14 punti percentuali al Pil americano (sempre annualizzato). L'ampliamento del deficit sui beni probabilmente comporta che «il commercio estero frenerà la crescita del prodotto interno lordo per il quarto trimestre consecutivo nel terzo trimestre», ha aggiunto Matthew Martin, stimando un ulteriore impatto negativo di almeno un punto percentuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DAZI USA-CANADA

Honda frena su investimenti

La guerra commerciale tra Usa e Canada rischia di frenare gli investimenti di Honda nel Nord America.
Il vicepresidente esecutivo Noriya Kaihara ha affermato che la casa automobilistica giapponese, intende aumentare entro il 2030 la capacità produttiva con un nuovo stabilimento negli Usa, ma che «potrebbe rivedere i piani se non ci sarà l'accordo di libero scambio Usmca tra Usa, Messico e Canada».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È morto Mladic, il macellaio di Srebrenica

L'Aja

Il generale serbo bosniaco stava scontando l'ergastolo Non si è mai pentito

Roberto Da Rin

Ci sono ancora madri che scavano a mani nude. A Srebrenica, in Bosnia. Cercano un frammento di osso, un brandello di stoffa, un nome da restituire a una lapide. Per loro il tempo si è fermato all'11 luglio 1995, il giorno della strage, compiuta dal generale Ratko Mladic. Morto ieri a 84 anni, nel carcere dell'Aja, dove scontava l'ergastolo per genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra. Se ne va in una cella olandese non sul campo di battaglia dove amava atteggiarsi a condottiero, l'uomo che ha incarnato il volto più brutale della pulizia etnica in Europa dopo la Seconda guerra mondiale. Una morte senza redenzione. Fino all'ultimo Mladic ha negato, deriso i sopravvissuti, insultato la memoria delle sue vittime.

Comandante dell'esercito della Republika Srpska (Repubblica Serba di Bosnia ed Erzegovina) dal 1992 al 1996, Mladic fu il regista militare dell'assedio di Sarajevo, quasi quattro anni in cui i cecchini serbo-bosniaci presero di mira sistematicamente civili, file per il pane, bambini per strada. Ma è a Srebrenica che il suo nome resta indissolubilmente legato: nel luglio 1995 le truppe sotto il suo comando diretto entrarono nell'enclave dichiarata "zona protetta" dall'Onu. Più di 8mila uomini e ragazzi musulmani bosniaci, separati dalle famiglie, vennero giustiziati. La Corte internazionale di giustizia lo ha riconosciuto nel 2007 come genocidio: non una generica tragedia di guerra, ma lo sterminio pianificato di un gruppo etnico-religioso, sotto gli occhi impotenti dei Caschi blu olandesi.

Restano tra le immagini più raggelanti della storia europea recente quelle di Mladic che passeggia tra i profughi accalcati, distribuisce caramelle ai bambini davanti alle telecamere mentre, a poche centinaia di metri, si consuma il massacro. Promette "protezione" a chi di lì a poco farà sparire nelle fosse comuni. Non la furia di un esercito allo sbando, ma l'esecuzione di un piano genocidario.

Mladic, dopo la guerra si sottrasse alla giustizia per sedici anni, protetto da una rete di complicità nell'establishment serbo, in particolare dal regime di Slobodan Milošević, quando visse a Belgrado sotto scorta dei servizi segreti. Fu arrestato solo nel maggio 2011, in una casa rurale del nord della Serbia, dopo che la comunità internazionale l'aveva posta come condizione imprescindibile per l'avvicinamento di Belgrado all'Unione europea: la giustizia arriva per pressione esterna, non per resipiscenza interna.

Il processo all'Aja è lungo, costellato da ripetuti tentativi di delegittimare il tribunale e derubricare le stragi a "eccessi di guerra". Nel novembre 2017 arriva la condanna all'ergastolo, confermata in appello nel 2021: un verdetto arrivato con decenni di ritardo, mentre Srebrenica diventa sinonimo del fallimento collettivo dell'Europa e dell'Onu, incapace di proteggere civili inermi. In aula Mladic non mostra mai un briciolo di pentimento: gesti di sfida verso i familiari delle vittime, provocazioni, la pretesa di definirsi patriota. È la stessa narrazione tossica che ancora oggi, in alcune frange del nazionalismo serbo-bosniaco, lo dipinge da eroe: un negazionismo che sopravvive alla sua morte fisica e resta una ferita aperta nei Balcani contemporanei.

La sua scomparsa non chiude nulla. Le madri di Srebrenica ribadiscono che la giustizia non è la sua condanna, ma il riconoscimento pieno, anche da parte serba, di ciò che è realmente accaduto. Mladic muore da uomo condannato, ma il debito verso le vittime di Srebrenica e di Sarajevo resta aperto: riguarda la memoria collettiva europea, non solo quella dei tribunali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EX JUGOSLAVIA

Il generale Mladic è stato l'ultimo grande latitante per crimini di guerra nella ex Jugoslavia arrestato. Tre anni prima di lui era toccato Radovan Karadzic, ex presidente della Repubblica Srpska, tuttora in carcere. Prima del verdetto morì il presidente serbo Slobodan Milosevic, pure accusato di crimini contro l'umanità.



RATKO MLADIC Ex capo dell'esercito della Repubblica Srpska



SLOBODAN MILOSEVIC Ex presidente della Jugoslavia e poi della Serbia



RADOVAN KARADZIC Ex presidente della Repubblica Serba di Bosnia

IL SINODO VALDESE: IL NOBEL PER LA PACE AI BAMBINI DI GAZA
Anche il Sinodo metodista e valdese ha espresso piena condivisione della proposta simbolica di assegnare il premio Nobel per la pace ai bambini e alle bambine di Gaza, le principali vittime dei conflitti. Il Sinodo invita poi le chiese a organizzare iniziative locali e a fare formazione e informazione



REUTERS

Accerchiati. Una donna palestinese nel campo profughi di Qalandia, a nord di Gerusalemme

Israele pronto ad espellere anche funzionari britannici

Tensioni internazionali

Dopo l'Olanda pure Londra nel mirino di Netanyahu per le critiche alla sua politica

Ft: misure analoghe allo studio per Roma e Berlino Ma Tel Aviv nega

Rosalba Reggio

Oltre alla guerra e alla politica interna, sono le relazioni internazionali a tenere impegnato il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu, attraverso dichiarazioni, prese di posizione singole o collettive, misure diplomatiche. Non piacciono al premier più longevo di Israele le critiche al suo operato. Lo hanno già sperimentato i Paesi Bassi, che dopo aver vietato nel Paese il commercio di prodotti provenienti dagli insediamenti israeliani illegali nella Cisgiordania occupata, sono stati estromessi dall'International Gaza Support Center (Igsc), il centro di coordinamento internazionale per Gaza, sostenuto dagli Stati Uniti. Ma le polemiche tra i due Paesi hanno registrato ieri un altro passo in avanti. L'Israel Product Center ha portato in tribunale lo Stato olandese per la sua decisione, sostenendo che il provvedimento sia discriminatorio e violi le norme dell'Unione europea sulla libertà degli scambi commerciali. Accusa rimandata al mittente dagli olandesi, che difendono la misura e ne sottolineano l'importanza nell'obiettivo di boicottare le attività economiche che sostengono l'occupazione israeliana illegale dei Territori palestinesi. Ma tra Paesi Bassi e Israele i rapporti erano già tesi da tempo. L'emittente Avrotros che cura la partecipazione olandese all'Eurovision ha annunciato, per il secondo anno consecutivo, che non parteciperà al contest perché «non può essere considerato neutrale» mentre un Paese partecipante è ancora coinvolto in un conflitto militare su larga scala.

La scure di Israele, secondo il Financial Times, si starebbe abbattendo anche contro i funzionari britannici, che dopo le critiche del Paese alle politiche di Netanyahu nei Territori palestinesi, sarebbero candidati a breve all'espulsione dall'Igsc. Secondo il quotidiano inglese, misure analoghe sarebbero allo studio anche contro Roma e Berlino, ipotesi smentita però da Tel Aviv, che ha fatto sapere di non avere nessuna intenzione di agire contro Paesi amici come Italia e Germania.

A smuovere però la comunità internazionale è stata anche l'invasione e lo smantellamento della sede dell'Unrwa di Gerusalemme est del 25 agosto. Ieri le rappresentanze diplomatiche di Belgio, Brasile, Canada, Danimarca, Francia, Germania, Giappone, Irlanda, Italia, Norvegia, Olanda, Regno Unito, Spagna, Svizzera e Unione europea, membri della Commissione consultiva dell'agenzia Onu per i rifugiati palestinesi (Unrwa), hanno diffuso un comunicato nel quale condannano l'ingresso illegale nella sede e chiedono «immediato e pieno rispetto degli obblighi Onu, consentendo all'Unrwa di portare avanti la propria attività senza interferenza».

> **Dopo lo smantellamento della sede Unrwa di Gerusalemme, condanna di molte rappresentanze diplomatiche europee**

Le contestazioni internazionali contro Israele hanno riguardato anche il progetto di insediamento E1. Il 23 agosto la Slovenia aveva messo il veto a una dichiarazione congiunta dell'Europa. Ieri il capo del governo conservatore di Lubiana, Janez Janša ha giustificato la scelta definendo sproporzionate le continue condanne. Una presa di posizione contestata dalle opposizioni di governo e dalla presidente della Repubblica slovena, Natasa Pirc Musar, che ha affermato che «gli insediamenti violano il diritto internazionale, mina no la soluzione a due Stati e ostacolano una pace duratura».

Anche negli Stati Uniti, dove tra i democratici cresce la frangia contro Israele, potrebbero arrivare problemi a Netanyahu. Il senatore dem Chris Van Hollen ha presentato una risoluzione che impone all'amministrazione Trump di fornire un resoconto dettagliato sulle pratiche di Israele in materia di diritti umani in Cisgiordania, spianando la strada a un voto in Senato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nuovo progetto del falco Smotrich: «giudaizzare» deserto del Negev e Galilea

Verso le elezioni

Il ministro vuole ampliare gli insediamenti anche in territorio israeliano

Roberto Bongiorni
Dal nostro inviato
GERUSALEMME

Giudaizzare. Non solo la Cisgiordania, ma anche i territori all'interno dello Stato di Israele con una forte presenza araba. L'ultima ricetta di Bezalel Smotrich per recuperare consenso sposta la sua battaglia nazional-religiosa dalla Cisgiordania alle periferie di Israele: il deserto del Negev, a sud, e la Galilea, a nord.

Con un annuncio a sorpresa, ieri il ministro delle Finanze ha svelato il programma del suo partito – Sionismo religioso – in vista delle elezioni del 27 ottobre. Il nome è emblematico: «Sì, giudaizzazione». La retorica anche. Lo slogan è «Ahmed ha ragione ad avere paura». In un video realizzato con l'intelligenza artificiale, un palestinese della Cisgiordania telefona a un arabo israeliano e dice: «Smotrich sta arrivando per fare a voi quello che ha fatto a noi. Prenderà il controllo delle terre, costruirà città e fattorie. Per noi è già tutto perduto».

Il piano punta a mettere nelle mani di Smotrich il controllo dell'Amministrazione per la Pianificazione e dell'Autorità israeliana per i Terreni. L'obiettivo dichiarato è portare «un milione di ebrei in più nel Negev e in Galilea» attraverso 40 nuovi "insediamenti", decine di fattorie, l'espansione di quelli esistenti attraverso la costruzione di decine di migliaia di nuove abitazioni.

Oltre ai palestinesi di Gerusalemme Est, che in gran parte hanno solo la residenza, in Israele vivono un milione e novecentomila arabi con passaporto israeliano, circa il 18% della popolazione. Una parte vive nel Negev, altri nelle città miste come Acco, Lod, Ramla e Haifa e in Galilea.

Nel 2018, durante il governo Netanyahu, la Knesset approvò la Legge fondamentale sullo Stato-nazione, stabilendo che Israele è «lo Stato-nazione del popolo ebraico» e che il diritto all'autodeterminazione nazionale nello Stato è «esclusivo del popolo ebraico».

Smotrich ha accusato gli arabi israeliani di «occupare» la Galilea e il Negev. In Galilea la popolazione araba rappresenta poco più della metà degli abitanti. Qui sorgono importanti città arabe come Nazareth, Shefa-Amr, Tamra, Sakhnin e Arraba.

Dietro l'offensiva ideologica di Smotrich c'è anche un problema molto più prosaico: i voti. Il sionismo religioso attraversa una fase difficile. Diversi sondaggi lo collocano a ridosso o sotto la soglia di sbarramento del 3,25%. Rischia, dunque, di non ottenere seggi alla Knesset. A complicare le cose è l'ascesa del nuovo partito di estrema destra Amcha Yisrael, «Popolo d'Israele», lanciato martedì dall'ex generale Ofer Winter.

Winter propone la leva anche per gli ultraortodossi, l'integrazione degli arabi israeliani che si identificano con lo Stato, una riforma giudiziaria e una linea durissima su Gaza, indicando nell'emigrazione dei palestinesi dalla Striscia una soluzione per il dopoguerra. I primi sondaggi attribuiscono a Winter tra sei e otto seggi. Ieri l'ex generale ha dichiarato che sosterrà Netanyahu come primo ministro. Il suo ingresso resta pericoloso per Smotrich: i due partiti pescano in un elettorato in parte sovrapponibile, religioso, nazionalista e favorevole agli insediamenti. Alle elezioni del 2022 Smotrich aveva corso con Otzma Yehudit di Itamar Ben-Gvir e Noam, anche per evitare la dispersione dei voti sotto la soglia. La lista conquistò 14 seggi, per poi dividersi dopo il voto.

> **Dietro l'offensiva ideologica il calo di consensi di Sionismo religioso, che rischia di non entrare alla Knesset**

«Giudaizzare la Galilea» non è però uno slogan nuovo. Nel novembre scorsoanche il ministro della Sicurezza nazionale Itamar Ben-Gvir aveva usato lo stesso slogan, intervenendo sul caso Ramat Arbel.

A differenza di Smotrich, Otzma Yehudit è in forte ascesa. Viene accreditato dagli ultimi sondaggi di circa sei-nove seggi.

In un Paese che dopo il 7 ottobre ha visto rafforzarsi le componenti nazionaliste della destra, Smotrich tenta ora di rilanciare questa battaglia. Una battaglia che dalla Cisgiordania si sposta all'interno dei confini di Israele e ha come bersaglio politico gli arabi: non più soltanto i palestinesi dei Territori, ma anche quelli che sono cittadini israeliani. I discendenti, in gran parte, dei circa 150 mila palestinesi che rimasero nel nascente Stato di Israele dopo la *Nakba* – «catastrofe» in arabo –, segnata dalla cacciata e dalla fuga di oltre 750 mila palestinesi durante la guerra del 1948. Una ferita che non si è più chiusa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GIORNATA

BILANCIO DRAMMATICO

Alluvione in Nepal, tre italiani tra i dispersi

I TIMORI
Mentre i soccorritori cercano tra le macerie, incombe il rischio di una nuova piena

Squadre di soccorso ed elicotteri militari stanno cercando oltre 1400 dispersi, tra cui tre italiani e altre centinaia di turisti, lungo il confine tra Nepal e Cina, dove mercoledì una gigantesca valanga di acqua e fango causata dal crollo di un ghiacciaio ha travolto varie comunità. La Farnesina sta effettuando verifiche con le autorità locali e i tour operator. La tragedia ha causato centinaia di sfollati in tutta la regione Himalaya e almeno 360 morti, ma il bilancio è destinato a crescere. Inoltre, mentre i soccorritori cercano tra le macerie, incombe il rischio di una nuova piena.

Secondo le prime ricostruzioni, una grande massa di ghiaccio e roccia si sarebbe staccata da un ghiacciaio a 5100 metri di quota, precipitando per circa 1400 metri nella valle sottostante. La valanga di ghiaccio e detriti ha prodotto un segnale sismico pari a un terremoto di magnitudo 5.2. «La porzione di ghiacciaio coinvolta nel collasso avrebbe avuto una larghezza di circa 600 metri, una lunghezza di circa 400 metri e uno spessore prossimo a 50 metri» riferisce Giovanni Crosta, geologo dell'università degli studi di Milano–Bicocca e della Società geologica italiana. I ripidi pendii e le valli ai piedi della catena himalayana sono particolarmente vulnerabili alle inondazioni e alle frane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCONTRI NELL'EXCLAVE

Tensione a Ceuta, arrestati 12 migranti

LE PROTESTE
Un gruppo di residenti ha ostacolato la consegna dei pasti da parte della Croce Rossa

Quattro militari feriti dopo essere stati aggrediti da un gruppo di migranti nella zona di Benzú, a Ceuta. Secondo media locali, l'incidente sarebbe avvenuto intorno alle 5.30 del mattino di ieri, mentre i soldati si dirigevano a un posto di blocco, raggiunto il quale circa 30-40 individui sarebbero sbucati da diverse direzioni, avventandosi contro il veicolo non blindato. Il gruppo avrebbe quindi iniziato a lanciare grosse pietre, costringendo i militari a fuggire a piedi. Sul posto sono poi intervenuti polizia e Guardia Civil, arrestando 12 cittadini marocchini tra i 35 e i 40 anni. Altri hanno tentato la fuga gettandosi in mare. Intanto mercoledì circa 2mila residenti hanno protestato per le strade di Ceuta. La polizia è intervenuta quando un gruppo si è diretto alla spiaggia di El Trampolín, per tentare di mandare via i migranti accampatisi dopo l'ingresso in massa di fine luglio. Ieri invece circa cento residenti hanno bloccato il traffico per impedire alla Croce Rossa, che consegna ogni giorno cibo e acqua ai migranti, di raggiungere la spiaggia. I manifestanti hanno lamentato di essere stanchi della situazione e di sentirsi abbandonati, sedendosi sul viale di fronte ai camion. Su richiesta della polizia, si sono poi alzati e hanno marciato molto lentamente, bloccando il flusso del traffico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GUERRA IN IRAN

Trump: «Non vogliamo negoziare con Teheran»

SU HORMUZ
Il presidente Usa insiste; «Lo Stretto è sminato, transitano milioni di barili al giorno»

«Sull'Iran non c'è molto da dire. Non cerchiamo incontri né altro. Hormuz è aperto. C'è un grande transito di navi. Milioni e milioni di barili di petrolio». È questa la situazione della guerra in Medio Oriente descritta da Donald Trump. «Di tanto in tanto, fanno partire qualche colpo. Abbiamo completamente bonificato lo Stretto dalle mine e - ha detto il presidente - controlliamo tutto con la Space Force». Secondo la Casa Bianca «nell'ultimo giorno 24 navi sono passate da Hormuz», prima della guerra ogni giorno ne transitavano 140.

L'amministrazione Trump non ha escluso nuovi attacchi militari contro l'Iran, ma ha confermato la svolta per «piegare il regime con sanzioni economiche senza precedenti», chiamando in causa anche i partner commerciali di Teheran, a cominciare dalla Cina.

Ieri il segretario al Tesoro americano Scott Bessent ha accusato il regime di «affamare il popolo iraniano»: «Invece di dirottare miliardi di dollari verso i suoi proxy terroristi - ha scritto sui social - il regime dovrebbe spendere quei soldi per il suo popolo». Immediata la risposta, sempre sui social, del presidente del Parlamento iraniano, Mohammad Ghalibaf: «Invece di dirottare miliardi verso il suo proxy terrorista, Israele, e su 750 basi, l'impero in declino - ha affermato - potrebbe spendere quei soldi per il popolo americano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sole 365
La spesa. Tranquilli

IL MATTINO

Fondato nel 1892

€ 1,20 ANNO CXXXIV - N° 234 ITALIA
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 45% - ART. 2, COM. 20/B, L. 662/96

Venerdì 28 Agosto 2026 •

Commenta le notizie su ilmattino.it

A ISCHIA E PROCIDA, "IL MATTINO" + "IL DISPARI", EURO 1,20

Sole 365
La spesa. Tranquilli

La dimora di Sant'Agata

Muti, concerto-denuncia a Villa Verdi: c'è il no del sovrintendente

Donatella Longobardi a pag. 13



L'estate dei vip in Campania

Zuckerberg in Costiera mare e relax dopo la maxi-multa

Brigida Vicinanza in Cronaca



L'editoriale

DETERRENZA E DIFESA IL PREZZO CHE PAGA LA DEMOCRAZIA

Giuseppe Vegas

Inutile girarci intorno. Per evitare i conflitti armati è indispensabile esercitare un adeguato livello di deterrenza nei confronti degli avversari. Con un'avvertenza. Oggi lo strumento principale per dimostrare la potenza non è più solo il numero dei soldati né il loro coraggio, ma la disponibilità di mezzi tradizionali e tecnologici, per dotarsi dei quali occorrono fiumi crescenti di denaro.

Se questa è la realtà, nella competizione tra Paesi democratici e totalitari non vi è dubbio che i primi risultino svantaggiati. Non tanto perché i loro meccanismi decisionali sono più lunghi e complessi rispetto a quelli dei secondi, quanto perché, in ogni scelta di carattere economico, sono tenuti a considerare gli interessi particolari di quanti potrebbero risultarne scontenti: un costo elettorale che nessuno vorrebbe sostenere. Rischio di cui non devono preoccuparsi gli esponenti di un regime totalitario, che, non avendo problemi di consenso, possono tranquillamente disporre dei beni e delle vite altrui.

Così, nei Paesi democratici, ogni volta che è in discussione il tema del potenziamento dei propri strumenti di difesa, non mancano mai, e la paura di un conflitto ne fa sempre aumentare il numero, rappresentanti politici che affermano essere assai più importante far fronte ai bisogni, anche minuti, della popolazione, piuttosto che potenziare la capacità di resistenza del sistema-Paese.

Continua a pag. 35

Russia-Nato, rischio escalation

▸Mosca alza i toni contro Londra e l'Alleanza. La portavoce del ministero degli Esteri: «Potremmo colpire siti militari britannici». Trump: ho sentito Putin, non attaccherà

Angelo Paura e **Lorenzo Vita** *alle pagg. 2 e 3*
L'analisi di **Andrew Spannaus** *a pag. 35*

Champions, Napoli ancora contro il City di Haaland. E c'è l'Arsenal



SINDROME INGLESE

Gennaro Arpaia e **Pino Taormina** *alle pagg. 14 e 15*

Il punto

LO SFORZO CHE SERVE PER ESSERE COMPETITIVI ANCHE IN EUROPA

Francesco De Luca *a pag. 34*

Il commento

L'OMBRA DI UNA POSSIBILE "GUERRA ETERNA"

Gianluca Ansalone

La guerra tra Russia e Ucraina è entrata in una fase cruciale.

Continua a pag. 2

Condannato per genocidio

Morto in carcere Mladić, il boia di Srebrenica

Stragi, stupri, torture senza fine: morto il genocida di Srebrenica. Il comandante serbo-bosniaco Ratko Mladić stava scontando l'ergastolo all'Aia.

Claudia Guasco *a pag. 3*

Contro il caro benzina l'ipotesi bonus fiscale ma il governo è diviso

La misura per i redditi fino a 50mila euro la Lega chiede aiuti anche per il ceto medio

Francesco Pacifico *a pag. 6*

Cambio di paradigma La premier: scelta coraggiosa

Zes, spinta da sessanta miliardi Meloni: mettiamo il Sud al centro

L'inviato **Adolfo Pappalardo** *a pag. 7*

Esecutori sentiti dai pm. Oggi la Rai decide sul conduttore

«Attentato a Ranucci, Tavares voleva che usassimo la bomba»

Andrea Bulleri e **Valentina Errante** *a pag. 8*

Romanzo d'estate

La solitudine di Sigfrido abbandonato dai suoi

Mario Ajello

La solitudine del leone Sigfrido, abbandonato anche dai suoi. Il declino del conduttore, scaricato anche da Vauro e dai colleghi di Report. Ma lui si autodefinisce «il giornalista più premiato nella storia della Rai»

A pag. 9

Pronto soccorso sotto stress dal Cardarelli al Pellegrini

Caldo record e notti tropicali, cresce l'allarme negli ospedali campani aumentano i ricoveri

Fabio Jouakim *ed* **Ettore Mautone** *a pag. 5*



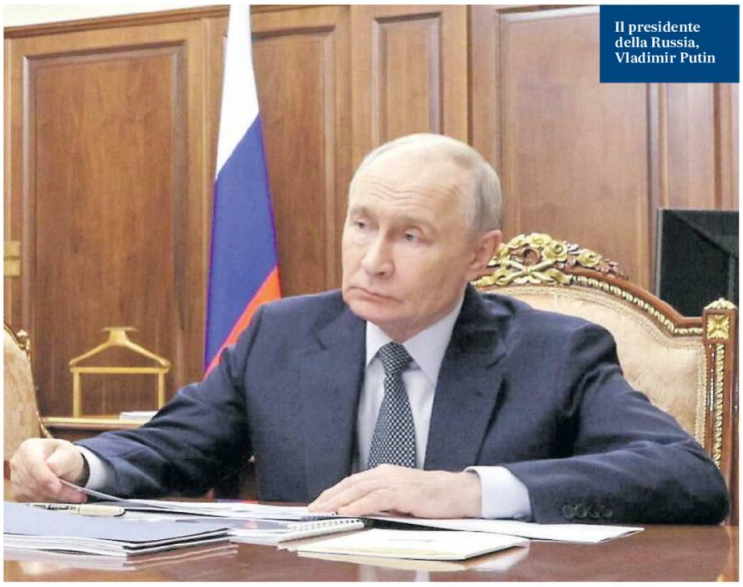
La guerra nel continente

La Russia minaccia Londra: potremmo attaccare le vostre basi Trump sente Putin: «Non colpirà»

▶La portavoce del ministero degli Esteri di Mosca avverte la Gran Bretagna di una possibile rappresaglia per le armi fornite a Kiev. L'Ue: «Nessun rischio». Donald: non sono preoccupato

LO SCENARIO

Il clima tra Occidente e Russia si fa sempre più gelido. E la tensione con Londra ha raggiunto ancora una volta i livelli di guardia. Il Regno Unito di Andy Burnham ha confermato il totale allineamento con Kiev. Nell'ultimo vertice dei Volenterosi, il premier britannico ha annunciato la condivisione della tecnologia degli Storm Shadow per fare assemblare i missili a lungo raggio in territorio ucraino. E per Mosca, questa decisione cambia le carte in tavola. La portavoce del ministero degli Esteri, Maria Zakharova, ha lanciato un avvertimento: «La risposta della Russia agli attacchi ucraini condotti con armi britanniche potrebbe comprendere azioni contro strutture militari del Regno Unito sia in Ucraina sia al di fuori dei suoi confini». Nelle stesse ore, il portavoce del Cremlino, Dmitry Peskov, ha cercato di smorzare i toni sui possibili piani russi per un attacco alla Nato parlando di «distorsione della realtà», e di storie che «non riflettono le intenzioni della Federazione Russa».



Il presidente della Russia, Vladimir Putin

L'IMPEGNO

Lo stesso Donald Trump, parlando ai giornalisti, si è sbilanciato smentendo lo scenario di un attacco russo all'Alleanza atlantica. «Non sono preoccupato», ha detto il presidente degli Stati Uniti, «ho parlato con Putin, non attaccherà la Nato». Anche dall'Unione europea sono arrivare rassicurazioni. «I servizi europei in generale non vedono alcun rischio di un attacco da parte della Russia contro i Paesi europei e questa valutazione non è cambiata», ha affermato ai media un funzionario. Ma se le garanzie di Bruxelles e dello stesso Trump servono a frenare i timori di un'escalation a stretto giro, la paura di un attacco o di una provocazione russa agita da tempo l'intelligence americana e dei Paesi Nato. Secondo il Wall Street Journal, la visita a Mosca del capo della Cia, John Ratcliffe, è servita proprio a questo. Il vertice dell'agenzia Usa è sbarcato in Russia per incontrare il direttore del Servizio d'intelligence estero russo, Sergei Naryshkin, chiarendo a lui (e di conseguenza a Vladimir Putin) che gli Stati Uniti non possono accettare alcun tipo di operazione da parte del Cremlino contro un alleato. Il capo della Cia, secondo il New York Times, ha condiviso con Mosca le sue «cupe» valutazioni sulla situazione della Russia nella guerra in Ucraina, esortando i russi a raggiungere un accordo prima che la loro situazione militare ed economica peggiori. L'Ue ha detto che non ne sapeva nulla. Trump, dal canto suo, ha ammesso che questa visita non aveva nulla di insolito perché «Ratcliffe incontra la sua controparte russa una volta ogni sei mesi o una volta all'anno». «Hanno un ottimo rapporto e non c'è stato alcun messaggio», ha detto The Donald. Ma nel pieno dell'escalation in Ucraina, lo scenario di un aumento delle tensioni con un Paese baltico o operazioni ibride contro altri Stati della Nato non è preso sottogamba dai servizi europei. E il primo Paese a esserne consapevole è proprio il Regno Unito. La minaccia di Zakharova, infatti, arriva quando da giorni il governo britannico ha scelto di aumentare la prontezza delle forze armate e delle varie agenzie civili in caso di guerre o di particolari stati di crisi. L'obiettivo del Cabinet Office è quello di invitare i cittadini a fare scorte di acqua in bottiglia, carne in scatola, candele e altri beni essenziali per riuscire a sopravvivere a qualsiasi tipo di emergenza che paralizzi il sistema. A preoccupare sono soprattutto gli attacchi informatici, come confermato anche dall'ultimo alla centrale elettrica o contro gli aeroporti. L'orizzonte temporale per questo tipo di crisi, secondo Londra, sarebbe da anticipare al 2030.

IL CREMLINO, TRAMITE PESKOV, HA POI FATTO MARCIA INDIETRO: «AGGREDIRE L'ALLEANZA? È UNA DISTORSIONE DELLA REALTÀ»

VERTICE TRA USA E NATO A BRUXELLES. COLBY, IL SOTTOSEGRETARIO AMERICANO: «L'EUROPA RESTA CRUCIALE, MA CI SONO COSE DA CHIARIRE»

IL DOSSIER

E nel vortice della tensione il Regno Unito, insieme alla Nato, vuole anche capire quale sia la vera posizione di Trump rispetto i suoi impegni. I militari Usa studiano da mesi il dossier. Il sottosegretario Elbridge Colby, responsabile politico del Pentagono, ha rassicurato il Consiglio Atlantico sul fatto che Washington «non ha intenzione di andarsene» dall'Europa, che questa «è cruciale», ma che restano delle cose «da chiarire». L'idea della Difesa Usa è di presentare al segretario Pete Hegseth quattro proposte sull'impegno nel Vecchio Continente entro il 6 novembre. E all'inizio del mese, hanno inviato agli alleati un questionario scritto per capire quali sono gli impegni che vogliono assumere. Trump continua a essere deluso per il mancato sostegno con l'Iran. E secondo diversi analisti, è possibile che entro la fine dell'anno possa decidere per una riduzione delle forze americane penalizzando i governi più critici o quelli meno aderenti alle richieste Usa.

Lorenzo Vita

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commento

Davanti all'ombra di una guerra eterna l'Europa chiarisca le proprie linee rosse

segue dalla prima pagina

Gianluca Ansalone

Talmente cruciale che il Direttore della Cia, John Ratcliffe, si è precipitato a Mosca per fissare alcuni paletti e rendere chiaro al Cremlino quali sono per gli Stati Uniti le linee rosse da non superare.

Dietro l'apparenza di un conflitto sostanzialmente congelato da tempo, nel quale la linea del fronte si muove di pochi chilometri, l'Ucraina è in realtà il più importante campo di sperimentazione delle guerre del futuro. Ogni giorno che passa (e ormai di giorni ne sono passati quasi duemila) vede l'utilizzo di droni capaci di coprire distanze enormi, missili a medio e lungo raggio, robot umanoidi che combattono in trincea e, da ultimo, aerei guidati solo dall'intelligenza artificiale. Questa modalità di progredire e sperimentare ha di fatto annullato le differenze strategiche tra due contendenti che, sulla carta, hanno un radicale squilibrio di forze e capacità. Kiev martella da settimane le grandi città russe con bombardamenti mirati alle infrastrutture strategiche, alle reti energetiche e a quelle commerciali. L'economia russa comincia a soffrire la riconversione industriale, il debito pubblico e l'inflazione, con un fronte interno che mostra segni di stanchezza e di preoccupazione.

Anche il presidente ucraino Zelensky è sotto una pressione crescente, interna ed esterna, rispetto alla sua capacità e volontà di accogliere una possibile soluzione negoziale. I successi militari hanno galvanizzato i vertici politici e militari ucraini ma la corruzione diffusa e il controverso licenziamento del giovane e popolare ministro della Difesa Fedorov hanno aperto una falla importante nella compattezza degli stati maggiori.

Le guerre, da sempre, si vincono o si perdono sul fronte interno. Per questo i due presidenti avvertono la necessità di un cambio di passo nella conduzione delle operazioni militari, prima che l'inverno porti necessariamente un nuovo stallo sul terreno.



Zelensky posa con un gruppo di soldati ucraini al fronte

Zelensky si è assicurato da un lato il sostegno continuo dei principali Paesi europei, anche attraverso la fornitura di sistemi di difesa missilistica e la licenza per la loro produzione in loco, dall'altro la sostanziale neutralità diplomatica americana. Putin non può più affidarsi alla propaganda di piccoli successi simbolici nelle province contese e sta da tempo testando la possibile risposta europea di fronte ad un'escalation. Le incursioni di droni sugli aeroporti tedeschi, belgi o austriaci, i continui attacchi cibernetici alle nostre infrastrutture critiche, i poco accidentali sconfinamenti di missili e droni nel territorio di Paesi Nato come Polonia o Romania sono una sorta di guerra ibrida di nervi, un test per la capacità di risposta di Bruxelles e dell'Alleanza atlantica.

Il capo della Cia ha chiarito proprio questo: l'America non si spenderà per una soluzione negoziale di breve termine ma non accetterà l'uso di armi non convenzionali o le eccessive provocazioni militari verso i Paesi alleati. La Cia è infatti in possesso di immagini satellitari che mostrano una mobilitazione nelle scorse settimane di missili ipersonici che possono montare piccole testate atomiche, così come lo spostamento di truppe e carri armati verso la Bielorussia, a pochi chilometri dal confine polacco. In entrambi i casi, questo il messaggio che arriva direttamente dalla Casa Bianca, la risposta americana sarebbe immediata e la Russia perderebbe quella "vigile accondiscendenza" che permette a Putin di rimanere quanto meno a galla.

Il risultato rimane dunque invariato: siamo di fronte ad una possibile "guerra eterna" che non troverà una soluzione significativa nei prossimi mesi. Con le elezioni di medio termine negli Stati Uniti, poi, di Ucraina e Russia si parlerà sempre meno sui giornali e nei comizi in giro per l'America. Per noi europei, invece, sarà un inverno difficile, soprattutto se Putin deciderà di scaricare su di noi almeno parte delle tensioni accumulate all'interno. Le linee rosse non sono tutte uguali. Quelle americane le ha chiarite la Cia. Quelle europee andranno rese altrettanto chiare al Cremlino, al più presto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La diplomazia al lavoro

L'avvertimento Usa a Mosca: «Per voi la situazione è cupa»

▶Secondo il New York Times, il direttore della Cia ha condiviso con il Cremlino le valutazioni americane sulla Russia nella guerra in Ucraina. Così la Casa Bianca tenta l'approccio "soft"

IL FOCUS

Aveva promesso di chiudere la guerra in Ucraina in 24 ore, ripetendolo per decine di volte nel corso della sua campagna elettorale e attaccando Joe Biden per non esserci riuscito. E forse adesso, dopo un incontro in Alaska che non ha portato ad alcun risultato e una serie di scambi molto tesi con il Cremlino, sembra che per Donald Trump il problema Russia stia di nuovo emergendo. Lo si legge dall'esterno: Vladimir Putin ha aumentato le minacce contro l'Europa, l'Inghilterra e ovviamente l'Ucraina. Lo si vede anche nelle mosse meno plateali: nei giorni scorsi la Casa Bianca ha inviato il capo della Cia, John Ratcliffe, a Mosca per una serie di colloqui segreti nel tentativo di convincere Putin a mollare. Trump li ha definiti «di routine», ma è abbastanza chiaro che ci sia altro. Il risultato? Per ora non ci sono segnali positivi.

RATCLIFFE, DURANTE LA SUA MISSIONE NELLA CAPITALE RUSSA, NON AVREBBE COMUNQUE MINACCIATO ALCUNA CONSEGUENZA PER LO ZAR

IL MESSAGGIO

Trump aveva sperato di mantenere la guerra congelata e continuare a fare accordi con la Russia, con l'obiettivo di reintegrare Mosca all'interno della comunità internazionale. Un sogno che è finito presto. Lui continua a dire di «non essere preoccupato che la Russia possa attaccare la Nato», ha confermato in un'intervista ad Axios. In realtà Ratcliffe al ritorno da Mosca ha detto di aver condiviso le sue valutazioni «cupe» sulla situazione della Russia, spiegando al Cremlino che è ancora in tempo per evitare di finire in un pasticcio. Secondo il New York Times il capo della Cia avrebbe portato questo messaggio al capo dell'intelligence russa, avvisandolo di non attaccare la Nato ma non avrebbe però minacciato conseguenze per Mosca in caso contrario. Resta però ancora poco chiara la strada che il presidente americano è intenzionato a seguire, ricordando che la guerra in Iran continua a essere un problema per gli Stati Uniti e le midterm di novembre rischiano di consegnare il Congresso ai democratici, trasformando Trump in un presidente zoppo e incapace di agire. Solo un mese fa, a sorpresa, si era fatto convincere da Lindsey Graham ad avvicinarsi per la prima volta a Kiev: per anni aveva attaccato e screditato il presidente ucraino Volodymyr Zelensky. Poi nella sua ultima visita a Washington aveva aperto alla possibilità di maggiori aiuti militari. Il problema sono i numeri delle riserve dell'esercito americano: in particolare, scrive il Washington Post, i missili Patriot presenti sul territorio europeo per la difesa degli alleati sono ai minimi storici a causa della guerra in Iran. A settembre dovrebbe essere anche prevista una visita del primo ministro inglese, Andy Burnham, negli Stati Uniti: dovrebbe incontrare Trump e chiedere maggiori aiuti militari per l'Ucraina.





Qui a fianco, il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, nello Studio Ovale alla Casa Bianca, a Washington. Qui sopra, il direttore della Central Intelligence Agency (Cia), John Ratcliffe

IL TRATTATO

Intanto gli alleati continuano a essere sempre più preoccupati sui possibili attacchi di Mosca, mettendo alla prova quanto Trump voglia rispettare l'articolo 5 del trattato della Nato, che prevede un intervento congiunto in caso di aggressione nei confronti di un paese. E mentre continuano a circolare voci su cosa Ratcliffe abbia veramente detto al Cremlino, Trump cerca di sminuire: «Li vede ogni sei mesi o una volta all'anno. Hanno un ottimo rapporto. Non abbiamo consegnato alcun messaggio e non c'era nulla di strano». Il sostegno degli americani a Kiev resta solido: secondo Economist/YouGov il 62% simpatizza con l'Ucraina e appena l'11% vuole fermare gli aiuti militari. Un dato che spiega anche perché Trump, a luglio, avesse ascoltato con attenzione Zelensky quando gli parlò di una possibile mobilitazione di Putin fino a 500.000 soldati.

Angelo Paura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stragi, stupri, torture senza fine morto il genocida di Srebrenica

▶Comandante serbo-bosniaco Ratko Mladić, 84 anni, era in carcere all'Aia, condannato all'ergastolo dalla Corte penale internazionale. Ideò il peggior eccidio dalla fine della seconda Guerra mondiale

IL CASO

MILANO «Le frontiere sono sempre state tracciate col sangue e le nazioni sono sempre state delimitate dalle tombe», diceva. Per i giudici «ha commesso i crimini più atroci conosciuti dal genere umano», i suoi soprannomi erano boia e macellaio. Ratko Mladić, il comandante dei serbo-bosniaci condannato all'ergastolo nel 2017 per genocidio, crimini di guerra e contro l'umanità è morto ieri a 83 anni in un ospedale penitenziario all'Aja, ha annunciato Lidija Pavićević, sottosegretaria di Stato presso il ministero dei Diritti umani della Serbia, affermando di aver ricevuto l'informazione dal figlio dell'ex generale, Darko Mladić. La giudice Graciela Gatti Santana ha ordinato «un'indagine completa sulle circostanze del decesso».

IL MASSACRO

ERA SOPRANNOMINATO MACELLAIO E BOIA. PRIMA DEI MASSACRI REGALAVA CARAMELLE A FAVORE DI TELECAMERA. LA FIGLIA SI UCCISE PER LA VERGOGNA

Da un anno e mezzo era costretto a letto, dopo un ictus e un infarto, e nei mesi scorsi la Serbia aveva chiesto il rilascio umanitario per motivi di salute, in quanto malato terminale, ma il Meccanismo per i tribunali penali dell'Aja ha respinto l'istanza, sostenendo che in carcere riceveva le cure (palliative) necessarie. Nato nel 1942 a Kalinovik, figlio di un partigiano, una vita da militare di carriera, Mladic è stato comandante dell'esercito della Republika Srpska dal 1992 al 1996 e in questo ruolo ritenuto responsabile di brutali crimini commessi principalmente contro la popolazione non serba che viveva in Bosnia Erzegovina. Il suo nome è legato al massacro di Srebrenica: le vittime, secondo i dati ufficiali, furono 8.372, ma 10.000 i morti stimati. Era lui a guidare le truppe serbo-bosniache che attaccarono la città e vi entrarono l'11 luglio 1995, al terzo anno della guerra di Bosnia. I filmati dell'epoca lo mostrano mentre distribuisce dolci ai bambini prima di essere caricati sui camion e portati via insieme alle donne, mentre gli uomini tra i 14 e i 65 anni furono separati dal resto degli abitanti. Mladic aveva assicurato che avrebbero avuto la vita salva, molti invece furono giustiziati nelle piazze, gli altri condotti in una foresta uccisi. I loro corpi furono gettati in fosse comuni, molti dei quali poi dissotterrati e seppelliti nuovamente nel tentativo di nascondere le prove. I pochi sopravvissuti raccontarono di torture e stupri perpetrati dalle forze serbo-bosniache nella città enclave creata dall'Onu a tutela della popolazione musulmano-bosniaca, protetta da 850 caschi blu olandesi che non furono in grado di opporsi all'avanzata di Mladic e finirono per consegnargli la città. Per quasi quattro anni tenne sotto assedio Sarajevo con cecchini che dalle colline circostanti sparavano sui civili, uccidendo 12.000 persone.







A sinistra Ratko Mladic a Sarajevo. Sopra in aula. Sotto, il cimitero di Srebrenica

IL SUICIDIO

Ana, la figlia di Ratko Mladic, si suicidò a 23 anni, nel 1994, con la pistola che lui le aveva regalato. Soffriva di depressione per il ruolo del padre nella guerra, si disse allora. Diversa la tesi dell'ex generale, il quale sosteneva che la figlia fosse stata uccisa dai suoi nemici durante il conflitto e ha espresso il desiderio di condividere la tomba. Come conferma oggi il suo avvocato Branko Lukic: «Nelle conversazioni che abbiamo avuto nel corso degli anni, ha sempre detto di voler sapere chi avesse ucciso sua figlia e che, quando sarebbe morto, avrebbe voluto essere sepolto accanto ad Ana nel cimitero di Topcider», su una collina in un sobborgo di Belgrado. L'ex Presidente della Republika Srpska, Milorad Dodik, ha espresso le sue condoglianze alla famiglia affermando che la sua morte è stata un duro colpo per tutti. «A prescindere dalle pressioni politiche di Sarajevo e dell'occidente, la Republika Srpska non dimenticherà un uomo che ha indubbiamente dimostrato il suo carattere umano e militare. Nonostante il fatto che, con l'invenzione della responsabilità collettiva, lo abbiano anche reso responsabile di certi eventi», ha rimarcato Dodik.

Claudia Guasco

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La catastrofe

Dramma Nepal: 1.400 dispersi Si cercano tre turisti italiani



L'EMERGENZA

▸L'onda di fango che ha travolto la vallata era alta 10 metri: già accertate 389 vittime Ansia per il ligure Marco Ratto e due italo-svizzeri di cui non si hanno notizie

Non è finita. Il numero dei corpi recuperati nella vallata al confine tra Nepal e Cina si avvicina a quota 400, mentre i dispersi sono 1.400, tra cui oltre 600 turisti di numerose nazionalità, compresi tre italiani di cui non si ha notizia. E questi sono solo i dati diffusi dalle autorità nepalesi. Secondo il Global Times (tabloid in inglese che fa capo al Quotidiano del Popolo e quindi al Partito comunista cinese) anche sul lato tibetano un'imponente macchina dei soccorsi è al lavoro. Scrive il quotidiano cinese: «Il bilancio è di tre morti, due persone tratte in salvo e 558 dispersi, tra cui 260 cittadini stranieri».

LE AUTORITÀ CINESI AVVERTONO: «ELEVATO RISCHIO DI UNA SECONDA ESONDAZIONE» E SI TEME ANCHE LA DIFFUSIONE DI MALATTIE

NUOVI PERICOLI

Mercoledì si è staccata una gigantesca frana dal versante settentrionale del picco Langtang Lirung, da un'altezza di 5.000 metri. Ha alimentato una valanga di roccia e ghiaccio e innescato una bomba di fango e detriti, un'onda alta anche 10 metri, che si è riversata su diversi fiumi e ha travolto villaggi e persone. Ora si teme un nuovo disastro: si è formato un grande lago che potrebbe causare una seconda esondazione. Spiega il Ministero delle Risorse Idriche cinese: «Si è formato un significativo lago di sbarramento vicino alla confluenza dei fiumi Chhochen Khola e Purepu Tsangpo in Nepal, con un volume d'acqua stimato a 2 milioni di metri cubi. Ha già superato il limite di esondazione. Si prevede che altri 3 milioni di metri cubi d'acqua affluiranno nel lago nei prossimi tre giorni, con un elevato rischio di rottura degli argini». Non solo: si teme anche l'emergenza sanitaria. Scrive il sito nepalese Online Khabar: «I medici avvertono che alluvioni e frane aumentano notevolmente il rischio di malattie infettive». Conferma l'Unicef: «I bambini di Rasuwa e Dhading hanno visto le loro vite letteralmente travolte davanti ai propri occhi in un lasso di tempo molto breve, con case, scuole e strutture sanitarie danneggiate. In 17.000 hanno bisogno di assistenza urgente. I bambini sopravvissuti alle alluvioni ora affrontano rischi sempre maggiori di malattie, malnutrizione, violenza e sfruttamento». Nonostante la stagione dei monsoni, in quell'area tra Nepal e Cina, decine di agenzie organizzano escursioni di trekking sull'Himalaya, e questo spiega come mai il numero dei turisti dispersi sia così alto. L'ultimo bollettino dell'Ufficio del turismo nepalese parla di 627 dispersi: oltre a 127 nepalesi, vi sono, tra gli altri, 90 americani, 178 indiani (una parte consistente partecipava a un pellegrinaggio indù al Monte Kailash), 33 britannici. La Farnesina ha confermato che mancano all'appello tre italiani. Di uno sono state diffuse le generalità: è Marco Ratto, 50 anni, titolare di un'oreficeria a Rapallo (Genova) che era partito da solo. Raccontano i familiari: «Siamo sgomenti e senza parole. Siamo in contatto con la Farnesina ma al momento non abbiamo notizie. Marco si trovava proprio in quella zona». Da Rapallo gli amici raccontano che Marco Ratto stava lasciando il Nepal per entrare in Tibet (uno dei video più drammatici è quello dell'apocalisse di fango che divora il grande edificio dell'ufficio di frontiera di Gyirong). Ratto, raccontano, «è sportivo, dinamico, amante dell'avventura, lo attendevano degli amici per lunghe giornate di trekking». Sarebbe dovuto andare in Nepal l'anno scorso, ma a causa di un infortunio aveva rimandato la partenza.

Tra i dispersi, c'è anche una coppia con doppia cittadinanza italiana e svizzera. Per fortuna ieri sono stati portati in salvo numerosi escursionisti, tra cui anche alcuni italiani. Uno è il fotografo toscano di 38 anni Stefano Lomutolo, l'altra è Valentina Piccinini di Torino. Il grande problema di questa storia è che non tutti i turisti italiani presenti nella regione del disastro si erano registrati. Per questo motivo non può essere escluso che vi siano altri connazionali tra i dispersi (anche se è probabile che le loro famiglie, dall'Italia, in quel caso ne avrebbero già denunciato l'irreperibilità). Tra chi si trova in Nepal, ma per fortuna non più nell'area del disastro, ci sono anche due viaggiatrici laziali. Sono Mariapaola Ricozzi, 40 anni, di Roccasecca (Frosinone) e la romana Maria Carmela Emanuele, 57 anni. Raccontano: «Stiamo rientrando su Kathmandu. La strada era interrotta quindi ci hanno fatto fare un percorso alternativo, risalendo una montagna e scavallando praticamente la parte chiusa. Siamo rientrate proprio l'altro giorno dall'Himalaya».

DIMENSIONI

Ciò che è avvenuto nel distretto di Rasuwa ha proporzioni drammatiche. Secondo Giovanni Crosta, geologo dell'Università di Milano-Bicocca, «la porzione di ghiacciaio coinvolta nel collasso ha avuto una larghezza di circa 600 metri, una lunghezza di circa 400 metri e uno spessore prossimo a 50 metri. Il volume iniziale della massa di ghiaccio mobilizzata può essere stimato in almeno 10 milioni di metri cubi ma a questo va probabilmente associato un grande volume di materiale roccioso staccatosi in parte dalla base del ghiacciaio e dalle zone immediatamente prossime». E l'attenzione globale è molto forte, insolita rispetto alle catastrofi che purtroppo non di rado colpiscono questa parte dell'Asia. Questo avviene per due motivi: il numero dei video che mostrano l'enormità di quanto successo e la presenza tra i dispersi di turisti provenienti dai paesi ricchi del mondo. Così però si rischia di oscurare la tragedia della popolazione locale che, oltre a piangere un numero di vittime ancora incalcolabile (il bilancio ufficiale è a 389, ma è parziale), in pochi minuti ha perso tutto. Interi villaggi sono stati distrutti, gli abitanti decimati. E si ferma l'economia delle escursioni, da cui dipende il reddito di centinaia di persone tra guide, ristoranti, guest house.

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Kasia Smutniak

«La pioggia sta sciogliendo le case La gente là vive con poco o nulla»

Dieci anni fa l'attrice Kasia Smutniak ha fondato con la sua Onlus, la Pietro Taricone ETS, una scuola nella regione settentrionale del Mustang, in Nepal. Un'iniziativa pensata per contrastare il fenomeno della dispersione scolastica sul territorio e per preservare l'unicità di quella cultura millenaria, oggetto del suo prossimo documentario da regista, *Mustang* (nella foto). Raggiunta al telefono, l'artista racconta di essersi messa in contatto con il personale della scuola, fortunatamente in salvo. Ma la preoccupazione per il futuro è alta.

La sua struttura è al sicuro?

«Sì, la scuola si trova in una regione non interessata dall'alluvione: siamo sull'altopiano tibetano, a 3500 metri, e le montagne ci separano dalle zone colpite. I nostri collaboratori sono in salvo».

Che notizie le arrivano dal Nepal?

«Come tutti mi sto informando più che posso, ovunque. All'inizio pensavo che si trattasse di un terremoto, perché la zona è oggetto di un grande interesse sismico - l'Himalaya stesso si è formato dal movimento delle placche. Ma poi si è cominciato a parlare degli effetti del cambiamento climatico: il ghiacciaio che si scioglie, il fiume che esonda. Non voglio entrare in dettagli tecnici che non conosco, ma purtroppo non sono sorpresa. In vent'anni che frequento il Nepal, ho notato cambiamenti enormi».

Per esempio?

«La nostra scuola si trova in una zona desertica, con le case costruite con il fango e un grande foro sul tetto per far uscire il fumo del camino. Ecco, in questo deserto ormai piove sempre più spesso. E le case si stanno letteralmente sciogliendo. Anche la struttura della nostra scuola ha delle problematiche dovute all'aumento imprevedibile delle piogge».



«LA NOSTRA SCUOLA INTITOLATA A PIETRO TARICONE NEL MUSTANG È AL SICURO MA LA CRISI CLIMATICA HA CAMBIATO TUTTO»

Spiegherete ai bambini nella scuola cosa sta accadendo?

«Cercheremo di farlo, anche se il cambiamento climatico è già sotto gli occhi di tutti: dei bambini in Nepal ma anche dei nostri, che vedono nei 40 gradi di questa estate gli effetti di un mutamento evidente».

Sta pensando di inviare aiuti alle zone colpite?

«In queste ore tanti italiani ci stanno scrivendo per sapere come possono aiutare, cosa possano fare. È molto commovente. Non essendo presenti sul posto, però, provvederemo agli aiuti quando finirà l'emergenza immediata. Donare all'impazzata non è mai saggio, ma chi vuole farlo può rivolgersi con sicurezza alla Croce Rossa Nepalese o ad altre organizzazioni sul territorio. È sempre bene accertarsi su dove finiscano i fondi. Io stessa in queste ore sto valutando la possibilità di crearne uno. Ma serve tempo per capire. La ferita di chi ha perso la casa, o i propri cari, rimarrà aperta a lungo. Anche quando il resto del mondo si sarà dimenticato di questa tragedia».

È mai stata nella zona colpita?

«Sì, nel Chitwan, dove vive una popolazione che ha poco o niente: un disastro del genere avrà delle conseguenze enormi su di loro. Ricordo di aver conosciuto un popolo dotato di una straordinaria capacità di unire le forze nell'emergenza. Del resto sono abituati al fatto che nessuno li aiuti».

Cosa le ha fatto amare il Nepal?

«Là feci il mio primo viaggio con Pietro (Taricone, ndr) nel 2003. Ci colpì la cultura, la gentilezza della gente, la bellezza. Ci abbiamo lasciato il cuore».

Ilaria Ravarino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'emergenza accise

Carburanti, governo diviso L'ipotesi del bonus fiscale ai redditi fino a 50mila euro

▶Contro il caro benzina la Lega chiede aiuti anche per il ceto medio. Non escluso un aumento dell'Irap per i gruppi petroliferi. Verso un vertice di maggioranza

IL RETROSCENA

ROMA Ci sarà da battagliare. Perché la febbre dei prezzi dei carburanti agita gli italiani, accelera l'inflazione ma fa schizzare anche la temperatura all'interno della maggioranza. Portato a casa l'ultimo sconto sul diesel, a inizio settimana Giorgia Meloni tornerà a riunire i leader del centrodestra e il titolare del Mef per decidere i prossimi passi da compiere. Vale a dire come mettere a terra quegli interventi selettivi per le fasce più deboli su cui il governo intende virare lasciandosi alle spalle la politica dei tagli generalizzati alla pompa. Prende quota l'ipotesi, anticipata ieri, di un buono carburanti sulla falsariga del bonus da 200 euro introdotto dal governo Draghi nel 2022 per aiutare i lavoratori dipendenti dopo la fiammata dei prezzi innescata dall'aggressione russa all'Ucraina. Il bonus questa volta verrebbe esteso anche ai lavoratori autonomi per non lasciare scoperto il popolo delle partite Iva. Per rendere più appetibile la misura - che dovrà precedere di pari passo ad aiuti mirati alle categorie più esposte come quelle degli autotrasportatori – si sta ragionando sulla possibilità di prevedere, oltre all'intera deducibilità per il datore di lavoro, anche la compensazione come credito d'imposta, ma va da sé che questa seconda opzione porterebbe i costi a lievitare a dismisura.

SARÀ L'ENI A PAGARE L'ANTICIPO DELLE TASSE PER COPRIRE IL COSTO DELLO SCONTO AGLI AUTOMOBILISTI

Ma è sulla platea dei beneficiari che si infiamma il dibattito. Ovvero su coloro che potranno intascare il buono e chi invece è destinato a restare a bocca asciutta, escluso dal fringe benefit. Perché se è vero che il taglio delle accise è stato polverizzato dai rincari stellari alla pompa, è altrettanto vero che a usufruirne era chiunque si trovasse a riempire il serbatoio, indipendentemente dai cavalli della propria auto. Nella nota diffusa da Palazzo Chigi subito dopo il vertice tra i leader che ha deciso il cambio di rotta si parlava di interventi «concentrati sulle fasce di reddito che hanno bisogno del sostegno dello Stato», in affanno per via dei rincari. Ma dal buono carburanti, ironia della sorte, rischierebbero di esser tagliati fuori pensionati e indigenti, vale a dire chi una fonte di reddito non ce l'ha. Al contrario, per non scontentare i più, l'ipotesi che prende piede è di alzare l'asticella e concedere il bonus a chi ha un Isee fino a 50mila euro. Perché a impensierire la maggioranza c'è anche il timore, non da poco, di lasciare il ceto medio col cerino in mano. Un inciampo che potrebbe costare carissimo alle urne.

A giocare d'anticipo è il senatore della Lega Claudio Borghi, eterno Bastian contrario dei palazzi romani vicinissimo a Matteo Salvini. «La Lega non è d'accordo su misure mirate su reddito e Isee: non funzionano e lasciano sempre fuori il ceto medio, con aiuti che finiscono sempre ai soliti», mette agli atti. E a sera, da La Piazza di Ceglie Messapica, Salvini rilancia. «Come governo non abbiamo ancora stabilito come intervenire ma non sarei d'accordo, da vicepresidente del Consiglio e da segretario della Lega, a limitare gli aiuti solo alle cosiddette fasce più basse» ed anzi «come Lega stiamo lavorando per superare il concetto dell'Isee, perché non è possibile che siano sempre i soliti» a beneficiare degli aiuti. Touché. Perché strizzare l'occhio al ceto medio, con la campagna elettorale ormai nel vivo, non può che decuplicare le frizioni in seno alla maggioranza. Da Fdi, non a caso, si fa notare che il buono carburanti è una soluzione che può tenere dentro il ceto medio. Basta alzare l'asticella del reddito dei beneficiari a 50 o anche 60mila euro e il gioco è fatto.



I NODI

Facile a dirsi ma difficile a realizzarsi, perché il problema porta sempre alle coperture. L'ultimo taglio sulle accise del gasolio e il contributo per l'autotrasporto, valore complessivo 130 milioni, è stato finanziato con un anticipo su una parte (il 39%) della tassazione sui dividendi dall' Eni. Sono in molti a scommettere che questa strada verrà seguita di nuovo in autunno, anche se i contorni di questo contributo saranno chiari solo quando il governo deciderà la platea dei beneficiari delle misure. Sul versante delle coperture sicuramente si guarderà agli extraprofitti sul gettito Iva sui carburanti. Ma questi fondi - anche legando il calcolo sui maggiori incassi ai prezzi di benzina e diesel cresciuti più del parametro naturale, la quotazione del Brent - potrebbero forse bastare se l'intervento riguardasse soltanto le fasce più povere della popolazione. Quindi, per venire incontro ai ceti medi con fringe benefit o crediti d'imposta, potrebbero essere necessari nuovi contributi dai petrolieri: allargando l'anticipazione sulla tassazione dei dividenti anche alle aziende con fatturato inferiore a 20 miliardi oppure aumentando la loro aliquota l'Irap. Non è da escludere a priori neppure che il governo trovi le risorse necessarie attraverso la tassazione dell'industria dei giochi.

C'È IL TIMORE DI NON RIUSCIRE AD AIUTARE PENSIONATI E INDIGENTI SENZA UNO STIPENDIO FISSO

Francesco Pacifico
Ileana Sciarra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AD ACCIAROLI

Gasolio sotto costo alle barche «Sosteniamo i nostri pescatori»

Il pieno in mare costa sempre di più, ma nel Cilento c'è un comune che prova da anni a tenere il prezzo del carburante il più basso possibile. È una scelta tutt'altro che ordinaria quella adottata dal Comune di Pollica: dal 2012 gestisce il primo distributore in Italia di carburante per natanti. Infatti, sono i dipendenti comunali che si occupano della conduzione dell'impianto. Una formula che, in tempi di caro-carburante e di costi sempre più pesanti anche per chi lavora in mare, rappresenta una pratica innovativa non trascurabile.

«Lo utilizziamo come strumento di supporto alla pesca», spiega il sindaco Stefano Pisani. «Acquistiamo ad ottanta, per esempio, e vendiamo ad ottanta: il costo di ricarico è pari a zero» specifica il primo cittadino. Il gasolio destinato ai motopesca è già quello agevolato, ma il Comune interviene ulteriormente sul prezzo attraverso la propria politica di gestione, coprendo i costi dell'impianto attraverso la vendita del normale gasolio per i natanti da diporto. E, nonostante questa redistribuzione, l'impianto assicura un prezzo competitivo rispetto alla media praticata sul mercato. Il distributore di Pollica diventa così un esempio unico di gestione pubblica: non un'attività pensata per produrre utili, ma un servizio utilizzato dall'amministrazione come leva per sostenere l'economia del mare.

Antonio Vuolo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Antonio Tajani coi volontari del Meeting di Rimini

L'intervista Maurizio Gasparri

«Dietro l'intesa con le aziende del petrolio c'è il metodo Tajani e non quello Sanchez»

Alla base della conferma delle misure contro i carburanti e il coinvolgimento delle imprese energetiche del Paese c'è, per Maurizio Gasparri, una questione di metodo. «È il metodo - spiega il presidente della commissione Esteri e Difesa del Senato - di Forza Italia, e quindi il metodo del suo leader Antonio Tajani che è contrapposto al metodo Sanchez: cioè all'impostazione della sinistra, non solo italiana, che parla di tasse, di extraprofitti e che punta a imporre decisioni dall'alto».

Qual è la differenza?

«È un metodo incentrato sul dialogo, il nostro, che tutto il centrodestra ha condiviso, già per esempio nelle trattative con le banche nelle scorse finanziarie portate avanti da Palazzo Chigi e dal Mef, e che dovrebbe rivendicare con forza in futuro. Un metodo fruttuoso che porta a casa risultati rispetto alle imposizioni: evita contenziosi, non intacca la reputazione internazionale delle imprese, impedisce che le aziende si possano rivalere sui consumatori. Il governo Draghi, su questo stesso fronte, ha fallito».

Le opposizioni, sui carburanti, parlano di un risultato minimo.

«Non mi sembra, ha fatto scaturire un buon accordo, accettato dalle industrie energetiche, che aiuta le famiglie senza penalizzare le imprese o spaventare i mercati. Il metodo è sempre lo stesso: invece di dire "ti metto una tassa in più", ci confrontiamo e troviamo soluzioni. I grandi gruppi ora dovranno anticipare il 39 per cento di una tassa che avrebbero dovuto pagare. Non è un balzello in più, ma abbiamo comunque attivato un'importante fonte di finanziamento per il governo che deve fronteggiare l'aumento dei carburanti».



Maurizio Gasparri (FI)

IL SENATORE DI FORZA ITALIA: PER NOI FONDAMENTALE È IL DIALOGO NON PARLARE DI TASSE O DI EXTRAPROFITTI

Chiamerete di nuovo in causa le imprese energetiche?

«In questa fase l'intervento è sotto forma di anticipazione parziale a una tassa dovuta. Ma con il metodo del dialogo, se la crisi in Medioriente durerà, si potranno valutare altri strumenti o situazioni, per esempio su guadagni eccessivi legati all'andamento dei prezzi per il conflitto oppure su fattori speculativi. Fa scuola l'accordo con le banche realizzato prima nel 2024 e poi aggiornato l'anno successivo».

A che cosa si riferisce?

«A un patto con valenza triennale e regole chiare e stabili per aziende, dove non ci sono soltanto azionisti italiani. Soprattutto porteranno in un triennio nelle casse dello Stato dieci miliardi dal mondo delle banche e oltre due da quello delle assicurazioni. E non sono esclusi ulteriori incassi. Se l'avessimo voluto stravolgere ogni sei mesi, i suoi effetti sarebbero stati opposti».

Anche nel centrodestra c'è chi chiede interventi più duri sugli extraprofitti di società energetiche o banche.

«Non confonderei il chiedere un contributo, un sacrificio alle problematiche correnti come è stato fatto con le banche o le aziende energetiche, con vicende speculative. È in questo caso credo che sia legittimo analizzare la situazione. Ma agendo sempre con realismo, dialogando e non considerando nemici questi grandi gruppi. Che invece offrono servizi, investono e garantiscono livelli occupazionali. Non vogliamo difendere interessi particolari. E, soprattutto, non siamo il partito delle tasse».

Sui carburanti, ci saranno interventi di natura più sociale?

«Misure selettive sono da valutare così come aiuti per l'autotrasporto. Utilizzando le risorse garantite dalla clausola europea sull'energia, il ministro dell'Ambiente Pichetto sta elaborando una serie di interventi, tra i quali incentivi alle pompe di calore o agli impianti di condizionamento. Noi saremmo favorevoli a rendere gratuito il trasporto pubblico per gli studenti. Ma in questa direzione vanno visti anche gli investimenti per impianti più moderni che riducono i consumi e abbattono le emissioni, compreso il nucleare, ma non con le politiche repressive della Ue in stile Green deal: "ti obbligo a ristrutturare i palazzi"».

Quali sono le vostre priorità per la Finanziaria?

«Fondamentalmente tre: estendere l'aliquota Irpef mediana al 33 per cento anche per i redditi fino ai 60mila euro, detassazione delle tredicesime e taglio del bollo auto».

Francesco Pacifico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cambiamento climatico

Caldo estremo e grandine parte la conta dei danni

▶Stress termico e pioggia, i vigneti sono tra le colture più colpite

▶Devastazione nei campi di Castelvenere Il consigliere Mastella: servono sostegni

L'AMBIENTE

Michele Palmieri

La vendemmia è alle porte e nei vigneti del Sannio, il caldo resta il principale motivo di preoccupazione. Le temperature medie molto elevate hanno sottoposto le piante a uno stress termico importante, rallentando la maturazione delle uve. È quanto emerge dai campionamenti effettuati dai produttori, mentre nelle scorse ore una violenta perturbazione ha interessato Castelvenere e alcune zone dell'area Telesina, con una tromba d'aria accompagnata da una forte grandinata. Un fenomeno intenso, ma fortunatamente circoscritto.

IL QUADRO

A spiegare cosa stia accadendo nei vigneti è Alessio Di Leone, della Vinicola del Titerno di Massa di Faicchio. «Più che la siccità, quest'anno il problema principale sono state le temperature altissime. Quello che sto notando proprio adesso, facendo i campionamenti dei miei vigneti e di quelli dei conferitori della nostra zona, è che la pianta praticamente si è bloccata per le alte temperature e quindi non riesce ad andare avanti con la maturazione». Il punto, sottolinea Di Leone, non è tanto la disponibilità d'acqua: «Il problema principale è stato proprio lo stress termico, perché sopra i 35 gradi la fotosintesi si blocca». Sul fronte della grandine, invece, i danni sembrano concentrati in singoli appezzamenti. «Qualche appezzamento è stato colpito dalla grandine, alcuni nostri conferitori hanno perso anche il 50% della produzione». Una lettura che trova riscontro anche nelle parole di Alessio e Lorena dell'Azienda agricola Pacelli di San Salvatore Telesino. «Quest'estate più che il numero dei temporali, a fare danni è stata la violenza. Arrivano all'improvviso, con il vento che stende i filari e la grandine che buca le foglie e apre gli acini. Abbiamo i terreni sparsi in zone diverse e quest'anno, tra vigneto e uliveto, siamo intorno a un 30-40% di raccolta perduta. La vendemmia la faremo lo stesso e quello che è rimasto lo porteremo dentro con la stessa cura di sempre». La situazione è particolarmente significativa a Castelvenere, il comune più "vitato" d'Italia e uno dei simboli della viticoltura sannita. Qui Giacomo Simone, della Cantina Simone, descrive una zona colpita molto precisa. «La grandine c'è stata, anche se una striscia ben circoscritta e i danni arrivano al 30 o 40%. Le vigne un po' più scoperte hanno perso foglie perché è arrivata col vento». E proprio il vento sembra aver lasciato il segno maggiore. «Soffiava a 120 chilometri orari, è stato fortissimo». E sulla vendemmia resta fiducioso: «Si prospetta bene dal punto di vista qualitativo». Anche Carmine Coletta, presidente della Cantina di Solopaca, guarda con fiducia alla vendemmia. «La situazione del caldo anomalo di quest'anno è sotto controllo perché ci sono state delle piogge abbondanti tra fine giugno e primi di luglio». La grandine, aggiunge, «ha colpito delle aree molto ristrette». Nel complesso, quindi, «la vendemmia sarà buona dal punto di vista qualitativo e anche la quantità sarà giusta».





IL MONITORAGGIO

A Castelvenere, intanto, la conta dei danni è appena iniziata. «Le campagne sono state devastate e l'agricoltura è in ginocchio. La grandine, caduta a macchia di leopardo con chicchi di grosse dimensioni in diverse contrade, ha flagellato i vigneti insieme al vento», osserva Giovanni Arturo Verrillo, assessore al Bilancio del Comune di Castelvenere. Sul caso interviene anche il consigliere regionale Pellegrino Mastella: «Siamo di fronte a un evento atmosferico di eccezionale intensità che ha provocato danni significativi proprio alla vigilia della vendemmia. Ho chiesto all'assessore Maria Carmela Serluca, ricevendo piena disponibilità, di attivare tutte le procedure per la ricognizione ufficiale dei danni e per verificare gli strumenti di sostegno disponibili». Coldiretti ha precisato di essere già al lavoro per la ricognizione e invita le aziende colpite a segnalare tempestivamente i danni agli uffici di zona. Anche Cia Campania ha chiesto attenzione e interventi rapidi per le aziende agricole colpite. Il quadro resta dunque complesso, ma non uniforme. In alcune aziende i danni sono pesanti, in altre la grandine non ha lasciato conseguenze significative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuova ondata di calore vademecum per i "fragili"

L'ALERT

Giuseppe Di Martino

Tre giorni di fuoco, con il termometro destinato a spingersi ben oltre i valori abituali di fine agosto e l'afa pronta a farsi sentire anche dopo il tramonto. L'ennesima "ondata di calore" dell'estate raggiunge il Sannio con una forza che, secondo le previsioni, non ha precedenti nei mesi appena trascorsi. Colpa di un anticiclone di matrice nordafricana che sta interessando la Campania e che porterà le temperature fino a 6-7 gradi oltre la media stagionale.

Il momento peggiore è atteso tra oggi e domani, con il picco previsto che spingerà in città la colonnina di mercurio tra i 41 e i 42 gradi, con la possibilità di punte ancora più elevate nelle aree pianeggianti. In particolare, nella Valle Telesina, non sono esclusi valori prossimi ai 43 gradi. Una situazione che ha spinto la Protezione civile della Regione Campania a emanare un avviso di criticità per "ondate di calore" valido fino alle 20 di domenica 30 agosto. Il quadro meteorologico è quello tipico delle grandi fiammate africane: cielo sereno o appena velato, ventilazione debole e temperature minime elevate. A rendere più difficile la situazione sarà soprattutto l'afa, destinata a persistere nelle ore serali e notturne. In sospensione ci sarà anche polvere sahariana, mentre nel pomeriggio i venti potranno assumere carattere moderato, pur senza riuscire a spezzare la morsa del caldo. Oggi il termometro salirà ulteriormente. Le minime oscilleranno tra 21 e 24 gradi, mentre le massime potranno raggiungere i 41-42 gradi a Benevento. Temperature tra 39 e 40 gradi sono attese anche in media e bassa collina, mentre in media e alta collina si potranno toccare i 37-39 gradi. Numeri che hanno fatto scattare l'attenzione delle autorità sanitarie e della Protezione civile, soprattutto per le categorie più esposte.

TERMOMETRI ANCORA IN NETTA RISALITA PREVISTE ANCHE SOSTE "A TEMPO" NELLE STAZIONI DI POSTA IN CITTÀ

I CONSIGLI

L'invito rivolto ai cittadini è quello di evitare di uscire nelle ore centrali della giornata, di non esporsi direttamente al sole e di limitare, quando possibile, gli spostamenti in auto. Particolare prudenza viene raccomandata a cardiopatici, anziani, bambini e persone considerate fragili. A Benevento il sindaco Clemente Mastella ha indicato alcuni luoghi dove sarà possibile trovare riparo nelle ore più calde. In caso di necessità, dalle 9 alle 20, saranno disponibili per un'accoglienza temporanea finalizzata a prevenire episodi di ipertermia le stazioni di posta di via Fratelli Rosselli e di via San Pasquale. L'amministrazione comunale richiama inoltre alla necessità di favorire il raffreddamento del corpo, bere regolarmente e prevenire la disidratazione. Gli ambienti devono essere mantenuti adeguatamente arieggiati e un'attenzione particolare va riservata alle persone molto anziane, a chi soffre di problemi di salute o assume farmaci, oltre che ai neonati e ai bambini piccoli. Indicazioni che riguardano anche gli animali domestici, particolarmente esposti alle temperature elevate. Il Comune richiama poi gli uffici pubblici alla necessità di garantire una corretta aerazione dei locali e condizioni di lavoro compatibili con le temperature. Un capitolo particolarmente delicato riguarda chi lavora all'aperto. Nei settori agricolo, edile e nelle attività che comportano intenso sforzo fisico sotto il sole deve essere rispettata l'ordinanza regionale che vieta lo svolgimento di attività lavorative all'aperto nella fascia compresa tra le 12.30 e le 16. La svolta potrebbe arrivare con l'inizio della prossima settimana. Ma proprio quando le temperature potrebbero iniziare a scendere, Benevento dovrà fare i conti con un'altra criticità, questa volta legata all'acqua. È infatti prevista una temporanea sospensione dell'erogazione idrica in gran parte della città dalle 18 di mercoledì 2 settembre alle 8 di giovedì 3.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Domenica 30 agosto
IN OMAGGIO
SOLO IN CAMPANIA
con
IL MATTINO
CHIEDILO IN EDICOLA

lo speciale di 12 pagine
Riapre il Maradona
e comincia un'altra
grande avventura azzurra
NAPOLI-COMO

I nodi dell'ambiente

Rischio frane dopo i roghi le 3 regole di prevenzione per la costiera amalfitana

▶La Sigea mette in allerta: «Pericolo di crolli e colate di fango dopo gli incendi»

▶I geologi indicano le priorità per Maiori e Tramonti prima delle piogge autunnali

IL REPORT

Nico Casale

Mappatura delle aree percorse dal fuoco attraverso rilievi tecnici, messa in sicurezza dei versanti più esposti e monitoraggio dei valloni, degli alvei e dei canali di scolo. Sono queste le tre priorità che la sezione Campania della Società italiana di Geologia ambientale (Sigea) indica dopo gli incendi che hanno colpito negli ultimi giorni i territori tra Maiori e Tramonti, in Costiera amalfitana. Si punta, innanzitutto, a una strategia di prevenzione, ma anche a un intervento tempestivo sui territori interessati dagli roghi, così da ridurre le conseguenze del passaggio del fuoco. Un'azione che, secondo la Sigea, deve partire già nella fase immediatamente successiva all'emergenza. Per far fronte all'incendio che aveva interessato quell'area, come comunicato nei giorni scorsi dai vigili del fuoco del Comando provinciale di Salerno, sono intervenuti anche tre Candair, due elicotteri della Regione Campania e un elicottero pesante Erickson S-64.

L'ANALISI

Sul campo è stato dispiegato un imponente dispositivo di soccorso. Oltre ai caschi rossi e alle associazioni di volontariato locali, l'intervento ha visto il coinvolgimento di forze della Regione Campania. «L'ennesima ferita inferta dal fuoco al territorio della Costiera Amalfitana ha colpito negli ultimi giorni i comuni di Maiori e Tramonti», constata, in una nota, il geologo Gaetano Sammartino, presidente della sezione Campania della Società italiana di Geologia ambientale, da cui viene richiamata l'attenzione sulla necessità di monitorare le aree interessate dagli incendi e di valutare con attenzione le condizioni dei versanti in vista della prossima stagione delle piogge. L'obiettivo, secondo la Sigea Campania, è favorire interventi di prevenzione e ridurre eventuali criticità legate al territorio. Sammartino rileva che «la distruzione della copertura vegetale e della macchia mediterranea lungo le scarpate scoscese dei monti Lattari elimina il primo presidio naturale contro l'erosione. Le alte temperature raggiunte dalle fiamme – spiega il geologo a capo della sezione Campania della Sigea - alterano la struttura chimico-fisica dei suoli, rendendoli idrofobi e incapaci di assorbire l'acqua». Da qui, lo sguardo viene rivolto alla prossima stagione perché, «con le precipitazioni intense dell'ormai prossimo periodo autunnale, i pendii di Maiori e Tramonti percorsi dal fuoco» potrebbero essere maggiormente esposti a fenomeni di «colate rapide di fango e detriti».

MAPPATURA AREE MESSA IN SICUREZZA DEI VERSANTI E RADAR SU VALLONI E CANALI DI SCOLO DEI MONTI LATTARI



LE PRIORITÀ

Per questo, secondo la Sigea Campania, occorre intervenire già nelle prossime settimane, senza attendere l'arrivo delle prime precipitazioni. E tre sono le priorità «non rinviabili» che la Società italiana di Geologia ambientale indica. La prima riguarda una «mappatura immediata con catasto incendi». Quindi, perimetrare con precisione, tramite rilievi tecnici, le aree bruciate nei territori comunali di Maiori e Tramonti, «applicando con severità i vincoli normativi legati ai cambi di destinazione d'uso». A seguire, viene suggerita una «messa in sicurezza idrogeologica urgente», che passa da una pianificazione, «prima dell'arrivo delle piogge», di «interventi di ingegneria naturalistica e palificate di trattenuta sui versanti a maggior acclività». Infine, la terza priorità, secondo la Sigea Campania, riguarda il monitoraggio attivo dei valloni. E, quindi, «ripulire e monitorare gli alvei dei corsi d'acqua e i canali di scolo» per evitare che, ad esempio, l'accumulo di cenere e detriti possa ostruire il normale deflusso delle acque piovane. «Non possiamo continuare a rincorrere le emergenze», insiste la Sigea Campania, secondo cui «la tutela della Costiera amalfitana passa necessariamente per la conoscenza del territorio, la prevenzione strutturale e l'integrazione delle competenze geologiche nella pianificazione ambientale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Arriva la quarta edizione del concorso de "Il Mattino" dedicato ai giovani pizzaioli di età compresa tra i 18 e i 30 anni.

Hai compiuto almeno 18 anni e non più di 30? Questo concorso è pensato per te: la quarta edizione può consacrarti come il grande campione di domani, sulla scia dei maestri che hanno fatto la storia della pizza.

Partecipare è semplice. Invia una mail **entro e non oltre il 30 settembre 2026** all'indirizzo **nuovitalenti@ilmattino.it**, indicando nome e cognome, luogo e data di nascita, numero di telefono e indirizzo email; allega il curriculum con le tue esperienze professionali e i nomi dei ristoranti e delle pizzerie in cui hai già lavorato, una foto in alta risoluzione e in abito da lavoro e l'autorizzazione al trattamento dei dati personali. Le domande incomplete o pervenute oltre la scadenza non saranno prese in considerazione.

Al termine di questa prima fase saranno selezionati cinquanta candidati.

Dal 1° al 15 ottobre 2026 ti chiederemo un breve video, della durata massima di tre minuti, in formato MP4 e con inquadratura verticale, in cui realizzi e racconti una pizza ideata da te: un piatto che valorizzi i prodotti del territorio, ispirato al benessere del cliente e al rispetto dell'ambiente. Attenzione: il video non deve contenere messaggi pubblicitari, musiche o marchi commerciali, pena l'esclusione dalla gara.
Se convincerai la giuria, entrerai tra i dieci finalisti che **il 30 novembre 2026 si sfideranno dal vivo a Napoli**, capitale mondiale della pizza, per il titolo di miglior Giovane Pizzaiolo 2026 del Mattino.

I lettori de Il Mattino potranno votare il loro preferito sulla pagina ufficiale del contest, su ilmattino.it: il video più votato accederà alla finale come undicesimo concorrente. **I finalisti saranno avvertiti entro il 9 novembre 2026.**

Un'emozione da vivere fino in fondo, mettendo in gioco due pizze: una classica e la tua. Allora, cosa aspetti? Iscriviti subito e partecipa.

Leggi il regolamento completo su ilmattino.it!

Diventa Giovane Pizzaiolo 2026 del Mattino, il quotidiano di Napoli, la città della pizza, il più diffuso e letto al Sud.

Main Partner CAPUTO

Premium Partner Sorì, Solania IL MIO SAN MARZANO

Sorrento



LA SCELTA

La giunta ha presentato la proposta da approvare entro sessanta giorni in una seduta del Consiglio

LA DECISIONE

«Libere tutte le spiagge» svolta nel piano comunale

▶La giunta vara il «Pad», cambia la costa è il programma di tutela aree demaniali

▶Segnale in vista di future gare di gestione Solo scogliere e tavolati a mare da affidare

Massimiliano D'Esposito

La giunta municipale di Sorrento ha adottato il Pad, il Piano attuativo del demanio marittimo, lo strumento attraverso il quale i comuni gestiscono le aree del litorale di propria competenza in accordo con il Puad, il Piano regionale di riferimento complessivo per la gestione della costa. Nel documento si evidenzia l'obiettivo di coniugare la tutela del demanio marittimo, la valorizzazione turistico-ricreativa della fascia costiera e la garanzia di fruizione pubblica del mare.

LE SPIAGGE LIBERE

In particolare, la delibera, fa riferimento alle linee guida del Puad nella parte in cui si prescrive che «devono essere mantenute aree di libera e gratuita fruizione nella misura non inferiore al 30% della lunghezza degli arenili e del 30% delle altre superfici demaniali utilizzabili a fini di balneazione». A questo proposito il tecnico incaricato della redazione del Pad ha attestato che il progetto garantisce, con ampio margine, sul totale di 8.670 m² di costa del Comune di Sorrento, il soddisfacimento delle quote di riserva per le spiagge libere. Nello specifico il Piano stabilisce che scogliere e tavolati accessibili da aree comunali, continueranno ad essere assegnati in concessione.

IL SINDACO

Ma la novità più rilevante, annunciata direttamente dal sindaco Corrado Fattorusso, è che «tutti gli arenili, compresi quelli attualmente in concessione, e i tratti di costa confinanti con aree pubbliche, saranno liberamente accessibili, attraverso la destinazione a spiagge libere attrezzate». Tra gli indirizzi operativi si segnalano quelli relativi alle aree demaniali raggiungibili solo tramite strutture turistico-ricettive dove le eventuali concessioni saranno possibili solo garantendo un accesso pubblico e non discriminatorio alla struttura ed alla battigia. Bisognerà poi assicurare la fruizione delle zone del demanio in località Solara, Pignatella e Riviera Massa da destinare a spiagge libere attrezzate, ma oggi raggiungibili solo attraverso fondi privati. Per la Riviera Massa il tecnico ha pure evidenziato che, a causa dell'erosione costiera, allo stato è impossibile rispettare i canoni previsti a meno che non si proceda al ripascimento dell'arenile. La Pignatella, invece, è interessata da ordinanze di interdizione e si potrà realizzare l'indirizzo della giunta solo dopo la messa in sicurezza. Pad che contiene anche piani ad hoc per gli spazi demaniali marittimi non specificatamente destinati alla balneazione, con particolare riferimento ai borghi di Marina Piccola e Marina Grande, ed il collegamento tra gli ambiti costieri, con soluzioni volte a favorire la continuità della fruizione pubblica lungo il litorale, come è il caso de La Solara che dovrà essere raggiungibile dai Bagni della Regina Giovanna. «Un Piano coraggioso, che mette al centro la fruizione pubblica e il libero accesso al mare, senza rinunciare alla valorizzazione turistica e ricettiva del nostro territorio», puntualizza il sindaco Fattorusso.

GARANTITA A TUTTI I CITTADINI L'ACCESSIBILITÀ ANCHE NELLE ZONE DOVE C'È IL TRANSITO IN SPAZI PRIVATI

LE TAPPE

Ora il Pad, prima di passare al vaglio del Consiglio comunale per l'ok definitivo, sarà sottoposto ad un processo partecipativo con il coinvolgimento di cittadini e associazioni di categoria, ambientaliste, professionali e del terzo settore, che hanno a disposizione 60 giorni per presentare eventuali osservazioni. A breve sarà pure convocato un incontro pubblico al quale prenderanno parte il sindaco, l'assessore al Demanio, Ivan Gargiulo, la dirigente del terzo dipartimento, Genoveffa Acampora ed il progettista, Aniello de Martino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA COSTA Le spiagge di Sorrento

Lido chiuso, tuffi di rivincita dopo i divieti e i processi

Vico Equense

Ilenia De Rosa

Hanno varcato il cancello dello stabilimento «Bikini» con cartelli e megafoni in direzione mare. Nei loro volti, rabbia e soddisfazione allo stesso tempo. Rabbia per i diritti calpestati da decenni; soddisfazione per aver finalmente detto basta ai soprusi. E lo hanno fatto con un simbolico bagno nelle acque antistanti lo storico lido che avrebbe dovuto garantire a tutti l'accesso libero alla battigia da sempre e che, invece, non l'ha mai fatto. Con quel bagno hanno voluto rimarcare un concetto molto semplice: il mare è di tutti e non ha padroni.

È accaduto ieri, nell'ambito di un'iniziativa lanciata dal deputato di Alleanza Verdi-Sinistra Francesco Emilio Borrelli e che ha fatto presto il giro del web. La battaglia per l'accesso libero alle spiagge questa volta ha acceso i riflettori su una storia cominciata nel lontano 1993 e durata oltre 20 anni. Protagonista è il medico stabiese Raffaele Scarpato, amante del mare e del bagno d'inverno, che ha dovuto subire un lungo procedimento penale per violazione di domicilio dal titolare del «Bikini», dopo le denunce ricevute per essersi introdotto semplicemente per accedere al mare.

BAGNO SIMBOLICO DOPO LE SENTENZE A FAVORE DEL MEDICO RAFFAELE SCARPATO «NEGARE IL PASSAGGIO ERA UNA ILLEGALITÀ»

Siamo, infatti, nei primi anni anni '90 e Raffaele, che ama fare nuotate anche nei mesi più freddi, spesso si reca nelle acque antistanti lo stabilimento anche a dicembre e gennaio. Ma il gestore decide di chiudere il cancello per impedire ogni accesso. Scarpato presenta ricorso giudiziale e lo vince. Da quel momento il cancello resta obbligatoriamente aperto: per arrivare al mare Scarpato attraversa la discesa dello stabilimento balneare, accede alla spiaggia, lascia il telo sulla battigia, si tuffa per poi godere del sole e risalire. Ma il titolare, che intanto ottiene anche la licenza per l'attività di elioterapia dal Comune di Vico Equense, decide di denunciarlo per violazione di domicilio: secondo il gestore non si può attraversare la struttura senza il pagamento del ticket.



Per Raffaele arriva l'assoluzione in Tribunale e poi anche quella della Corte d'Appello «perché il fatto non sussiste». Nello specifico, il giudice nel 2013 stabilisce che «la zona oggetto di accesso e sosta non costituisce luogo di proprietà esclusiva della persona offesa, che al contrario ha occupato la zona oggetto di provvedimento giudiziale di rilascio, non ottemperando all'ordinanza di lasciare libero l'accesso alla spiaggia».

Il messaggio è chiaro: a violare la legge è il gestore del lido, non il cittadino che si reca a fare il bagno. Raffaele avrebbe potuto continuare ad accedere liberamente al «Bikini» ma da allora non ha più voluto saperne. Oggi finalmente è ritornato in quel luogo a testa alta e fa il bagno, supportato dal deputato di Alleanza Verdi-Sinistra Francesco Emilio Borrelli, dal responsabile territoriale di Europa Verde Rosario Lotito e dai tanti cittadini presenti. «Non devono più esistere cancelli, lo dice la legge, lo ribadiscono i giudici nelle due sentenze del lungo processo che ho dovuto affrontare. Il mare è un bene di tutti» ha affermato Scarpato, mentre finalmente ha potuto nuotare in quelle acque a lungo negate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sabato 29 agosto
con IL MATTINO Campania e Roma
ogni mese
RICHIEDILO IN EDICOLA

Supplemento di 16 pagine
Salute & Benessere
Vivere meglio sapere prima

I Campi Flegrei, le scelte

Fico: «Nessuna ideologia sì al dialogo con il governo ma ora la legge speciale»

▶Il presidente della Regione in Consiglio «Niente campagna elettorale sul sisma»

▶Filo diretto con l'esecutivo: prosegue il confronto sugli emendamenti al decreto

IL DISCORSO

Valerio Esca

Filo diretto non-stop tra Regione e governo. Il confronto sugli emendamenti al decreto Campi Flegrei è serrato. Nelle continue interlocuzioni tra il governatore Roberto Fico e l'esecutivo guidato da Giorgia Meloni - lunedì l'ultimo vertice a Roma con il ministro alla Protezione civile Nello Musumeci - c'è stato modo e tempo di discutere anche dell'ipotesi «legge speciale», che l'ex presidente della Camera considera l'unico vero strumento in grado di accompagnare nel tempo un territorio condannato a convivere con il bradisismo. È qui che si gioca la partita politica dei prossimi giorni: da una parte la necessità di intervenire subito per consentire agli sfollati di rientrare nelle proprie abitazioni, dall'altra la costruzione di una risposta strutturale che vada oltre lo stato di emergenza. E proprio sul secondo fronte, secondo il governatore, da Roma arrivano segnali positivi.

L'INTERVENTO

«Stiamo parlando costantemente con il governo nazionale per mettere a terra gli emendamenti per migliorare il decreto», spiega Fico intervenendo in Consiglio regionale, durante la seduta monotematica di ieri. Un dialogo che il presidente della Regione rivendica senza esitazioni, anche riconoscendo all'esecutivo nazionale di aver reagito in tempi rapidi dopo il terremoto: «Devo dare atto al governo che il decreto è arrivato sette giorni dopo la scossa».

Dietro le dichiarazioni ufficiali c'è dunque un confronto che prosegue, fatto di riunioni, telefonate e interlocuzioni tecniche e politiche. Il terreno più delicato resta quello delle difformità urbanistiche, che in molti casi impediscono l'accesso ai finanziamenti per gli interventi sugli edifici. «Abbiamo fatto più riunioni con il ministro Musumeci e i tecnici del ministero», racconta Fico, riferendo di «aperture» proprio su questo punto.

Ma il dossier Campi Flegrei non si esaurisce nelle modifiche al decreto. Il governatore vuole tenere aperta una seconda partita, quella della legge speciale. E su questo fronte sceglie di mandare un messaggio preciso: la Regione non arretra, ma intende arrivare al risultato attraverso il dialogo con Roma. «Il bradisismo è un fenomeno perenne e, dunque, serve una legge speciale di riferimento dello Stato che sia in qualche modo perenne e che accompagni la vita dei cittadini», sostiene.

È il passaggio politicamente più rilevante dell'intervento di Fico. Perché, secondo il governatore, la richiesta non sarebbe più confinata alla Campania. «Registro, da parte di tutti, che la legge speciale è necessaria, essenziale», dice. Una frase che lascia intravedere una disponibilità del governo a ragionare su un intervento strutturale e che, nei rapporti tra Napoli e Roma, segna una possibile evoluzione della trattativa. Il governatore sta evitando di trasformare questa fase in uno scontro istituzionale. Anzi, mette in guardia dalla tentazione di fare dei Campi Flegrei «un terreno di campagna elettorale». «Da me e dalla mia giunta mai avrete un atteggiamento, neanche minimo, di campagna elettorale su Pozzuoli e sui Campi Flegrei», assicura. Il messaggio è rivolto all'aula, ma anche al quadro politico nazionale: sulla crisi del territorio, la Regione vuole presentarsi come interlocutore istituzionale e non come controparte dell'esecutivo.



L'INTERVENTO
Il presidente della giunta regionale Roberto Fico parla in Consiglio regionale sul tema della gestione post sisma nei Campi Flegrei; in basso la stretta di mano tra Fico e il capo dell'opposizione Gennaro Sangiuliano
NEAPHOTO
R. ESPOSITO

LA STRATEGIA

È anche per questo che Fico mantiene una posizione prudente sullo stato di emergenza. «Resto laico», dice. L'emergenza, infatti, «si apre e si chiude», mentre il bradisismo resta. E un nuovo commissariamento, avverte, potrebbe creare «duplicazioni di ruoli e funzioni». Posizione condivisa anche dai sindaci dell'area flegrea, che tutto vorrebbero in questo momento meno che un altro commissario. L'obiettivo resta piuttosto costruire una struttura normativa stabile, capace di finanziare prevenzione, messa in sicurezza e riqualificazione del patrimonio edilizio. Prima, però, c'è da risolvere l'emergenza nell'emergenza: riportare le persone nelle loro case. «Oggi c'è un solo interesse: far rientrare le persone velocemente nelle case», sottolinea il presidente. Servono contributi forfettari per i danni lievi e norme che consentano di superare gli ostacoli burocratici e urbanistici. È su queste misure che si concentra il confronto immediato con Roma.

«Insieme possiamo, magari istituendo una commissione, provare a scrivere una legge speciale da presentare al governo», propone Fico, rivolgendosi anche alla minoranza. Una linea che trova una sponda nel Partito democratico. Il deputato Piero De Luca chiede di «superare la logica dell'emergenza» e di avviare «un percorso condiviso per una legge speciale relativa ai Campi Flegrei», con un quadro normativo e finanziario stabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GOVERNATORE «DOBBIAMO LAVORARE PER ARGINARE I RISCHI ADESSO LA PRIORITÀ È FAR RIENTRARE I CITTADINI IN CASA»



L'appuntamento in prefettura

Il ministro Piantedosi lunedì a Napoli

Il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi sarà a Napoli lunedì 31 agosto per un incontro in Prefettura dedicato ai Campi Flegrei. Prima Piantedosi, in Piazza Municipio, parteciperà alla cerimonia commemorativa in ricordo del giovane musicista Giovanbattista Cutolo, ucciso la sera di tre anni fa. A seguire, alle ore 12,30, presiederà, presso il Palazzo di Governo, una riunione sull'emergenza bradisismica. Sul tavolo ci saranno le proposte di emendamento al decreto varato dopo il terremoto del 31 luglio, messe a punto dal territorio attraverso il lavoro della cabina di regia. L'appuntamento rappresenta un passaggio politico e istituzionale rilevante nel confronto tra Napoli e Roma. Le proposte elaborate in queste settimane puntano a rendere più efficaci le misure previste dal decreto e a rispondere alle esigenze emerse dopo il sisma. Al centro del lavoro della cabina di regia ci sono le richieste degli enti locali e della Regione, con l'obiettivo di arrivare a modifiche condivise da sottoporre direttamente all'esecutivo.

Domenica 30 agosto
IN OMAGGIO
SOLO IN CAMPANIA
con
IL MATTINO
CHIEDILO IN EDICOLA
lo speciale di 12 pagine
Riapre il Maradona
e comincia un'altra
grande avventura azzurra
NAPOLI-COMO

I Campi Flegrei, i nodi

Sisma, è lite in Consiglio sullo stato di emergenza poi sbloccati i 7 milioni

▶Bocciata la risoluzione del centrodestra l'ira dei consiglieri: «Schiaffo ai cittadini»

▶La legge approvata in aula prevede aiuti per i tanti sfollati e per i commercianti



LE TENSIONI Il Consiglio regionale sui Campi Flegrei NEAPHOTO R. ESPOSITO

LO SCENARIO

Valerio Esca

Via libera alla legge regionale per i Campi Flegrei, con uno stanziamento di 7 milioni di euro, ma in Consiglio regionale è scontro sullo stato di emergenza. La legge approvata dal Consiglio regionale, con astensione dei gruppi di opposizione, (a seguire i lavori anche i sindaci di Pozzuoli Luigi Manzoni, di Bacoli Josi Gerardo Della Ragione, di Monte di Procida Salvatore Scotto di Santolo e di Quarto Antonio Sabino) punta a mettere in campo un primo pacchetto di interventi a sostegno delle comunità colpite dal sisma del 31 luglio. Una scelta definita dal presidente dell'assemblea Massimiliano Manfredi «un precedente unico» e «una scelta politica forte».

«Il Consiglio dimostra vicinanza e sostegno alla comunità flegrea e lo fa mettendo a disposizione una parte del proprio avanzo di bilancio» rimarca ancora Manfredi, che dopo la seduta si è poi trasferito a Palazzo Santa Lucia, dove è rimasto fino a tarda sera per sottoscrivere gli atti necessari ad accelerare l'iter della legge, per poterla pubblicare già lunedì. Semaforo verde anche all'Osservatorio per i Campi Flegrei, come anticipato ieri da Il Mattino.

IL BRACCIO DI FERRO SULLA PROPOSTA DELL'OPPOSIZIONE SANGIULIANO RILANCIA «CONTINUEREMO LA BATTAGLIA»

LA SEDUTA

Ma prima di mettere in votazione gli articoli della legge sono state sottoposte all'attenzione del Consiglio due risoluzioni, quella bocciata del centrodestra, che chiedeva al presidente della Regione Roberto Fico di sollecitare formalmente il Governo alla dichiarazione dello stato di emergenza, e quella invece approvata presentata dalla maggioranza. Il documento si inserisce in un quadro più ampio e guarda soprattutto alla conversione del decreto legge del Governo del 7 agosto. Il provvedimento impegna Fico a chiedere all'Esecutivo di rafforzare il decreto e colmarne le lacune. Tra le richieste c'è innanzitutto il ripristino della sospensione di tributi, mutui e finanziamenti per cittadini, imprese e professionisti colpiti dal terremoto. La Regione chiede inoltre una disciplina speciale per consentire, ai soli fini dell'accesso ai contributi e degli interventi di messa in sicurezza, di superare le difformità edilizie non strutturali degli immobili privati. Sul fronte economico viene chiesto di estendere la sospensione dei mutui anche agli enti locali colpiti, di aumentare il tetto dei contributi destinati alle attività produttive danneggiate e di istituire un fondo di garanzia per favorire l'accesso al credito. Proposto inoltre un sostegno agli affitti per gli sfollati che non risultino pienamente coperti dal contributo di autonoma sistemazione e chiede che le risorse statali possano essere incrementate qualora gli stanziamenti si rivelassero insufficienti rispetto alle domande ammissibili. Altro capitolo centrale è quello dei Comuni. La risoluzione sollecita il potenziamento del personale degli enti locali e della rete dei servizi essenziali, oltre alla stabilizzazione strutturale del personale straordinario assunto negli anni dell'emergenza. L'obiettivo è trasformare misure nate per fronteggiare una fase temporanea in strumenti adeguati a una crisi che, secondo la Regione, ha ormai una dimensione pluriennale.

IL DUELLO

La partita si sposta ora sul decreto nazionale, con la volontà di costruire un pacchetto di emendamenti condiviso con i parlamentari campani e con i gruppi di maggioranza del Consiglio regionale «per superare l'ipotesi stato di emergenza». Proprio su questo si è consumato in aula lo strappo. «La mancata approvazione della richiesta dello stato di emergenza da parte della maggioranza di centrosinistra è un fatto gravissimo», attacca il capo dell'opposizione Gennaro Sangiuliano, secondo cui si tratta di «uno schiaffo in faccia alla cittadinanza». Per Sangiuliano lo stato di emergenza sarebbe necessario per adottare misure urgenti come la sospensione di tributi e mutui. «Il centrodestra - aggiunge - continuerà la battaglia per ottenere il provvedimento e per garantire una sistemazione a chi ha perso la casa». L'opposizione contesta inoltre il mancato aumento dello stanziamento regionale da 5 a 12 milioni e l'esclusione di Quarto e Giugliano.

Di segno opposto la lettura del Pd. Francesco Picarone definisce «stucchevole e inutile» il dibattito sullo stato di emergenza e indica nella conversione del decreto del 7 agosto l'occasione per ottenere risposte concrete: dalla possibilità di accedere ai contributi anche in presenza di difformità edilizie alla sospensione di mutui e adempimenti fiscali e contributivi. Un'altra dem, Bruna Fiola, avverte che «deresponsabilizzare il Governo centrale con lo stato di emergenza sarebbe un errore» e non sarebbe una soluzione adeguata per un territorio che ha bisogno di risposte strutturali e di lungo periodo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CONFRONTO Da sinistra Scotto di Santolo, Della Ragione, Fico, Manzoni, Lieto, Sabino e Manfredi

L'annuncio

Linea Cumana, ok alla riapertura il 10 settembre «Stop ai disagi»

La linea ferroviaria della Cumana, ferma a seguito della scossa del 31 luglio per danni alla galleria, dovrebbe riaprire entro il 10 settembre. Lo ha riferito il presidente della Regione Campania, Roberto Fico, nel suo intervento nel consiglio monotematico sui Campi Flegrei. «Grazie al lavoro del vicepresidente Mario Casillo e di Eav - ha detto Fico - quasi sicuramente riusciremo ad aprire la Cumana entro il 10 settembre con l'avvio delle scuole». «Sono molto soddisfatto dell'accelerazione dei lavori che porterà alla riapertura della linea Cumana entro l'inizio dell'anno scolastico - aggiunge il sindaco di Bacoli Josi Della Ragione -, dopo un mese senza alcun collegamento su ferro da e verso Napoli».

Pozzuoli, gli sfollati sono quasi 4mila la protesta con le tende: «Noi esausti»

IL SIT-IN

Emanuela Di Pinto

Sale a 3.957 il numero delle persone sfollate dopo il sisma del 31 luglio, con quasi 50 che restano accolte all'interno del Palatrincone di Monterusciello. Ciò che resta, a quasi un mese dalla scossa, è il dolore delle migliaia di cittadini costretti ad abbandonare le proprie case, che chiedono ogni giorno un nuovo gesto di vicinanza da parte delle istituzioni cittadine. Dopo il corteo degli scorsi giorni, la protesta più significativa è stata quella organizzata dalla rete civica "Pozzuoli esiste ancora", che dalla sera del 26 agosto ha occupato l'esterno del Consiglio regionale, in attesa della riunione monotematica che si è tenuta ieri mattina.

L'APPELLO

Alla base della mobilitazione c'è la necessità di essere ascoltati. «Siamo qui perché oggi non può essere l'ennesima giornata di parole», a parlare è Salvatore Buonanno, referente della rete. «Chiediamo che il Consiglio regionale approvi tutte le proposte della città e le sostenga nel documento da presentare al Governo. Gli sfollati, le famiglie, i lavoratori e le attività economiche non possono più aspettare».

Le richieste fondamentali dei cittadini, riuniti qualche giorno fa in assemblea collettiva, restano le stesse: alloggi temporanei, risposte reali alla crisi abitativa e all'emergenza degli affitti, accoglienza adeguata per gli sfollati e la creazione di organi in grado di mantenere unita la comunità puteolana, nonostante la situazione sociale molto complicata. «Non chiediamo favori e non chiediamo promesse. Chiediamo che le proposte della città vengano approvate e sostenute con forza davanti al Governo. Basta aspettare: vogliamo tutto e subito», si legge nel comunicato ufficiale. «Oggi siamo a circa 4mila sfollati – spiega Buonanno – e non vogliamo che la nostra città si desertifichi».

LA MOBILITAZIONE ALL'ESTERNO DEL CONSIGLIO «REPLICHEREMO IL 31 AGOSTO IN PREFETTURA»



LA PROTESTA Sfollati all'esterno del Consiglio NEAPHOTO R. ESPOSITO

L'ATTIVISMO

Da sempre Pozzuoli si mobilita per il benessere dei suoi cittadini. Tantissimi i cortei e le iniziative messe in piedi fin dai giorni successivi alle scosse, e ancor più numerose le attività portate avanti sul territorio. Tanti comitati, tante voci che parlano e cercano di mettere al centro quella che è la questione principale dei Campi Flegrei: la possibilità di vivere in un territorio così incerto dal punto di vista geologico. Nel frattempo, la rete civica "Pozzuoli esiste ancora" ha annunciato che sarà in presidio all'esterno della Prefettura di Napoli il prossimo 31 agosto, nel giorno della visita del ministro Matteo Piantedosi in città.

GLI INTERVENTI

Nel frattempo, i primi piccoli passi arrivano proprio dalla Regione Campania, che ha ufficializzato il completamento della prima fase dei lavori per l'hub di via Artiaco. Nell'area verrà realizzato un presidio logistico e di accoglienza per la popolazione flegrea, con l'obiettivo di offrire un sostegno concreto ai cittadini. La struttura, secondo quanto reso noto dalla Protezione Civile e dal Comune di Pozzuoli, è destinata a svolgere funzioni di gestione della sicurezza sul territorio interessato, mettendo in primo piano il primo intervento e il soccorso, l'accoglienza e il supporto alla popolazione, oltre al coordinamento logistico e tecnico nella zona. «Il completamento di questo primo lotto di interventi per il ripristino e la pulizia dell'area di via Artiaco rappresenta un passo fondamentale nel cronoprogramma che ci siamo prefissati», spiega l'assessora Fiorella Zabatta. «L'hub di via Artiaco sarà un presidio centrale per la Protezione Civile a Pozzuoli, per offrire risposte veloci ai cittadini e alle famiglie». «Continuiamo a mettere in campo tutte le misure necessarie per dare risposte alla cittadinanza dei Campi Flegrei», ha concluso il presidente Roberto Fico.

SPRINT PER APRIRE UN NUOVO HUB IN VIA ARTIACO «SARÀ UN POLO DI SUPPORTO CRUCIALE PER GLI ABITANTI»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dramma a Montalto Uffugo, tenta di salvare la sua auto da un incendio ma viene investito dalle fiamme e muore P. 5

Notte di terrore a Saline Joniche, un rogo distrugge deposito di autotrasporti. Non esclusa la pista dolosa P. 15

L'Associazione prèsidi calabresi prende posizione: «Niente scuola per i bimbi fino a 6 anni non vaccinati» P. 16

ISSN CARTA 1724-5184
ISSN DIGITALE 1724-5222



La tragica alluvione: 400 vittime e 1400 dispersi

Nepal, corsa contro il tempo Nessuna notizia di tre italiani

Rischio di una nuova piena: i soccorritori lavorano freneticamente per trovare sopravvissuti nelle aree devastate dalle ondate di acqua e fango. L'angoscia della famiglia di un 50enne ligure diretto in Tibet

Pag. 4



Ratko Mladic, 84 anni, era in carcere all'Aja

È morto il boia di Srebrenica condannato per genocidio

Massacri, stupri, ferocia: il "macellaio" stava scontando l'ergastolo Guerra all'Ucraina, Mosca minaccia Londra: «Potremmo colpire le vostre basi militari». Trump: «Putin non attaccherà i Paesi Nato»

Pagg. 6 e 7



Champions, i sorteggi della fase campionato

Real e Liverpool per l'Inter Roma e Como contro il Psg

Il Napoli affronterà le inglesi Arsenal e ManCity. Fabregas tornerà da avversario a Barcellona e lariani e giallorossi sfideranno anche il ManUtd. Prima giornata martedì 8 settembre. Oggi l'Europa League

Pag. 27

Gazzetta del Sud

Anno 74
n. 234
Euro 1,50

Catanzaro-Crotone-Lamezia-Vibo

gazzettadelsud.it

Venerdì 28 Agosto 2026

Conè supermercati

Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c1, DCB Milano

Vannacci "unisce" il centrodestra Scontro senza esclusione di colpi

Veleni a un mese dalle suppletive. Il generale duro con Cannizzaro, attaccato pure da Tallini: «Ha inventato il deputato consulente del sindaco di Reggio». Nesci (FdI): «FN ha gettato la maschera, è sempre contro Meloni»

REGGIO CALABRIA

Oggi FN presenta la candidatura di Mimmo Giannetta. E la tensione nel campo del centrodestra cresce ogni giorno. Il generale Vannacci, da militare qual è, fiuta il clima di battaglia e attacca frontalmente Cannizzaro invitandolo sui social «a fare pace col cervello». E le parole contro il sindaco di Reggio non sono piaciute all'on. Nesci (FdI): «Sono indicative di un modo di intendere il confronto politico che non ci appartiene. Ma il problema vero non è il tono. È la sostanza. Non si può continuare a dichiararsi parte della destra e contemporaneamente lavorare per indebolire il Governo Meloni».

Piero Gaeta Pag. 13





Alta tensione Roberto Vannacci (Futuro Nazionale) e Francesco Cannizzaro (FI)

Catanzaro

Fiorita cambia la Giunta: al posto di Costantino entra Bullotta

Il sindaco punta sul suo capo di Gabinetto: tra le deleghe Istruzione e Politiche giovanili

Pag. 17

Esplosione a Mileto, il papà non ce l'ha fatta Troppo gravi le ustioni

Rimangono critiche le condizioni della moglie e della figlia di 10 anni. La proprietà del B&B: «La struttura è in regola»

MILETO

È morto nel centro specializzato di Palermo il 44enne sloveno Yamnik Cobolt Petra, rimasto gravemente ustionato nell'esplosione avvenuta in un B&B a Mileto. Continuano a lottare per la vita la moglie di 50 anni (a Catania) e la figlia Ema di 10 (a Bari). Villa Mary: «Struttura regolarmente autorizzata»

Rosaria Marrella Pag. 16



Coinvolta una famiglia slovena
Investita dallo scoppio di una bombola

Report Confcommercio e dati Istat

Calabria in affanno tra pieno auto, cure e casa: schizzano le spese obbligate e calano i consumi

I panificatori reggini lanciano l'allarme rincari mentre nel porto di Vibo petroliere in fila per la crisi di Hormuz.

Pag. 12



I 130 punti del primo set (1h29')

Quando la partita è un'odissea Reggio nella storia della pallavolo

Il record (64-66) nel 3-2 dell'Italia sulla Germania. Lavia: «Straordinaria la mia Calabria».

Pag. 28



Intrusi nel serbatoio di Pirgo a Villa scatta la denuncia

Spiega la sindaca in un video: «Non è stata ridotta la portata dell'acqua ma chiusa la "diretta" e azzerata l'erogazione che riguarda la città, lasciando aperto il rifornimento al quartiere Piale di Campo Calabro»

Giusy Ciprioti

VILLA SAN GIOVANNI

Grave denuncia della sindaca Giusy Caminiti. Un video social per informare la città («è bene tutti sappiano») di un episodio inerente al Pirgo che serve il rione Piale dallo scorso weekend al centro dell'attenzione, di Sorical e Comune, per una prolungata, e di complicata risoluzione, mancanza d'acqua. Caminiti ha raccontato che mercoledì pomeriggio qualcuno si è introdotto all'interno del serbatoio che, ha rimarcato, non è accessibile al pubblico e «di cui noi non abbiamo le chiavi». «Non è stata ridotta la portata dell'acqua - ha affermato - ma chiusa la 'diretta' e portata a zero l'erogazione», circostanza che fa pensare che si sapesse come agire dal momento che è stata inibita «solo la valvola che riguarda Villa, lasciando aperto, fortunatamente, il rifornimento al quartiere Piale di Campo Calabro». Un gesto eclatante e - sebbene s'immaginasse ci fosse qualcosa di strano viste le difficoltà a comprendere dove risiedesse il problema - definito senza mezzi termini «mafioso in quanto di prevaricazione, prepotenza, sabotaggio, innanzitutto nei confronti di una comunità che sta subendo un disagio importante, ma anche di una città, di un'amministrazione comunale, della gestione dei servizi». «Se qualcuno ha pensato di poter metterci in ginocchio con un simile attacco, deve sapere che non ci sottraiamo». Chiamate, infatti, le Forze dell'Ordine rimaste molte ore al Pirgo insieme ad amministratori, a tecnici comunali e a quelli Sorical in un'azione coordinata. La Società regionale è stata subito investita quando, in base al controllo in tempo reale dell'erogazione di tutti i serbatoi di proprietà, ci si è resi conto che diminuiva notevolmente la portata in uscita fino a arrivare a zero. Ecco quindi che Sorical, in presenza dei rappresentanti istituzionali, ha aperto il serbatoio interessato e si è scoperto quanto accaduto. «La denuncia è stata fatta, sarà formalizzata quando avremo ancora più elementi. Sorical ha cambiato tutti i lucchetti e, da parte nostra, una serie di atti precauzionali che, a questo punto, guardano a tutti i serbatoi e alla condotta poiché non sappiamo dove la "manina" potrà decidere di agire prossimamente. C'è un problema culturale e di civiltà che va contro i cittadini, non contro l'amministrazione o il sindaco. Le centinaia di famiglie coinvolte nel disservizio non meritano di essere oggetto di un attacco». Dunque, livello di attenzione sensibilmente aumentato, ha concluso Caminiti, «in maniera congiunta, in sinergia tra amministrazione, Sorical che continua a lavorare e Forze dell'ordine allertate. C'è un sistema di protezione accanto ai beni pubblici e ai servizi primari. Non indietreggiamo».

E sottolinea: «Le centinaia di famiglie coinvolte nel disservizio non meritano di essere oggetto di un attacco»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pirgo Il serbatoio "manomesso" e, nel riquadro, la sindaca Giusy Caminiti

Depurazione e costi, monta la querelle

Il gruppo "La Bagnara che Vogliamo" si infiamma per un mutuo di 15 anni

Tina Ferrera

BAGNARA

Dopo l'approvazione, nell'ultima seduta del consiglio con i voti della sola maggioranza, di un debito fuori bilancio di circa 43mila euro, relativo ad alcuni interventi urgenti sul sistema fognario e di depurazione, "La Bagnara che Vogliamo" si infiamma. «Per coprire questa spesa – spiegano i consiglieri Romeo, Parisi, Randazzo, Spoleti e Bagnato – il Comune dovrà accendere un mutuo con Cassa Depositi e Prestiti della durata di ben 15 anni. Ciò significa impegnare risorse dei bilanci futuri, con conseguenze che ricadranno sull'intera comunità». Secondo l'opposizione si tratta di un segnale preoccupante ma «l'aspetto ancora più grave è che, nonostante le ingenti somme già spese per fognature e depurazione, i problemi restano irrisolti. Gli scarichi continuano a finire in mare, danneggiando l'ambiente, l'immagine del paese, il turismo e la qualità della vita dei cittadini. I bagnaresi pagheranno per 15 anni un debito contratto per affrontare un'emergenza, senza avere certezza di una soluzione definitiva. Non è accettabile spendere senza risolvere i problemi». Dal canto suo il sindaco Adone Pistolesi non nega le difficoltà ed elenca gli interventi effettuati. Dai lavori sulle camere sollevamento e sulla condotta sottomarina alla costruzione di due nuove condotte, una da località Cacilì al depuratore e l'altra da questo alla condotta sottomarina. «Come ho chiesto ripetutamente in passato – spiega il primo cittadino – è necessario intercettare e risolvere le criticità, nonché le promiscuità in alcune specifiche zone e con il conforto di tecnici, maestranze, della polizia locale e se servirà anche delle Forze dell'Ordine, casa per casa, per intercettare e rimuovere eventuali allacci abusivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Problema antico Liquami fognari diretti in mare

Sant'Eufemia, Gemma Foti è il vicesindaco

Il primo cittadino Violi ha anche designato quale nuovo assessore Rosalba Cutrì

Giuseppe Fedele

SANT'EUFEMIA

Facendo seguito alle dimissioni presentate da Carlo Violani che ha lasciato la carica di vicesindaco nonché di componente della Giunta, con l'emanazione di un proprio decreto il sindaco Pietro Violi ha proceduto alla modifica e integrazione della composizione dell'esecutivo e alla nomina del nuovo vicesindaco, la giovanissima Gemma Foti. Nuovo assessore e componente della Giunta è il consigliere Rosalba Cutrì alla quale sono state attribuite le deleghe Associazionismo, Servizi sociali e Attività produttive, fino al momento delle dimissioni assegnate a Carlo Violani. Il neo assessore aveva già fatto parte fino ad un successivo rimpasto della prima Giunta Violi ricoprendo la carica di assessore con delega Patrimonio Storico, Attività Produttive e Territorio. Confermati tutti gli altri componenti della Giunta con le rispettive deleghe: Teresa Borrello (Bilancio, Turismo e Spettacolo, Pubblica Istruzione); Gemma Foti (Cultura, Pari Opportunità e Politiche Giovanili), Valerio Rositano (Ambiente, Protezione Civile, Verde Pubblico e Servizio Idrico). Rimangono al sindaco tutte le altre funzioni non specificatamente attribuite ai componenti della Giunta Comunale. . Firmato per conoscenza e accettazione da Gemma Foti, Valerio Rositano, Teresa Borrello e Rosalba Cutrì, il provvedimento sarà comunicato al Consiglio comunale nella prima seduta utile da convocare dal Presidente Giuseppe Genovese. Prima seduta del Consiglio sulla quale non solo per curiosità ma soprattutto per interesse politico di parte sono adesso puntati tutti i riflettori per verificare cosa succederà adesso dopo le dimissioni di Carlo Violani che sarà l'ago della bilancia fra le varie realtà consiliari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gemma Foti Neo vicesindaco

Delianuova-Scido, la guardia medica è "a singhiozzo"

Disservizi comuni anche a Santa Cristina: si spera in Regione e Asp

Marinella Gioffrè

DELIANUOVA

Il servizio di guardia medica non è stato formalmente sospeso ma da mesi è nei fatti inesistente nelle ore serali, notturne e giorni festivi, creando disagi alla popolazione di Delianuova e Scido che dovrebbe essere coperta dalla continuità assistenziale nelle fasce orarie in cui i medici di medicina generale non sono disponibili. Stranamente la prestazione risulta attiva ma la mancata copertura dei turni fa sì che i cittadini non trovino il sanitario quando ne hanno bisogno e il coordinamento SUEM/118 è costretto quotidianamente ad inviare comunicazioni relative ai turni scoperti della postazione. Il risultato è un evidente paradosso: il servizio che esiste sulla carta e dovrebbe partire da venerdì alle ore 20 e assicurare la vigilanza fino a lunedì mattina alle 8 quando riprende l'attività dei medici di base non è garantito, venendo così meno la funzione di assistenza territoriale che dovrebbe evitare il ricorso al pronto soccorso o spostamenti verso strutture più lontane. Il problema era stato già stato formalmente segnalato dal sindaco Domenico Licastro il 2 dicembre 2025 con una PEC al presidente della Regione Calabria Roberto Occhiuto, evidenziando il disservizio e chiedendo interventi. Nella comunicazione veniva richiamata la necessità di garantire il diritto alla salute e assicurare un servizio sanitario adeguato alle esigenze di una comunità che vive in un territorio periferico e montano, ma a distanza di mesi la situazione è peggiorata. Qualche mese fa anche il Comune di Santa Cristina, attraverso la referente di Sanità Attiva Federica Romeo, aveva evidenziato le difficoltà legate al servizio a singhiozzo della Guardia medica. I sindaci Domenico Licastro e Giuseppe Zampogna chiedono risposte immediate e concrete alla Regione e all'Asp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Achiropita, quattro denunce per l'incendio di Ferragosto

La Procura di Castrovillari ha deferito il responsabile dell'organizzazione della festa e le tre persone che hanno acceso materialmente i fuochi provocando la distruzione di centinaia di piante di ulivo

Benigno Lepera

CORIGLIANO ROSSANO

Hanno prodotto uno strascico di natura giudiziaria i fuochi pirotecnici in onore della Madonna Achiropita che hanno illuminato la valle su cui si erge la collina di Santa Maria delle Grazie di Rossano, sede della sorgente dei fuochi. Gli "spari" in omaggio alla patrona della città bizantina hanno generato il consistente incendio di un uliveto sottostante.

A distanza di due settimane dalla festa patronale il gruppo di Cosenza dei Carabinieri Forestali "Calabria", ha reso noto che, dopo le opportune indagini, quattro persone (il responsabile dell'organizzazione della festa e le 3 persone che materialmente hanno acceso i fuochi) sono state denunciate per i fuochi d'artificio, che, secondo i rilievi dei militari, «hanno provocato un incendio distruggendo centinaia di piante di ulivo».

A questo proposito è stato reso noto che le quattro persone sono state deferite alla Procura di Castrovillari «per aver causato un incendio in occasione della festa religiosa della "Madonna dell'Achiropita" tenutasi il 15 agosto nell'area urbana di Rossano. L'incendio, sviluppatosi in un vasto uliveto in contrada Pollice-Santa Maria delle Grazie, è stato causato dall'esplosione dei fuochi pirotecnici che hanno caratterizzato sul finale la festa». Una tradizione, quella di concludere prima il rito religioso e poi i festeggiamenti civili con la realizzazione dei fuochi d'artificio, che si tramanda ormai da lunghi anni a conclusione della festa che richiama nella città i devoti della Madonna Achiropita da diverse parti della Calabria e dai luoghi in cui molti cittadini si sono trasferiti.

L'area percorsa dal fuoco che ha interessato un uliveto privato con oltre 500 piante andate completamente bruciate. I rilievi hanno consentito ai militari di rinvenire sulla strada adiacente l'uliveto, luogo di esplosione, dei fuochi pirici e resti e manufatti pirici esplosi che sono inequivocabilmente compatibili con il materiale e i resti pirici rinvenuti nel punto di lancio e dell'esplosione.

I Carabinieri Forestale hanno proceduto al sequestro del materiale rinvenuto e del fondo oggetto dell'incendio e si è deferito all'Autorità Giudiziaria il responsabile dell'organizzazione della festa e le tre persone che materialmente hanno acceso i fuochi pirotecnici.

Il mortaio di accensione è collocato da 40 anni sulla strada interpoderale in contrada Pollice-Santa Maria della Grazie

Del fuoco sviluppatosi e delle modalità con cui si è propagato nell'immediatezza si sono occupati i rappresentanti dell'Amministrazione comunale e della Pro Loco che, secondo quanto appreso, avrebbero effettuato un sopralluogo sulla strada interpoderale dove da 40 anni è collocato il mortaio di accensione dei fuochi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'incendio Le fiamme causate dallo spettacolo pirotecnico hanno bruciato centinaia di ulivi

Corigliano, mamma e figlio strappati al degrado

Ricovero d'urgenza per una donna di 84 anni e il congiunto di 54

Anna Russo

CORIGLIANO ROSSANO

Il male dell'indifferenza rischia di sopraffare la nostra empatia quotidiana. C'è tanta rabbia e amarezza, ma soprattutto un dolore profondo nelle parole dell'assessore alle Politiche Sociali, Marinella Grillo, dopo una giornata che segna la coscienza.

Un intervento drammatico, più sanitario che sociale, conclusosi con il ricovero d'urgenza di un'anziana madre di 86 anni e di suo figlio di 54, vissuti nell'ombra e in condizioni igienico-sanitarie strazianti nel cuore di Corigliano Scalo.

Di fronte a un'emergenza umana, i protocolli si sono annullati. Con un lacerante senso del dovere, l'assessore Grillo ha chiamato a raccolta i Servizi Sociali. Nonostante l'assenza di reperibilità, gli assistenti sociali Selene Russo, Bernarda Carbone, Marianna Buttazzo, Verusca Lorenzini e Antonio Zampino si sono mossi con il cuore. Insieme a loro, la presenza dei carabinieri guidati dal tenente colonnello Filippi e dal maresciallo Cordesco, senza i quali il salvataggio non sarebbe stato possibile.



Degrado e abbandono Le condizioni della casa in cui vivevano i due

Ma al sollievo subentra l'amarezza per un male invisibile: l'isolamento. In un condominio centralissimo, dietro finestre mai aperte, due anime fragili sono state inghiottite dal silenzio.

I servizi sociali sono una vocazione vissuta sul campo fino a notte fonda. Nessuna istituzione potrà però sostituire la compassione e lo sguardo vigile del vicino di casa. L'invito è fare attenzione alle piccole assenze quotidiane, alle tapparelle che non si alzano, chiamando senza timore le forze dell'ordine o il Pis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Guardia costiera sequestra il depuratore di Mandatoriccio

I risultati delle analisi stabiliranno eventuali correlazioni tra i malori dei minori e il malfunzionamento dell'impianto

Danilo Perri

MANDATORICCIO

Prima mossa dopo i malori sospetti di diciannove minori in vacanza sulla costa ionica. La Guardia costiera ha sequestrato il depuratore comunale dopo averne accertato il malfunzionamento.

Il provvedimento concede al Comune la facoltà d'uso dell'impianto, nel rispetto delle prescrizioni indicate, sebbene sia stato sottoposto a vincolo e agli interventi necessari a garantire il ripristino delle condizioni ottimali del depuratore.

Le criticità presentate dallo stesso avevano già portato al divieto di balneazione disposto da un'ordinanza del sindaco Cataldo Iozzi. Il primo cittadino mandatoriccese, a scopo precauzionale, aveva esteso la sua misura a un'area superiore rispetto alle raccomandazioni ricevute successivamente alle analisi compiute dai tecnici di Arpacal. In quel caso, infatti, il sindaco aveva firmato un atto con cui vietava la possibilità di fare il bagno nei 300 metri circostanti la foce del torrente Armirò (150 metri per ognuno dei due lati del corso d'acqua); vale a dire 100 metri in più rispetto alla prescrizione ricevuta.

Non esistono ancora correlazioni precise tra l'impianto di trattamento delle acque reflue e i casi di gastroenterite, che potranno essere rilevate soltanto dalla compatibilità microbiologica tra i campioni clinici e quelli ambientali. Tuttavia, in virtù degli accertamenti compiuti dalle autorità marittime, comincia già a muoversi qualcosa dopo quanto accaduto nei primi giorni di questa settimana nella località marittima del versante est del litorale cosentino.

Il depuratore è sottoposto a uno stress eccessivo durante il periodo estivo. Secondo quanto è trapelato, è stato progettato per soddisfare l'esigenza di una popolazione inferiore alle settemila unità che, però, nei mesi più caldi dell'anno si moltiplica fino al 400% in più.

Il provvedimento segue di qualche ora le prime reazioni e i primi sopralluoghi compiuti sul posto dal circolo Legambiente Nicà di Scala Coeli. I rappresentanti dell'associazione ambientalista si erano recati a monte per ispezionare personalmente lo stato dell'impianto di depurazione, denunciando la dispersione dei fanghi nell'ambiente.

Le acque provenienti dall'impianto confluiscono nelle vicinanze dell'Armirò, la cui foce si trova proprio nei pressi dello stabilimento balneare convenzionato con la struttura ricettiva che accoglieva i giovani giunti in vacanza da varie regioni italiane. Le condizioni dei ragazzi coinvolti, di età compresa tra 2 e 17 anni, stanno intanto migliorando di giorno in giorno, dopo che l'Asp ha attivato i protocolli sanitari. Dei diciannove assistiti nell'ospedale "Giannettasio", soltanto per cinque è stato necessario il ricovero precauzionale a scopo di monitoraggio clinico dopo le prime terapie di reidratazione.

Si attende adesso l'esito delle analisi disposte dall'Ufficio di Igiene Pubblica, guidato da Martino Rizzo, per stabilire l'esatta matrice eziologica dell'evento. I laboratori ospedalieri sono al lavoro per l'elaborazione dei profili ematochimici e degli esami coproculturali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Questione annosa Il monitor sui depuratori si ripete da tempo in Calabria

Altro clamoroso flop
La seduta consiliare va a vuoto

Asilo nido, altra seduta inutile Le famiglie attendono invano

Pessimo "spettacolo" ieri in Consiglio comunale: la maggioranza lascia l'Aula e fa saltare l'ordine del giorno sulla gestione della struttura di viale Accademie vibonesi

Maria Novella Imeneo

Ormai a ridosso dell'inizio dell'anno educativo, le famiglie non sanno se l'asilo nido di viale Accademie vibonesi riaprirà, in quanto il bando per l'affidamento della gestione è andato deserto. Sanno, però, che qualora dovesse aprire le rette saranno triplicate, passando dai 120 euro mensili degli anni precedenti a nuove tariffe che arrivano fino a 380 euro al mese. E non si sa se i nuovi asili nido realizzati con i fondi Pnrr, in primis quello già pronto e collaudato del quartiere Moderata Durant, entreranno in funzione o rimarranno chiuse. Le risposte che i vibonesi attendevano non sono arrivate, in quanto il Consiglio comunale di ieri non ha discusso l'apposito ordine del giorno (presentato dal gruppo di opposizione Cuore vibonese).

La maggioranza, infatti, ha abbandonato l'Aula facendo venir meno il numero legale; stesso dicasi per l'ordine del giorno avente ad oggetto la realizzazione del Polo universitario (presentato dalla consigliera di minoranza Maria Rosaria Nesci). È la seconda volta che si tenta di portare in Aula i due punti (durante la scorsa seduta la maggioranza ne aveva bocciato l'urgenza) ma invano. Così, la seduta del 27 agosto è diventata completamente inutile (compensi a parte). A essere discusse solo stringate comunicazioni del sindaco, Enzo Romeo, sulla riuscita degli eventi estivi e sulle dimissioni, per motivi personali, del suo capo gabinetto, l'abbandono del gruppo Liberamente progressisti da parte del consigliere Sergio Barbuto e il relativo passaggio al Misto in attesa di nuove determinazioni, e qualche sostanziale presa d'atto. Nulla di più. Una pessima figura davanti alla cittadinanza, che dagli eletti nell'assise comunale si aspetterebbe ben altro atteggiamento.

L'unica cosa certa finora è l'aumento della retta: da 120 a 380 euro al mese!

Su tutte le furie le opposizioni, che al termine della seduta hanno presentato al presidente del Consiglio, Antonio Iannello, per denunciare il comportamento reiterato tenuto dalla maggioranza e chiedere che siano tutelate le prerogative dei consiglieri e il corretto funzionamento dell'Assemblea. Le opposizioni si riservano di interessare il prefetto sulla situazione.

«Loro possono lasciare l'Aula – hanno affermato i consiglieri di minoranza, riferendosi ai colleghi di maggioranza – ma noi non lasceremo il nostro ruolo. L'opposizione può essere battuta in una votazione, ma non può essere privata del diritto di discutere e proporre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La polizia si rafforza con 45 nuovi agenti e un viceispettore

Parte del contingente sarà destinata al nascente Commissariato di Tropea

La Questura di Vibo Valentia si rafforza con un innesto significativo: 45 nuovi agenti e un vice ispettore, che entrano ufficialmente in servizio segnando un passaggio decisivo per la sicurezza del territorio e per l'avvio del Commissariato di Tropea. Mercoledì mattina, nella sede di Pubblica Sicurezza, il questore Rodolfo Ruperti ha accolto il nuovo personale insieme ai dirigenti e ai funzionari, illustrando obiettivi, responsabilità e priorità operative. L'arrivo dei nuovi agenti consente un potenziamento concreto degli organici, con un'attenzione particolare ai servizi investigativi e alle attività di controllo del territorio. Parte del contingente sarà destinata al nascente Commissariato di Tropea, che sostituirà l'attuale Posto Fisso di Polizia e, sino alla piena operatività della nuova struttura, gli agenti lavoreranno in affiancamento al personale già presente, garantendo interventi tempestivi e una presenza costante soprattutto nel centro cittadino, oggi interessato da un afflusso turistico particolarmente intenso. Tropea vive infatti una stagione di crescita dei flussi… e delle esigenze di sicurezza, ed il nuovo presidio permetterà così una capacità investigativa più strutturata, maggiore rapidità d'intervento e servizi che il Posto Fisso non poteva assicurare; dunque un passo avanti per la Perla del Tirreno, che risponde alle necessità di un territorio dinamico, esposto a complesse sfide e in continua crescita. Durante l'incontro, Ruperti ha richiamato i neo assegnati al valore del servizio alla collettività, rimarcando l'importanza di impegno, disciplina e crescita professionale. Ed ha inoltre ribadito che ogni operatore è chiamato a rappresentare un punto di riferimento per i cittadini, contribuendo alla costruzione di un clima di fiducia e sicurezza. Con questo incremento di personale, la Questura di Vibo e il futuro Commissariato di Tropea si possono così preparare a garantire una presenza più capillare, un'attività investigativa più incisiva e un controllo del territorio più efficace. In definitiva, l'incremento si traduce in un investimento sulla sicurezza che rafforza due presidi fondamentali per l'intera provincia. E alla luce degli eventi di recrudescente violenza che hanno caratterizzato la cronaca dell'ultimo anno nel Vibonese, poter contare su una massiccia presenza di agenti non può che portare una ventata di ossigeno e di ottimismo.

ro.ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In azione Il questore Rodolfo Ruperti coi nuovi agenti

L'emergenza idrica piega la frazione di Vena

Carenza d'acqua esasperante
Un disabile è stato costretto a trasferirsi altrove

Sta diventando esasperante la carenza idrica nella frazione Vena Superiore, in particolare in via Lazio, dove una decina di famiglie è senz'acqua da quasi due mesi. Emblematico il caso di un signore disabile, che per il perdurare del disservizio è stato costretto a trasferirsi. I residenti nella zona colpita dall'emergenza, nelle scorse settimane, hanno diffidato il Comune, ma ad oggi non hanno ottenuto risposta alcuna. Rubinetti a secco da giorni anche nel quartiere Cancello Rosso, in centro città. Lì il sospetto dei residenti è che vi siano state lesioni o strozzamenti della condotta a seguito dei numerosi lavori che stanno interessando la zona. Al momento l'acqua arriva frazionata, ma non per qualche ora al giorno, bensì una volta ogni due o tre giorni. La situazione è stata rappresentata ieri in Consiglio comunale dal consigliere di minoranza Giuseppe Russo (Cuore vibonese) e tutte le opposizioni hanno presentato un ordine del giorno urgente per affrontare la questione. L'urgenza dell'ordine del giorno, però, è stata bocciata dalla maggioranza. In ogni caso, l'assessore alla Manutenzione, Francesco Colelli, ha garantito l'attenzione da parte degli uffici competenti, che starebbero attenzionando sia il problema di Cancello Rosso che la situazione di Vena. Colelli non ha mancato di lanciare una stilettata ai gruppi di minoranza, riferendo a denti stretti come il problema a Vena Superiore si sia originato nel 2023, con la precedente Amministrazione, ma non ha inteso dire di più.

ma.no.im.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La crisi idrica non arretra
Niente acqua, politica inerme

Amministrazione tra ritardi, responsabilità e stallo politico

Non si placa la polemica per il mancato avvio del servizio degli asili nido municipali
L'affondo del consigliere Masi: «La "colpa" istituzionale è comunque del Comune»

Domenico D'Agostino

Non sono bastate le rassicurazioni dell'amministrazione comunale circa lo slittamento di appena qualche giorno per la riapertura dei tre asili comunali, ritardi da imputare alla Centrale unica di committenza di Reggio Calabria che non avrebbe per tempo affidato i servizi al nuovo gestore. Le opposizioni tornano comunque a insorgere legando le cause dell'ennesimo ritardo a un vero e proprio «deficit di programmazione». Marialucia Raso (Gianpaolo Bevilacqua sindaco del popolo) aveva sottolineato i disagi per i genitori: «Le famiglie si sono organizzate di conseguenza, programmando lavoro, ferie e impegni. Se la data di apertura non poteva essere rispettata, le famiglie andavano informate per tempo, non a sette giorni dall'avvio previsto. Non può essere sempre il cittadino a pagare i ritardi della macchina amministrativa». Anche per il consigliere dem Gennarino Masi «resta interamente del comune la responsabilità di programmare, vigilare e garantire la continuità del servizio». Fatto di "estrema gravità", secondo Masi, visto che «a pochi giorni dall'inizio dell'anno educativo, le famiglie restano senza un servizio essenziale, senza una data certa e senza alcuna soluzione concreta. Il disagio investe soprattutto i nuclei in cui entrambi i genitori lavorano e produce un impatto economico immediato su chi sarà costretto a ricorrere a babysitter o strutture private. A questo si aggiunge il danno per il personale educativo delle strutture, che rischia di perdere giornate di retribuzione per un ritardo che non dipende certo da chi lavora». Insomma, Masi tiene a ricordare che ricorrere a una centrale di committenza per la gara di appalto, «trasferisce la gestione operativa della gara ma non la responsabilità istituzionale di assicurare che il servizio parta nei tempi dovuti. E il punto politicamente e amministrativamente più grave è che la stessa amministrazione ammette che non si tratterebbe neppure di un episodio isolato». Non proprio un finale d'agosto roseo, insomma, per l'amministrazione e soprattutto, verrebbe da dire, per quella parte di politica (la maggioranza a sostegno Murone) che avrebbe e avrà tra non molto importanti scadenze amministrative ed economiche con l'avvento di settembre.

Il servizio non aprirà il primo settembre come avvenuto in passato con disagi per alcune famiglie

Ecco perché il dibattito degli ultimi giorni relativo alla "rottura" politica tra i vannacciani e il resto dei partiti di centrodestra, rischia di peggiorare e "inquinare" una situazione amministrativa che avrebbe bisogno più che mai di unione e coesione. Si vedranno gli sviluppi già nei prossimi giorni, probabilmente. Nel frattempo, i tanti genitori che usufruiscono degli asili comunali, dovranno aspettare qualche giorno in più e comunque – ha promesso l'amministrazione – entro il 15 settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rientro a scuola Gli asili nido comunali riapriranno più tardi del previsto

Carabinieri, Lamezia saluta il colonnello Zara «Ha lasciato il segno»

L'abbraccio di istituzioni, magistratura e associazioni per il trasferimento dell'ufficiale dell'Arma a Frosinone

Il colonnello dei Carabinieri Gianluca Zara ha lasciato il comando del Gruppo Carabinieri di Lamezia Terme (che sarà guidato dal col. Carmine Gebiola), per assumere, già da oggi, il prestigioso incarico di comandante provinciale dei Carabinieri di Frosinone. Prima di partire, in tanti hanno salutato l'ufficiale che in questi tre anni si è fatto apprezzare in città, non solo per le sue doti professionali, ma soprattutto umane. Alla cerimonia di saluto hanno preso parte il Comandante provinciale dei Carabinieri di Catanzaro col. Giovanni Pellegrino, il Procuratore della Dda di Catanzaro Salvatore Curcio, il procuratore della Repubblica di Lamezia Terme Elio Romano, il vescovo di Lamezia mons. Serafino Parisi, il vice questore della Polizia di Stato Concetta Gangemi, diversi magistrati in servizio in città, il comandante della Polizia locale Aldo Rubino, rappresentanti delle associazioni del terzo settore, tra cui il Soroptimist club lametino, l'associazione "Per Te" e l'Associazione Antiracket. Tutti hanno espresso parole di gratitudine nei confronti del colonnello Zara, che ha saputo «un segno» nella comunità lametina, sempre presente e pronto all'ascolto. L'Ufficiale superiore lascia il territorio lametino dopo tre anni di intenso e proficuo lavoro, caratterizzati da un costante ed incisivo impegno nella prevenzione e nel contrasto ad ogni forma di criminalità, nonché nel presidio della legalità a tutela dei cittadini. Durante il suo incarico triennale, il colonnello Zara ha guidato con determinazione e alto senso del dovere la struttura dell'Arma che ha la responsabilità operativa sull'intera area ovest della provincia di Catanzaro. Da esso dipendono infatti le Compagnie Carabinieri di Lamezia Terme, Soveria Mannelli e Girifalco, un territorio ampio e complesso che ha visto i militari impegnati in numerose e delicate attività investigative, oltre che nel quotidiano servizio di prossimità alle comunità locali. Al colonnello Gianluca Zara vanno i più sentiti auguri per il nuovo ed importante incarico che andrà a ricoprire al Comando Provinciale di Frosinone, nel segno della continuità dei valori e delle tradizioni dell'Arma dei Carabinieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La cerimonia Il colonnello Gianluca Zara ieri al Comando dei Carabinieri

Premio alla carriera allo scrittore Mauro Vasta

Conferito dal Rotary club di Amantea nell'ambito della kermesse culturale

È stato conferito allo scrittore lametino Mauro Vasta il Premio alla carriera in occasione della XXVII edizione del Premio Letterario "Città di Amantea". La cerimonia si è svolta lo scorso 22 agosto 2026 nella suggestiva cornice del Chiostro del Convento Monumentale di San Bernardino da Siena ad Amantea. Nelle motivazioni ufficiali del premio, impresse sulla pergamena, firmata dal presidente Cesare Veltri del Rotary Club Amantea, che ha promosso il Premio, e dai membri della Commissione Scientifica (Olinda Suriano e Carmela Dromì), viene sottolineato lo straordinario contributo intellettuale di Vasta: «Per aver dedicato la propria vita alla ricerca, alla scrittura e alla divulgazione della memoria storica della Calabria, trasformando il patrimonio documentario e memoriale del territorio in un racconto rigoroso, appassionato e profondamente umano».

Con una produzione scientifica e letteraria di rilievo, Mauro Vasta ha saputo restituire dignità e voce a luoghi, vicende e protagonisti spesso dimenticati dalla grande narrazione ufficiale. La sua opera dimostra come la storia non sia un semplice esercizio di catalogazione del passato, ma uno strumento vivo e imprescindibile per leggere il presente e gettare le basi del futuro. Il percorso di Mauro Vasta rappresenta l'emblema di un intellettuale autentico, capace di unire «la rigorosa metodologia dello studioso alla sensibilità dello scrittore». Le sue pubblicazioni offrono all'intero panorama culturale nazionale, un patrimonio di inestimabile valore destinato a rimanere un punto di riferimento condiviso per le generazioni future. Come nella sua ultima opera "Istruzioni per la fine del mondo. Le vite degli altri" (Castelvecchi), indagine profonda tra memorie e ripartenze, che scandaglia i territori dell'animo umano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La consegna Mauro Vasta premiato ad Amantea

Virus West Nile, il Comune chiede collaborazione

A seguito delle recenti indicazioni trasmesse dall'Asp di Catanzaro in relazione alla circolazione del virus "West Nile" nel territorio provinciale, al fine di limitare la proliferazione delle zanzare e ridurre il rischio di trasmissione del virus, l'amministrazione comunale lametina chiede «la massima collaborazione da parte della cittadinanza nell'adottare semplici ma efficaci misure di prevenzione». In particolare, si raccomanda di eliminare ogni ristagno d'acqua da vasi, sottovasi, secchi, bidoni e altri contenitori; coprire barili e cisterne d'acqua per uso orticolo con coperchi ermetici o reti a maglia fine; provvedere al taglio regolare dell'erba e della vegetazione nei giardini e nei cortili; effettuare i trattamenti larvicidi nei tombini e nelle caditoie delle proprietà private; proteggersi dalle punture di zanzara utilizzando repellenti cutanei; installare zanzariere alle finestre e alle porte; indossare abiti chiari che coprano braccia e gambe. «La prevenzione è lo strumento più efficace - affermano dal Comune - la collaborazione di ciascuno è fondamentale per tutelare la salute della comunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

lanuovatv
KEEP IN WATCH

LA NUOVA del Sud

VENERDÌ 28 AGOSTO 2026

BASILICATA

canale 82
VISIBILE IN TUTTA LA BASILICATA E PUGLIA

Anno XXI - N. 235

Redazione: Viale Guglielmo Marconi, 179 - Potenza - Tel. 0971.476552 - E-mail: redazione@lanuovadelsud.it - **Direttore responsabile:** Dario Cennamo
Direttore editoriale: Donato Pace - **Pubblicità e amministrazione:** La Nuova Srl - Viale Guglielmo Marconi, 179 - Potenza - Tel. 0971.476552 - E-mail: info@lanuova.net

www.lanuova.net

La domanda dopo la telefonata al Cup: "Come vengono definite le priorità?"

Liste d'attesa, dopo l'intervento visita al cuore a fine 2027: la denuncia di un 79enne di Teana

Termometri verso i 40 gradi

Oggi previste temperature record su tutta la regione, anziani sempre più stremati dal caldo asfissiante di questa lunghissima estate
I consigli per la salute degli over 85

A PAGINA 4



Il centro unico di prenotazione

A PAG. 5

Il no del Club alpino lucano alla pista da sci sintetica nel comprensorio di monte Pierfaone Scontro ad Abriola tra minoranza e maggioranza



Sellata, il Cai: "Montagna resa artificiale per essere attrattiva. Non ne ha bisogno"

A PAGINA 12

"Mio nipote è un'altra vittima, lo perdono"



Ieri a Vaglio i funerali di Maria Vittoria Carbone, la 57enne uccisa dal figlio affetto da problemi psichici. A scandire la messa le toccanti parole del fratello della donna e l'omelia del parroco: "Comunità smarrita di fronte a un dramma inconcepibile"

A PAGINA 3

Napoli (FdI): "L'energia deve diventare il nostro vantaggio"



Il Cova di Viggiano. A PAGINA 6

Cifarelli: "Bonus gas depotenziato Subito le risorse in vista dell'inverno"



Si accende il dibattito sul caro energia
A PAGINA 7

Nello Sport

Serie C. Ieri sera la presentazione della nuova rosa ai tifosi del leone rampante

L'abbraccio di Potenza ai rossoblù

Piazza dei Comuni gremita e in festa per l'evento che ha aperto ufficialmente la stagione Inni e cori per i ragazzi di Tisci



La presentazione del Potenza ieri sera in Piazza dei Comuni



"La montagna non ha bisogno di essere resa artificiale per essere attrattiva"



I lavori nel comprensorio Sellata–Monte Pierfaone per la nuova pista da sci sintetica



Il Cai Basilicata dice no alla pista da sci sintetica nel comprensorio Sellata-Monte Pierfaone. Intanto nel Comune di Abriola monta la polemica istituzionale

ABRIOLA - "La montagna non ha bisogno di essere resa artificiale per essere attrattiva: ha bisogno di essere resa accessibile, sicura, fruibile e conosciuta. Basta con le attrazioni a ciclo di vita breve e con la rincorsa ai macroattrattori. Le notizie di stampa delle ultime settimane hanno portato all'attenzione nazionale un fatto gravissimo che interessa il nostro territorio: la realizzazione di una pista da sci sintetica di 480 metri, con le relative opere connesse, nel comprensorio Sellata–Monte Pierfaone, nel Comune di Abriola, per una spesa di circa 8 milioni". A sostenerlo, in una nota, è il Cai Basilicata che spiega come l'opera abbia richiesto l'abbattimento di ben 951 alberi, in una Zona Speciale di Conservazione della Rete Natura 2000, ricadente nel Parco Nazionale dell'Appennino Lucano. "Era davvero necessario - si legge nella nota - un intervento di questo tipo in una regione che possiede già tutte le caratteristiche per sviluppare un turismo sostenibile? La perdita di copertura forestale, con l'abbattimento di alberi in un'area protetta, è un fatto irreversibile che non può essere compensato. Sostituire un ecosistema vivente con un manto plastico significa inoltre introdurre una struttura che richiederà manutenzione permanente, che può determinare la dispersione di microplastiche e che porrà poi un problema di smaltimento. Alle conseguenze della riduzione dell'innevamento, legata alle variazioni climatiche, non si risponde sostituendo la neve con materiale sintetico. Occorre piuttosto prendere atto dei cambiamenti e costruire un modello di sviluppo più coerente con le caratteristiche del territorio, valorizzando le risorse già esistenti. La Basilicata offre una natura straordinariamente varia. Sono 48 i Siti di Interesse Comunitario e le Zone di Protezione Speciale, dagli Appennini fino alle coste tirreniche e ioniche. È una regione che non ha bisogno di attrazioni, ma che è naturalmente vocata a un turismo lento e sostenibile, rispettoso dell'ambiente e capace di accompagnare alla scoperta profonda dei luoghi, delle tradizioni e delle comunità locali. In questa stessa prospettiva desta perplessità anche la continua rincorsa ai cosiddetti macroattrattori. Un esempio di questi giorni è l'altalena gigante di Baragiano. La logica di fondo appare analoga: pensare che sia necessario aggiungere qualcosa di artificiale al territorio per renderlo attrattivo. Tra piste sintetiche, altalene giganti e macroattrattori, il rischio è di trasformare la Basilicata in una sorta di paese dei balocchi, mentre disponiamo già di un patrimonio naturale, paesaggistico e culturale enorme, sul quale sarebbe più utile investire per renderlo accessibile, sicuro, fruibile e conosciuto. Si potrebbe partire, ad esempio, dalla rete dei sentieri che attraversano la regione. La Regione dispone già di una vera e propria infrastruttura verde diffusa, e ancora sottoutilizzata: la rete sentieristica regionale, con 140 sentieri già censiti. Una rete che oggi viene manutenuta in larga parte grazie al volontariato del CAI. Sarebbe opportuno investire nello sviluppo e nella cura di questa rete. La vera sfida non è costruire nuove attrazioni artificiali, ma prenderci cura di ciò che abbiamo. Rendere la montagna accessibile e sicura, tutelare i suoi ecosistemi, mantenere i sentieri, recuperare le strutture esistenti, collegare i borghi, valorizzare il paesaggio e far conoscere il patrimonio naturale della Basilicata significa costruire un modello turistico duraturo, diffuso e rispettoso dell'identità dei luoghi".

Intanto si accende la polemica istituzionale. I Consiglieri Comunali di minoranza di Abriola Enrico Dapoto e Domenico Triunfo - anch'essi contrari alla realizzazione dell'impianto - avevano richiesto una convocazione del Consiglio comunale, alla quale non era mancata la replica - con relativo diniego - del sindaco Romano Triunfo. E nemmeno la polemica degli stessi consiglieri, che avevano annunciato l'intenzione di indire un'Assemblea Pubblica, invitando cittadinanza, associazioni ambientaliste e forze sociali a un confronto aperto e trasparente, per fare - documenti alla mano - "la chiarezza che l'Amministrazione continua a negare". "La Sellata-Pierfaone e l'intero territorio di Abriola possono e devono diventare un modello di sviluppo sostenibile, non il simbolo dell'opacità amministrativa" avevano sostenuto i consiglieri, spiegando che poiché il sindaco ha scelto di chiudere le porte del Palazzo Comunale, sarebbero stati loro a portare i fatti direttamente tra i cittadini. "È bastata - avevano scritto ancora - una formale richiesta di Consiglio Comunale aperto per fare crollare questo castello di carte. Nella sua nota di riscontro, il Primo Cittadino accusa l'opposizione di costituire un ostacolo allo sviluppo o di rallentare i finanziamenti per il solo fatto di aver esercitato le funzioni di controllo garantite dalla Costituzione e dal TUEL. Siamo di fronte a un vero e proprio ricatto politico, volto a delegittimare le minoranze e a zittire ogni critica. Chiedere conto delle procedure amministrative, pretendere che il bilancio comunale non sia esposto al rischio di dissesto e difendere l'ecosistema non significa ostacolare lo sviluppo: significa impedire che il futuro di Abriola venga ipotecato da una gestione avventata. Respingiamo con fermezza l'accusa strumentale secondo cui esigere legalità, trasparenza e tutela del territorio equivalga a ostacolare la crescita".

"È giunta negli uffici una richiesta di convocazione del Consiglio Comunale di Abriola da parte dei consiglieri Domenico Triunfo ed Enrico Dapoto, tale richiesta non può essere accolta per motivi procedurali e sostanziali" è quanto ha invece dichiarato il sindaco Triunfo commentando la sua risposta ai consiglieri. "Spiace constatare, in primis, che i due consiglieri ignorino che l'obbligo della convocazione del Consiglio Comunale scatta quando è sottoscritta, nel caso di Abriola, da almeno 3 rappresentanti del Consiglio. Nel caso di specie questo numero non è stato raggiunto - ha proseguito Triunfo -. Nel merito, invece, non si capisce esattamente di cosa dovremmo discutere e qualcuno pensa di trasformare l'istituzione comunale in un luogo di chiacchiere e propaganda senza alcuno scopo istituzionale. La richiesta di convocazione – ha proseguito Triunfo – infatti chiede di convocare il Consiglio Comunale per affrontare una discussione sul progetto di riqualificazione del complesso Sellata-Pierfaone: stato delle procedure, chiarimenti tecnici ed economici, impatto sul territorio e confronto pubblico. Il Consiglio Comunale non ha competenze universali e si occupa di ciò che la normativa gli affida. Nel caso specifico l'atto di indirizzo è già stato discusso ed approvato in Consiglio mentre non competono al Consiglio né le valutazioni tecniche né le ricadute economiche. Inoltre – ha proseguito Triunfo – manca nella richiesta di convocazione qualsiasi proposta deliberativa da votare né vengono portati elementi nuovi di valutazione. Quello che spiace constatare – ha concluso il primo cittadino di Abriola- è che l'opposizione abbia intenzione di criticare un intervento di valorizzazione della nostra montagna senza avere neanche il coraggio di prendere una chiara posizione. Nel dibattito politico è normale, giusto e lecito avere posizioni differenti ma, se le si vuole portare in Consiglio Comunale si dovrebbe avvertire almeno il dovere di presentare una proposta in mancanza della quale si rischia di trasformare l'istituzione in un luogo non deliberativo sulle materie di sua competenza ma semplicemente discorsivo sull'intero scibile umano".

"Al Comune di Senise si registra un altro fallimento in termini di accesso ai fondi pubblici tramite bandi"

SENISE - "L'amministrazione comunale di Senise registra un altro fallimento in termini di accesso ai fondi pubblici tramite bandi. È il caso dell'Avviso Pubblico a favore di comuni della Basilicata per la realizzazione di interventi infrastrutturali sulle aree produttive regionali, bando a valere su fondi FSC 2021/2027, pubblicato dalla Direzione Generale per lo Sviluppo Economico, il Lavoro e i servizi alla Comunità". Lo comunica il consigliere comunale di FI Dr. Nicola Maria Sassone. "L'area interessata dal progetto - sostiene in una nota - è l'area artigianale e l'importo complessivo, ormai andato perduto, ammontava a 1 milione di euro. Il progetto prevedeva interventi su asfalto, segnaletica, marciapiedi, pavimentazione pubblica, illuminazione. Il Comune ha ottenuto un punteggio pari a 10 in una graduatoria che si basa su una destinazione finanziaria complessiva di 37 milioni. Il danno è ancor più evidente -rincara Sassone- in quanto il contributo copriva il 100% dei costi ammissibili. Purtroppo è accaduto che entro i 10 giorni dalla pubblicazione della graduatoria provvisoria il Comune non ha confermato l'istanza con la trasmissione del progetto esecutivo già redatto. La problematica seria verte sul totale scollamento tra l'Amministrazione comunale e gli Uffici dell'Ente, poiché se è vero che l'ufficio tecnico era tenuto alla trasmissione degli atti, è vero anche che è compito degli amministratori vigilare sull'operato degli uffici comunali e interloquire costantemente con gli stessi. A tal fine, è opportuno ricordare che il consigliere Passatordi è stato investito dalla delega ai Lavori Pubblici e chi più di lui, anche per competenze professionali, avrebbe potuto seguire l'intero iter di candidatura della domanda all'avviso pubblico. Se il territorio e la sua economia, non è stimolata da finanziamenti tesi a migliorare le infrastrutture esistenti, come possiamo aspettarci che gli imprenditori possano ritenere attrattiva la nostra area? E se le aziende della nostra comunità non sono oggetto di attenzione da parte dell'organo politico chiamato a programmare, qual è dunque il compito di quest'Amministrazione?".

Quarta Caffè

Tandem con altri quotidiani (non acquistabili separatamente): a BA*, BAT, FG Quotidiano + Il Messaggero + Corr.Sport € 1,50 *Esclusi comuni Altamura, Gravina, Gioia del Colle, Santeramo (lun-dom Quotidiano + Il Messaggero € 1,20)

Venerdì 28 agosto 2026
Anno XXVI - N.234 € 1,20*

Nuovo Quotidiano di Puglia BARI

www.quotidianodipuglia.it

Quarta Caffè

GLI APPUNTAMENTI

Dalle Tremiti al Salento, l'omaggio a Lucio Dalla Sangiorgi e Servillo: un festival e un recital



Martucci e Trabace *a pag.20*

IL CALCIO

Torna il derby biancorosso, il Bari va a Barletta Rastelli: «Equilibrio». Paci: «Motivazioni altissime»



Abrescia e Dicarlo *a pag.25*



L'intervento della premier a "La Piazza"

Meloni: «Bene la Zes ha funzionato al Sud Ora estendiamola»

«Meridione, affari per 60 miliardi»

La premier Giorgia Meloni entra a "La Piazza" di Ceglie Messapica - la kermesse partita ieri e organizzata da "Affari Italiani" - con un videomessaggio e sceglie il Sud come filo conduttore del suo intervento. A partire dalla Zes, la Zona economica speciale che avrebbe generato «un giro d'affari da 60 miliardi di euro» e contribuito a far crescere i territori meridionali più della media nazionale grazie alla semplificazione e alla capacità di rendere più agevole l'attività economica. Da qui l'idea di estendere alcuni meccanismi a tutto il paese.

Iaia *alle pagg.2 e 3*

Il minitour della segretaria Dem

La politica, le fragilità Schlein: doppio evento



Elly Schlein raddoppia in Puglia. Prima di raggiungere Martina Franca per la Festa dell'Unità, domenica 6 settembre la segretaria del Pd farà tappa a Lecce, alle Officine Cantelmo, per "Prendersi cura. Storie, persone, associazioni", l'iniziativa promossa dall'Accademia della Carità. Un appuntamento costruito lontano dalle liturgie di partito, mettendo al centro giovani, studenti, lavoratori e associazioni.

Filotico *a pag.3*

Incendi, aerei a fine stagione E il fuoco divora altre pinete

Da oggi i due "fire boss" della Regione. Ma ieri un'altra giornata di roghi

Il promontorio del Gargano continua a bruciare. L'ennesimo drammatico capitolo di un'estate devastante dal punto di vista ambientale si è consumato nella giornata di ieri. Uno scempio che si è verificato proprio nelle stesse ore in cui il presidente della Regione Puglia Antonio Decaro presenziava all'atterraggio all'aeroporto Gino Lisa di Foggia di due aerei antincendio specializzati di tipo Fire Boss. **Valentino** *a pag.4*

L'emergenza e gli extraprofitti

Carburanti alle stelle consumatori e aziende bocciano l'idea bonus



De Bernart e Martella *a pag.5*

La vertenza e la brutta sorpresa. Una delegazione all'interno



Brovedani, cambiate le serrature I lavoratori: «Avanti col presidio»

Dell'Edera *a pag.12*

L'analisi

NONNI DI CUORE E PIANI DI ZONA PER IL WELFARE DELLE FAMIGLIE

Annatonia MARGIOTTA

Mia nonna materna è stata una figura fondamentale nella mia vita, nonostante io l'abbia perduta troppo presto. Era maggio e a settembre avrei iniziato la prima elementare: quel passaggio delicato in cui si comincia, (...) *Continua a pag.27*

Riflessioni

LA SAGGEZZA DELL'EUROPA SULL'ESEMPIO DI S.AGOSTINO

Luigi MANCA

Agostino ha attraversato i secoli suscitando sempre nuove domande alla singola persona, alla collettività, nuove istanze culturali e spirituali al mondo e alla Chiesa. Più che di risposte e di dottrine, il suo pensiero (...) *Continua a pag.27*



Università



Boom di iscritti per Medicina Affitti studenti: costi su del 12,2%

Andriani *a pag.5*
Montani *a pag.11*

Le domande entro il 15 ottobre. Mancati pagamenti per 1,2 milioni

Lotta agli evasori, pagamento anticipato e termine perentorio per le iscrizioni. L'assessore alla Conoscenza, Vito Lacoppola, ha partecipato ieri mattina alla commissione Qualità dei servizi per approfondire gli aspetti relativi alla refezione scolastica, al via dal 21 settembre per le scuole che hanno già dato la disponibilità. È stato fatto il punto sulla lotta all'evasione: sono state inviate 3.091 raccomandate alle famiglie interessate e, in poco più di un mese, sono stati recuperati circa 134mila euro su un milione e 200mila euro di evasione complessiva riscontrata. Per la prima volta è stato imposto il pagamento anticipato dei pasti: chi non sarà in regola non potrà usufruire del servizio l'anno successivo.

Dell'Edera *a pag.10*



Il punto sulla lotta all'evasione: sono state inviate 3.091 raccomandate alle famiglie interessate

Mense scolastiche dal 21 Il Comune stana gli evasori: recuperati 134mila euro

Le Sfide della politica

La premier è intervenuta con un videomessaggio alla kermesse di Ceglie "La Piazza". Intanto fervono i preparativi per la festa a Bari del governo più longevo



Meloni, il Sud al centro: «Puglia fiera e orgogliosa Estenderemo la Zes»

Massimiliano IAIA

La premier Giorgia Meloni entra a "La Piazza" di Ceglie Messapica - la kermesse partita ieri e organizzata da "Affari Italiani" - con un videomessaggio e sceglie il Sud come filo conduttore del suo intervento. «Mi fa piacere che lo sviluppo del Mezzogiorno sia uno dei temi principali che avete scelto per questa edizione», esordisce la presidente del Consiglio, assicurando che il governo farà tesoro degli spunti emersi nel corso della tre giorni. Il punto di partenza, nelle parole di Meloni, è la centralità del Sud. Una priorità che, rivendica la premier, il governo avrebbe perseguito «fin dal nostro insediamento» attraverso «scelte innovative, coraggiose». Non soltanto, dunque, un capitolo della politica economica nazionale, ma una delle direttrici sulle quali costruire l'idea di un'Italia «più forte e più coesa».

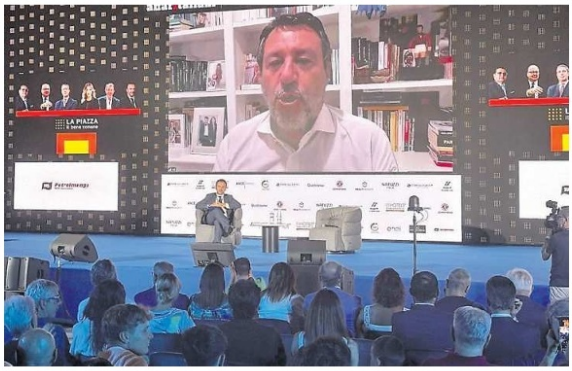
È qui che entra in gioco la Zes unica, indicata dalla presidente del Consiglio come uno degli strumenti più concreti della strategia per il Mezzogiorno. Secondo Meloni, la Zona economica speciale avrebbe generato finora «un giro d'affari da 60 miliardi di euro» e contribuito a far crescere i territori meridionali più della media nazionale. Il dato viene utilizzato dalla premier per sostenere la bontà di una strategia basata soprattutto sulla semplificazione e sulla capacità di rendere più agevole l'attività economica. La Zes, nelle intenzioni del governo, non dovrebbe però restare un intervento circoscritto al Sud. Meloni annuncia infatti l'intenzione di estendere a tutto il territorio nazionale alcuni dei meccanismi che, a suo giudizio, hanno prodotto risultati positivi nel Mezzogiorno. «Vogliamo amplificarne i benefici», spiega, sottolineando come il dossier venga seguito con particolare attenzione per l'impatto sulla crescita e sull'occupazione.

Nel videomessaggio c'è spazio anche per la Puglia. Meloni la descrive come una terra «fiera, orgogliosa», profondamente legata alla propria identità e, in questi giorni, protagonista sulla scena internazionale attraverso i Giochi del Mediterraneo in corso a Taranto. Un appuntamento che la premier considera «una straordinaria opportunità per il Sud e per l'Italia intera», oltre che una nuova occasione per dimostrare la capacità del Paese di organizzare grandi eventi di respiro internazionale.

Il messaggio di Meloni guarda dunque contemporaneamente al bilancio dell'azione di governo e al futuro. Ed è proprio il futuro politico il terreno sul quale si sposta la seconda parte della storia, quella che porta direttamente a Bari.

Il 4 settembre, al porto, Fratelli d'Italia si prepara infatti a celebrare la lunga durata dell'esecutivo con una manifestazione dal titolo emblematico: «Il governo più stabile, l'Italia più forte. 4 anni di impegno per la Nazione». Un appuntamento costruito per sottolineare la longevità del governo Meloni, ormai proiettato verso il confronto con il record del Berlusconi II, fermo a 1.412 giorni.

La macchina organizzativa è già partita e a coordinare i lavori sul territorio è Marcello Gemmato, coordinatore pugliese di FdI. È lui a raccontare una mobilitazione che coinvolge dirigenti, militanti e volontari. «Ci aspettiamo parecchia gente», spiega, precisando però che per



Nella foto a centro pagina, il videomessaggio di Giorgia Meloni. A lato, il vicepremier Matteo Salvini in collegamento

Il governo

«Il Mezzogiorno tra le priorità»

Nel videomessaggio a "La Piazza", Giorgia Meloni ribadisce che restituire centralità al Mezzogiorno è una delle priorità dell'esecutivo. La presidente del Consiglio rivendica le scelte compiute dal governo e indica nella Zes unica uno degli strumenti principali della strategia di sviluppo: secondo Meloni, ha già generato un giro d'affari da 60 miliardi di euro e contribuito alla crescita e all'occupazione nel Sud.

L'annuncio

«Semplificazioni da estendere»

Meloni guarda oltre il Mezzogiorno e annuncia l'intenzione di estendere a tutto il territorio nazionale i meccanismi di semplificazione sperimentati con la Zes unica. L'obiettivo, spiega la premier, è amplificarne i benefici sulla crescita e sull'occupazione. Una strategia che, nelle sue parole, punta a rendere l'Italia più forte, coesa e competitiva, utilizzando l'esperienza maturata nel Sud come modello nazionale.

Gemmato

Mobilitazione per il 4 settembre

È Marcello Gemmato a coordinare in Puglia la macchina organizzativa per la manifestazione del 4 settembre. Il coordinatore regionale di Fratelli d'Italia parla di una grande mobilitazione e di un evento aperto anche agli alleati del centrodestra. Sono attesi ministri, sottosegretari, parlamentari e dirigenti del partito. Ancora da definire i numeri delle presenze, mentre cresce il coinvolgimento dei volontari sul territorio.

Nel dibattito anche i ministri: «Puntiamo su sicurezza e industria»

Caro energia, sicurezza e futuro industriale: sono stati questi i temi al centro de «La Piazza» di Affaritaliani.it a Ceglie Messapica, dove sono intervenuti il vicepremier Matteo Salvini, il ministro per lo Sport e i Giovani Andrea Abodi e il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica Gilberto Pichetto Fratin.

A partire dal caro carburanti, Salvini ha ribadito che la proroga del taglio delle accise non può essere una soluzione definitiva. «Il Consiglio dei Ministri ha prorogato il taglio delle accise, ma occorre qualcosa di più duraturo e sostanzioso che permetta a imprese e famiglie di avere una programmazione a lungo termine». «Come Lega non ci limitiamo a dire chi dobbiamo aiutare, ma abbiamo messo sul tavolo anche dove trovare le risorse per andare oltre il 5 settembre».

Il leader della Lega ha contestato l'ipotesi di limitare gli aiuti alle fasce di reddito più basse e ha annunciato un lavoro sul superamento dell'Isee. «Con il gruppo di economisti della Lega stiamo lavorando per superare il concetto di Isee, che altrimenti premia sempre con contributi pubblici lo stesso gruppo di persone». Per Salvini non devono essere esclusi i lavoratori autonomi. Quanto alle coperture, ha indicato due possibilità: «O si fa uno scostamento di bilancio o si possono andare a chiedere dei soldi a quelle imprese che stanno facendo guadagni mai visti nella storia della Repubblica».



Gilberto Pichetto Fratin



Andrea Abodi

> La transizione ecologica deve essere guidata dal senso di realtà

> L'impegno è che gli impianti dei Giochi diventino luoghi di socialità

Altro capitolo è quello della sicurezza. Salvini ha annunciato la proposta della Lega di aumentare i militari impegnati nell'operazione «Strade sicure». «Abbiamo nelle strade 6800 militari per l'operazione Strade sicure, che costa annualmente 231 milioni di euro. La proposta della Lega è arrivare subito a 10000 militari nelle strade e nelle stazioni italiane, con un contributo aggiuntivo di 109 milioni di euro».

Il vicepremier ha parlato anche dei genitori separati. «Quest'anno daremo un contributo a migliaia di genitori separati che perdono la loro casa e spesso pagano anche il mutuo della loro vecchia abitazione, oltre a quello dell'affitto». Salvini ha poi attaccato la proposta di attribuire più schede elettorali alle famiglie in base al numero dei figli. «Più figli fai, più schede elettorali ti do», ha ricordato, definendola «una sciocchezza senza capo né coda».

Abodi ha invece concentrato il suo intervento sui Giochi del Mediterraneo di Taranto, sottolineando la rapidità con cui si è arrivati all'apertura della manifestazione. «Poco più di 5 mesi fa abbiamo spento il braciere delle Paralimpiadi, quindi si è chiusa una parentesi in una porzione della nazione che ci ha portato in giro per il mondo con grandi soddisfazioni. Per me di eguale soddisfazione è che 5 mesi dopo abbiamo aperto i Giochi del Mediterraneo, avendo vinto un'altra sfida che è stata quella del tempo».

«Quando siamo arrivati non c'erano progetti, non c'era un masterplan, abbiamo ricostituito un comitato organizzatore, abbiamo affidato a un Commissario la parte infrastrutture». Ma la sfida sarà anche il dopo-Giochi. «Il nostro lavoro non si interrompe il 3 di set-



ora non è possibile stabilire un numero preciso di partecipanti. Le stime ufficiose oscillano tra quattromila e cinquemila persone.

L'appuntamento vuole avere una dimensione nazionale. Gemmato annuncia la presenza di ministri, sottosegretari e parlamentari di Fratelli d'Italia. E sul fronte della coalizione sono attesi, con modalità ancora da definire, i leader del centrodestra: Antonio Tajani, Matteo Salvini e Maurizio Lupi. «È una manifestazione politica di FdI ma ovviamente tutto il centrodestra è ben accetto», sottolinea Gemmato.

Al centro della giornata ci sarà naturalmente Meloni. La premier, riferisce il coordinatore pugliese, segue direttamente l'organizzazione e sarà sul palco alle 19 per chiudere la manifestazione. Il suo intervento dovrebbe avere un doppio registro: da una parte la rivendicazione dei risultati ottenuti in quattro anni, con particolare attenzione ai temi economici e sociali, dall'occupazione al contrasto all'immigrazione clandestina; dall'altra uno sguardo alla prossima sfida elettorale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

tembre», ha sottolineato Abodi, spiegando che gli impianti dovranno diventare «luoghi di socialità». «La collaborazione tra le istituzioni, investimenti pubblici molto rilevanti, sono alla fine 350 milioni che il governo ha messo a disposizione tra infrastrutture e organizzazione: mi auguro che questo il cittadino lo abbia apprezzato».

Pichetto Fratin ha affrontato i dossier industriali pugliesi, a partire dall'ex Ilva. «Stiamo aspettando la formalizzazione di quelle che sono le offerte perché al momento c'è la formalizzazione di Jindal. E poi c'è questa ipotesi, questa preparazione dell'offerta e della proposta da parte della cordata italiana».

Per Brindisi il governo guarda alla reindustrializzazione delle aree della centrale Enel di Cerano. «Si tratta di utilizzare quelle aree, quella struttura, quella banchina anche per nuovi modelli di produzione».

Infine, tornando alle accise, Pichetto ha sottolineato l'incertezza legata alla crisi internazionale: «Speriamo possa riaprirsi lo stretto di Hormuz». Per il futuro si valutano quindi interventi mirati: «Si sta parlando delle valutazioni più selettive da fare, quindi su settori o su fasce. Ancora questo non è stato determinato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il programma

Oggi si continua con Tajani e Bonelli



Antonio Tajani

Entra nel vivo la nona edizione de "La Piazza - Il Bene Comune", la kermesse estiva organizzata con la partecipazione di Affaritaliani. La giornata di oggi propone un ricco palinsesto di interviste e dibattiti che vedrà protagonisti vertici delle istituzioni europee, ministri e leader politici.
Ad aprire la sessione saranno i grandi temi internazionali e industriali grazie all'intervista a Raffaele Fitto, Vicepresidente esecutivo della Commissione Europea, e agli interventi del Ministro per le Imprese Adolfo Urso, del Vicepresidente del Consiglio Antonio Tajani e della Ministra del Lavoro Marina Calderone. Non mancherà il confronto d'opposizione con l'intervista ad Angelo Bonelli (AVS).
I dibattiti tematici metteranno al centro le sfide del Paese: il panel su capitale, ambiente e competenze vedrà la presenza di esperti e rappresentanti come Paolo Perrone (CDP Equity) e Alessandra Gallone (ISPRA), mentre il focus su giovani, imprese e sport analizzerà il ruolo dei territori con amministratori locali e rappresentanti del mondo economico. Un viaggio a 360 gradi sulle prospettive dell'Italia tra politica, lavoro e sostenibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Pd

Tra ascolto e dibattito politico: il 6 settembre la leader dem è attesa nel Salento e a Martina

Tappa bis per Schlein Prima confronto a Lecce e poi alla Festa dell'Unità

Enrico FILOTICO

Elly Schlein raddoppia in Puglia. Prima di raggiungere Martina Franca per la Festa dell'Unità, domenica 6 settembre la segretaria del Pd farà tappa a Lecce, alle Officine Cantelmo, per "Prendersi cura. Storie, persone, associazioni", l'iniziativa promossa dall'Accademia della Carità. Un appuntamento costruito lontano dalle liturgie di partito, mettendo al centro giovani, studenti, lavoratori e associazioni e soprattutto quella distanza dalla politica che, sul territorio, assume sempre più spesso i contorni della paura, della sfiducia e della solitudine.

«La scelta di Lecce non è casuale – spiega Alessandro Valenti, regista salentino, attivista per i diritti umani e animatore dell'iniziativa –. Il Salento è una terra nella quale alcune delle grandi questioni nazionali diventano esperienza quotidiana: giovani costretti a partire, lavoro precario, fragilità sociali e difficoltà di accesso ai servizi. Vogliamo portare queste realtà dentro il confronto politico». Lavoro, diritto allo studio, salute mentale e partecipazione politica saranno così raccontati direttamente da chi quei problemi li vive. «L'idea è riportare la politica sul territorio, tra le persone, più che concentrarsi sulle strategie».

Alle Cantelmo ci saranno soprattutto molti ragazzi, non necessariamente militanti. «La cosa interessante è che molti di loro si sono avvicinati attraverso un laboratorio di lettura e oggi, magari in maniera fragile e incerta, stanno provando ad avvicinarsi alla politica. Lo fanno anche con paura, sperando che una politica alta possa ascoltarli e rispondere alle loro aspettative». A prendere la parola sarà, tra gli altri, una studentessa di Medicina «spaventata perché non si fida della politica» ma che sente il bisogno «di condividere, di collettivizzare le proprie emozioni, di uscire da una dimensione esclusivamente personale per entrare in una dimensione collettiva».

È proprio la solitudine, secondo Valenti, il sentimento più diffuso. «Le persone hanno bisogno di sentirsi meno sole, perché spesso si sentono abbandonate. Penso che la politica debba ripartire proprio da qui». L'obiettivo è allora «trasformare quelle emozioni, quei bisogni e quelle fragilità in emozioni politiche e quindi in una dimensione condivisa». E con Schlein, assicura, il rapporto viene da lontano: «Ci lega uno sguardo simile sulla diversità umana. Ci siamo accorti semplicemente di guardare il mondo in maniera molto simile e da lì abbiamo costruito questo percorso insieme».

Ma quella di Lecce sarà soltanto la prima tappa della giornata pugliese della leader dem. Nel pomeriggio Schlein è attesa anche alla Festa dell'Unità di Martina Franca. E lì, inevitabilmente, il confronto tornerà dalla dimensione sociale alla partita politica nazionale, proprio mentre nel campo largo si fa sempre più acceso il dibattito sulle primarie per scegliere chi dovrà sfidare Giorgia Meloni.





A lato, Elly Schlein
Sopra, Alessandro Valenti

Alle Cantelmo colloquio con Valenti su giovani, lavoro e fragilità sociali

Il tema ormai attraversa apertamente la coalizione. Roberto Speranza ha lanciato la provocazione di candidare un partigiano o un diciottenne, mentre Angelo Bonelli ha rilanciato proponendo, in caso di primarie, «un partigiano o una partigiana» oppure il presidente di uno dei comitati dei familiari delle vittime delle stragi fasciste. Una proposta che ha riaperto anche le divisioni sul metodo: tra i dem cresce il fronte di chi vorrebbe evitare i gazebo e lavora, sottotraccia, alla possibilità di un terzo nome. Goffredo Bettini avverte però che cambiare rotta ora rischierebbe di trasmettere un'immagine di «debolezza» e invita a evitare «una tarantella infinita su metodi e regole».

Sul versante opposto il Movimento 5 Stelle non arretra: primarie aperte, anche online, e nessun candidato individuato a tavolino dalle segreterie. Riccardo Ricciardi punta a portare «due milioni di persone alle primarie» e pone direttamente il problema della legittimazione di chi sarà chiamato a sfidare Meloni. Nel Pd, invece, resta forte la richiesta di riportare prima il confronto sul programma, sulle alleanze e sui nodi che ancora dividono la coalizione, a partire dalla politica estera e dal sostegno all'Ucraina.

È in questo quadro che la presenza di Schlein a Martina Franca acquista un peso che va oltre la Festa dell'Unità pugliese. La segretaria finora ha scelto di non entrare direttamente nella mischia dei nomi, concentrandosi sulla costruzione dell'alternativa. Ma con il confronto sulle primarie ormai entrato in una fase decisiva, dalla leader dem ci si attende una parola più netta sul metodo e sulla rotta da seguire. Prima dei passaggi nazionali di settembre, a cominciare dalla Festa dell'Unità di Reggio Emilia, la Puglia può diventare così il luogo del primo chiarimento: Schlein arriva per parlare alle persone a Lecce e poche ore dopo sarà chiamata, a Martina Franca, a parlare al suo partito e al campo largo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In piazza Garibaldi

Da domani a lunedì a Giovinazzo la kermesse di Avs "È Terra!"

Tre giornate di dibattiti, incontri e musica per affrontare i principali temi dell'attualità politica regionale, nazionale e internazionale. "È Terra!", la festa regionale di Alleanza Verdi e Sinistra Puglia, in programma da domani al 31 agosto in piazza Garibaldi a Giovinazzo.
Ad aprire la manifestazione, domani alle 18, sarà l'incontro "Le Città giuste. Comuni, clima, diritti e servizi pubblici", con i sindaci di Molfetta e Bari, Manuel Minervini e Vito Leccese, insieme ad amministratori e rappresentanti istituzionali. Alle 19.30 si parlerà invece di territorio e beni comuni con "La Puglia che Resiste. Casa, coste, periferie, beni comuni". Alle 21.30 concerto dei Cappelli di Rino.
Domenica 30 agosto il programma guarda alla dimensione internazionale con "Palestina chiama Europa", alle 18.30, che vedrà tra gli ospiti Maria Elena Delia della Global Sumud Flotilla, il docente Uniba Ahmed Shihab-Eldin e il parlamentare AVS Marco Grimaldi. Alle 19.30 spazio ai giovani e alla fuga dal Mezzogiorno con "Da qui scappano tutti. Giovani e Sud contro la fuga obbligata", con Mimmo Lucano e Betta Piccolotti. Alle 21.30 il concerto dei Folkabbestia.
Lunedì 31 agosto alle 18 il confronto "La disuguaglianza ha un genere. Salario, cura, libertà", dedicato alle disparità di genere e ai temi del lavoro e della cura. Alle 19.30 l'appuntamento politico centrale della festa: "L'Italia dopo la destra. L'alternativa per governare il Paese", con il presidente della Regione Puglia Antonio Decaro e il segretario nazionale di Sinistra Italiana Nicola Fratoianni. Alle 21.30 concerto dei Kyoto.



Nicola Fratoianni



Mimmo Lucano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incendi

Un vasto rogo ha interessato la zona Maddalena, alle porte di Vico, mandando in fumo circa 20 ettari di vegetazione. A Foggia sono giunti i nuovi velivoli anfibi destinati alla campagna contro i roghi boschivi

Gargano ancora a fuoco Arrivati i due fire boss «Operativi già da oggi»

Francesca VALENTINO

Il promontorio del Gargano continua a bruciare. L'ennesimo drammatico capitolo di un'estate devastante dal punto di vista ambientale si è consumato nella giornata di ieri, quando un vasto e violento incendio ha colpito duramente la zona Maddalena, alle porte del territorio di Vico. Le fiamme, alimentate dalla vegetazione irrimediabilmente secca e dalle temperature torride, hanno divorato senza alcuna pietà venti ettari di preziosa macchia mediterranea e rigogliosi pini d'Aleppo, riducendo letteralmente in cenere un patrimonio paesaggistico inestimabile per l'intera provincia di Foggia. A rendere ulteriormente più amara questa ennesima ferita inferta al territorio, vi è però il delicato nodo logistico dei soccorsi aerei regionali.

Questo incredibile scempio naturale, infatti, si è verificato paradossalmente proprio nelle stesse ore in cui il presidente della Regione Puglia, Antonio Decaro, presenziava all'atterraggio all'aeroporto Gino Lisa di Foggia di due aerei antincendio specializzati di tipo Fire Boss, la versione anfibia del Air Tractor AT-802, un aereo monomotore turboelica statunitense usato per spegnere gli incendi nei boschi e che grazie a speciali galleggianti pesca acqua da laghi e mare rapidamente, con una capacità di 3500 litri d'acqua. «L'arrivo dei Fire Boss a Foggia rafforza la presenza della Protezione Civile Nazionale su tutta la linea Adriatica. Certamente per la Puglia sono un presidio importante nella campagna antincendio», ha detto il governatore pugliese. Se a Foggia Decaro assisteva all'atterraggio dei due aerei, a Vico del Gargano i residenti della zona vivevano però ore di fortissima apprensione. L'alta nube di fumo, visibile a chilometri di distanza, ha richiesto un imponente e immediato spiegamento di forze a terra per cercare di arginare il fronte del fuoco. A monitorare le complesse operazioni c'era il sindaco di Vico del Gargano, Lello Sciscio, sceso subito in prima linea per supportare la sua comunità in quelle ore di angoscia. «La situazione è critica – ha dichiarato a caldo il primo cittadino, visibilmente allarmato per la dinamica in corso – I canadair non sono ancora arrivati. E al momento le fiamme vanno sottovalle. Le prime abitazioni distano 500/600 metri, non sono in pericolo ma la preoccupazione è se dovesse cambiare il vento».





Sopra l'incendio a Vico e i fire boss arrivati ieri a Foggia

Una paura più che giustificata, data la natura subdola e imprevedibile dei roghi boschivi estivi. Fortunatamente, il lavoro instancabile dei soccorritori ha scongiurato il disastro. Sul posto hanno operato incessantemente per ore i vigili del fuoco, i volontari delle Giacche Verdi e il personale specializzato dell'Arif (Agenzia Regionale per le Attività Irrigue e Forestali). La svolta cruciale nella lotta al rogo è arrivata nel tardo pomeriggio con l'intervento dal cielo. Due Canadair nazionali, una volta giunti sul teatro dell'emergenza, hanno effettuato una serie di ripetuti lanci d'acqua mirati, riuscendo finalmente a domare l'avanzata del rogo verso l'abitato. A conferma del rientro del massimo allarme è stato di nuovo il sindaco Sciscio: «L'incendio è stato domato. Ora i canadair stanno svolgendo azione di bonifica dell'area. Tutta la notte continuerà il pattugliamento del personale Arif e dei volontari delle Giacche Verdi».

Intervenuti i canadair Il sindaco: «Timori se dovesse cambiare il vento»

L'intera nottata è poi trascorsa con le squadre di terra impegnate nel delicatissimo controllo delle braci per evitare pericolose e improvvise ripartenze. L'incendio di Vico del Gargano, seppur alla fine domato senza provocare feriti o danni alle abitazioni civili, si inserisce purtroppo in un bollettino stagionale a dir poco drammatico. La situazione sul promontorio pugliese si dimostra, giorno dopo giorno, un'emergenza ambientale e strutturale costante. Nei giorni immediatamente precedenti, infatti, la furia cieca del fuoco aveva già incenerito senza pietà centinaia di ettari di lussureggiante macchia mediterranea nei vicini territori di Vieste, Peschici, San Giovanni Rotondo e Monte Sant'Angelo, ferendo a morte e compromettendo gravemente il fragile ecosistema protetto del Parco Nazionale. I nuovi e fondamentali mezzi aerei anfibi atterrati ieri a Foggia non sono ancora entrati effettivamente in funzione, perlomeno non sono stati impiegati nel cielo sopra Vico del Gargano, dove l'attesa dei velivoli ha inevitabilmente concesso al fuoco il tempo materiale per distruggere ulteriori ettari di foresta. Una paradossale mancanza di tempestività che il territorio paga a carissimo prezzo, sacrificando sull'altare dell'emergenza l'ennesimo pezzo della sua insostituibile identità verde, in una sfiancante battaglia contro i piromani e l'incuria che, purtroppo, sembra non avere mai fine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il 22 settembre tornano le Giornate del Mezzogiorno

La nuova edizione delle Giornate del Mezzogiorno, promossa dalla Camera di Commercio di Bari e in programma il 22 e 24 settembre 2026 alla Fiera del Levante, animerà per il terzo anno consecutivo un confronto pubblico su due tematiche di attualità per il Mezzogiorno e l'Italia intera.

Il 22 settembre aprirà il dibattito uno studio di Unionstrasporti, società del sistema camerale, sui riflessi delle crisi internazionali sul commercio e l'economia del Mediterraneo, con particolare attenzione al nostro Meridione. E il Mediterraneo sembra dimostrarsi resiliente a queste crisi, a iniziare da quella dello Stretto di Hormuz generata dal conflitto Usa-Iran. Nel primo semestre 2026 il traffico di container nei porti del Mediterraneo è



Luciana Di Bisceglie

infatti cresciuto mediamente del 5% rispetto allo stesso periodo del 2025, seppure con una certa disomogeneità tra i vari scali, con Port Said che primeggia con un +22,9%. I risultati dello studio anticiperanno il confronto tra politici ed esperti che analizzerà gli scenari presenti e i potenziali equilibri futuri. Il 24 settembre saranno invece posti al centro dell'attenzione gli sviluppi e le opportunità offerte dall'Intelligenza Artificiale.

Le Giornate del Mezzogiorno sono tornate, dal 2024, a rappresentare un'autorevole occasione di riflessione e analisi all'interno della Fiera del Levante, così come lo erano state per oltre quattro decenni, dal secondo dopoguerra fino agli anni '80. Anche in questa edizione ad essere coinvolti saranno esponenti della politica, delle istituzioni, del mondo produttivo, insieme a studiosi ed esperti, chiamati, con il concorso di dati e statistiche, a riflettere e formulare proposte davanti ai cambiamenti che stanno interessando la società e l'economia internazionale e dei singoli territori.

Il 22 settembre saranno messe a fuoco le modifiche degli equilibri mondiali, i conflitti bellici e commerciali, le loro ricadute sul nostro Mezzogiorno e sull'Italia, il ruolo strategico del nostro Mediterraneo e dell'Europa nella nuova geopolitica. «La globalizzazione sta attraversando una nuova fase e con essa si ridefiniscono le condizioni nelle quali operano le aziende. Energia, materie prime, logistica, infrastrutture e accesso ai mercati sono sempre più legati agli equilibri geopolitici. Il Mezzogiorno non è ai margini di questi mutamenti, ma si trova al centro di dinamiche strategiche che riguardano il Mediterraneo e l'Europa», sottolinea Luciana Di Bisceglie, presidente della Camera di Commercio di Bari.

Il 24 settembre l'attenzione si sposterà su "l'intelligenza che cambia", sull'impatto dell'IA tanto sul sistema economico e sociale nel suo complesso, quanto sui processi produttivi e sull'organizzazione delle imprese, una transizione tecnologica che rappresenta una sfida particolarmente rilevante per tessuti economici composti in larga parte da piccole e medie imprese. «Dobbiamo evitare che l'innovazione accentui il divario tra realtà di diverse dimensioni e tra territori più e meno attrezzati. Formazione, infrastrutture e competenze sono condizioni indispensabili perché l'intelligenza artificiale possa diventare un fattore di sviluppo diffuso. In una fase di forte incertezza, comprendere i cambiamenti e creare occasioni qualificate di confronto è una responsabilità istituzionale», afferma ancora Di Bisceglie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piemme
MEDIA PLATFORM

NECROLOGIE
E PARTECIPAZIONI

SERVIZIO TELEFONICO
ORARIO: TUTTI I GIORNI COMPRESI I FESTIVI DALLE 9:00 alle 19:00

Numero Verde
800.893.426

Fax: 081.2473220
e-mail: necro.nuovoquotidiano@piemmemedia.it

ACCETTAZIONE NECROLOGIE SERVIZIO CARTE DI CREDITO

CartaSì VISA MasterCard EUROCARD DINERS CLUB INTERNATIONAL

All'età di 89 anni

è venuto a mancare all'affetto dei suoi cari

ANTONIO LUIGI SELLUTO

(Confratello di Santa Lucia)

La moglie Martina Greco, le figlie Maria Teresa con Giorgio Schirosi, Graziella con Roberto Manni, il figlio Salvatore con Emanuela Manni,

i nipoti Simone e Danilo, il pronipote Leòn, le sorelle, i cognati, le cognate, i nipoti ed i parenti tutti ne danno il triste annuncio.

I funerali si svolgeranno oggi, venerdì 28 agosto, alle ore 17,00 nella Chiesa "San Martino di Tours", partendo da Via Martiri D'Otranto, 47.

Taviano, 28 agosto 2026

Agenzie Funebri ALUISI.it

I nostri servizi su Lecce e Provincia

Specialisti nelle cremazioni

Tel. 330329166

Siderurgico

In una lettera il ceo di Comes sollecita il coinvolgimento dell'imprenditoria locale nel futuro dello stabilimento: «Non si può separare la produzione primaria dalle lavorazioni a valle»

Ex Ilva, Cesareo chiama le imprese di Taranto: «Parto io con un milione»

Domenico PALMIOTTI

Le imprese di Taranto, che con l'ex Ilva lavorano da tanti anni, non possono restare fuori dalla nuova fase che si sta cercando di costruire per l'azienda, ma devono partecipare. Puntare solo sull'area a freddo del siderurgico (treni nastri, finitura nastri, treno lamiere, laminazione, ecc.) perché l'area a caldo (altiforni e acciaierie) si avvia a essere out a fine ottobre per ordine della Corte d'Appello di Milano rischia, in un periodo non lungo, di portare alla scomparsa di tutta la fabbrica, area a freddo compresa. E comunque, se l'attuale area a caldo deve fermarsi, ci deve anche essere un impegno serio dello Stato volto a bonificarla e a metterla in sicurezza, nonché a consentire una «nuova» area a caldo con i forni elettrici, che, rispetto agli altiforni, generano molte meno emissioni. Perché solo così, tenendo insieme produzione primaria di acciaio e lavorazione a valle, l'equilibrio industriale ed economico si tiene e l'ex Ilva può avere un rilancio.

Muove da queste premesse la lettera che Vincenzo Cesareo, CEO di Comes Spa, ha inviato alla premier Meloni, ai ministri Urso (Imprese) e Foti (Affari europei, Coesione e PNRR), e ai presidenti di Federacciai, Gozzi – che è anche il «regista» della cordata di acciaieri italiani candidatasi per l'ex Ilva – e di Federmeccanica, Bettini. Cesareo avanza una proposta e mette sul tavolo un milione di euro come contributo della sua azienda, anche nell'intento di sollecitare analogo impegno da parte delle altre realtà del territorio.





Nella foto sopra, Vincenzo Cesareo, Ceo di Comes Spa

Cesareo – che è anche presidente della Camera di Commercio ed ha guidato anni fa Confindustria Taranto – è a capo di un gruppo industriale con circa 700 dipendenti. Opera in diversi campi sia in Italia sia all'estero e ha anche un'Academy aziendale per la formazione. Nel 2025 ha espresso un fatturato di 90 milioni di euro (82 nel 2024) e per il 2030 l'obiettivo è fatturarne 150. Attualmente porta avanti un investimento di 15 milioni relativo alla ristrutturazione di un vecchio sito industriale a Taranto e sta sviluppando una linea di elettrolizzatori di ultima generazione per produrre idrogeno.

«La recente manifestazione di interesse avanzata da una cordata nazionale, orientata esclusivamente all'acquisizione dell'area a freddo dello stabilimento e tesa a lasciare allo Stato l'onere di gestire la questione dell'area a caldo con il relativo impatto sociale, impone una riflessione profonda e non più rinviabile – scrive Cesareo –. Ritengo che un'ipotesi che separi nettamente il "freddo" dal "caldo" si rivelerebbe insostenibile e priva di prospettiva industriale per Taranto e per il Paese per diversi e precisi motivi. Fra questi evidenzio la strategicità della filiera integrata, il rischio altissimo di fallimento progettuale e un impatto socio-economico potenzialmente devastante.

Spogliare Taranto della produzione primaria significa privare l'industria manifatturiera italiana di un asset sovrano strategico, rendendo di fatto il nostro Paese un mero trasformatore e rendendolo vulnerabile alle oscillazioni dei mercati internazionali. L'area a freddo – scrive Cesareo a Governo, Federacciai e Federmeccanica – non può prescindere da una produzione a caldo efficiente, moderna e vicina. Il disimpegno rispetto al caldo porterà, nel mio giudizio, nel medio periodo, all'inevitabile declino dell'intero sito produttivo. Inoltre, la chiusura o il ridimensionamento drastico dell'area a caldo provocherebbe un disastro occupazionale che il territorio tarantino non è in grado di assorbire in assenza di un tessuto economico diversificato già pienamente sviluppato».

Secondo Cesareo, «l'imperativo morale ed economico deve essere quello di salvare l'area a caldo, trasformandola tecnologicamente, com'è ormai improcrastinabile, affinché smetta di essere una ferita ambientale e divenga, all'opposto, l'impalcatura che alimenta l'area a freddo, garantendo acciaio italiano sostenibile e di alta qualità, nonché una buona occupazione. In questo scenario – scrive – non appare accettabile l'esclusione o l'assenza dell'imprenditoria locale da processi decisionali di tale portata. Le imprese del territorio, che da oltre sessant'anni convivono con lo stabilimento e che, come l'azienda che rappresento, hanno continuato a investire ingenti risorse proprie per promuovere l'innovazione e la transizione ecologica di questa terra, hanno il diritto di entrare in partita e il dovere di contribuire alla soluzione dei problemi».

Quindi l'annuncio di Comes: «Questo impegno non rappresenta solo una dichiarazione di principio. Il consiglio di amministrazione di Comes Spa, in seduta straordinaria, ha formalmente deliberato di mettere a disposizione fino a 1 milione di euro per partecipare a una cordata imprenditoriale finalizzata all'acquisizione e al rilancio dell'ex Ilva, accanto ad altri partner industriali locali che condividano una visione sistemica e di lungo termine. Non chiediamo scorciatoie con un simile impegno – rileva Cesareo –, ma anzi il riconoscimento del valore strategico del lavoro e degli investimenti fatti sul campo. Le imprese del territorio devono essere coinvolte nella definizione dei piani industriali del futuro assetto produttivo». «Io voglio essere interpellato – dichiara Cesareo –, ritengo di averne il diritto e per conquistarmelo sono anche disposto ad investire proprio perché vivo qui. Vorrei quindi discutere con chiunque, inteso lo Stato, il piano industriale per capire: se è solo l'area a freddo, che ne facciamo di quella a caldo? Sarà lo Stato a fare forno elettrico e DRI? Non ho preclusioni verso nessuno nella discussione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legalmente • Aste Giudiziarie
www.legalmente.net
Vendite immobiliari, mobiliari e fallimentari
Roma tel. 06.3770.81 | **Milano** tel. 02.75709258 | **Napoli** tel. 081.2473318 | **Lecce** tel. 0832.2781 | **Bari** tel. 0832 278221

TRIBUNALE DI BARI

MODALITÀ DELLE OFFERTE

Gli interessati all'acquisto – escluso il debitore e gli altri soggetti a cui è fatto divieto dalla legge – dovranno formulare le offerte irrevocabili di acquisto esclusivamente in via telematica, (personalmente, ovvero a mezzo di avvocato, ma solo per persona da nominare a norma dell'art. 579 ultimo comma, c.p.c.) tramite il modulo web "Offerta Telematica" del Ministero della Giustizia a cui è possibile accedere dalla scheda del lotto in vendita presente sul portale **www.venditegiudiziarieitalia.it**. Il "manuale utente per la presentazione dell'offerta telematica" è consultabile all'indirizzo, sezione "documenti", sottosezione "portale delle vendite pubbliche". Le offerte di acquisto dovranno essere depositate comprensive dei documenti allegati, con le modalità sotto indicate, entro le ore 12,00 del quinto giorno lavorativo antecedente a quello fissato per la vendita inviandole all'indirizzo PEC del Ministero della Giustizia: **offertapvp.dgsia@giustiziacert.it**. L'offerta, a pena di inammissibilità, dovrà essere sottoscritta digitalmente (ovverosia utilizzando un certificato di firma digitale in corso di validità rilasciato da un organismo incluso nell'elenco pubblico dei certificatori accreditati) e trasmessa a mezzo di casella di posta elettronica certificata, ai sensi dell'art. 12, comma 5 del D.M. n. 32/2015. In alternativa, è possibile trasmettere l'offerta ed i documenti allegati a mezzo di casella di posta elettronica certificata per la vendita telematica ai sensi dell'art. 12, comma 4 e dell'art. 13 del D.M. n. 32/2015, con la precisazione che, in tal caso, il gestore del servizio di posta elettronica certificata attesta nel messaggio (o in un suo allegato) di aver provveduto al rilascio delle credenziali di accesso previa identificazione del richiedente ovvero di colui che dovrebbe sottoscrivere l'offerta (questa modalità di trasmissione dell'offerta sarà concretamente operativa una volta che saranno eseguite a cura del Ministero della Giustizia le formalità di cui all'art. 13, comma 4 del D.M. n. 32/2015).

ADELFIA (BA)

PROCEDURA R.G.E. N. 63/2025
Avv. D Innella Enrico - vendita senza incanto modalità asincrona telematica **05/12/2026 ore 16:30** mediante accesso alla piattaforma telematica www.doauction.it. **Lotto 1:** in Via Generale Carlo Alberto dalla Chiesa 58 Adelfia (BA) opificio artigianale di tipo D/1, su un livello, e area pertinenziale esterna. Il lotto è sito centro abitato di Adelfia (BA), alla Via Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa n. 58, piano T, ed è costituito dal bene 1, individuato al Catasto fabbricati del suddetto Comune con il foglio 18, particella 2205 sub. 4, graffata alla particella 2206 sub.1. **Prezzo base Euro 70.700,00. Offerta minima Euro 53.025,00. Rilancio minimo Euro 2.000,00. Lotto 2:** in Adelfia Adelfia (BA) Il Lotto in esame è costituito dai beni 2, 3 e 4 e consiste in un Suolo di tipo agricolo, su cui insiste un tendone di uva da tavola. Il bene 2 è individuato al fg 18, particella 95, Qualità uliveto – classe 23 – superficie 1.036 mq; il bene 3 al fg. 18 – ptc. 96, qualità frutt irrig. – classe U – superficie 428 mq; il bene 4 è individuato al fg n. 18 – ptc. 861, Qualità uliveto – classe 23 – superficie 1.291 mq. **Prezzo base Euro 29.000,00. Offerta minima Euro 21.750,00. Rilancio minimo Euro 800,00. Lotto 3:** in Adelfia Adelfia (BA) Il Lotto in esame è costituito dai beni 5, 6, 7 e 8 su cui insiste un tendone di uva da tavola. Il bene 5 è individuato al Catasto terreni del suddetto Comune con il Foglio di mappa n. 22 – ptc. 306, Porz. AA – Qualità seminativo – classe 22 – superficie 51 mq – Reddito dominicale € 0,22, Reddito agrario € 0,12, Porz. AB – Qualità Frutt Irrig – classe U – superficie 2.479 mq – Reddito dominicale € 32,65, Reddito agrario € 17,92. Il bene 6 è individuato al Foglio di mappa n. 22 – ptc. 317, Qualità frutt irrig – classe U – superficie 628 mq – Reddito dominicale € 8,27, Reddito agrario € 4,54. Il bene 7 è individuato al Foglio di mappa n. 22 – ptc. 356, Porz. AA – Qualità seminativo – classe 22 – superficie 61 mq – Reddito dominicale € 0,27, Reddito agrario € 0,14; Porz. AB – Qualità uliveto – classe 24 – superficie 339 mq – Reddito dominicale € 0,88, Reddito agrario € 0,96; Porz. AC – Qualità Frutt irrig – classe U – superficie 2.110 mq – Reddito dominicale € 27,79, Reddito agrario € 15,26. Il bene 8 è individuato al Foglio di mappa n. 22 – ptc. 357, Porz. AA – Qualità uliveto – classe 24 – superficie 1 mq – Reddito dominicale € 0,01, Reddito agrario € 0,01, Porz. AB – Qualità frutteto – classe U – superficie 648 mq – Reddito dominicale € 8,53, Reddito agrario € 4,69. **Prezzo base Euro 32.800,00. Offerta minima Euro 24.600,00. Rilancio minimo Euro 800,00. Lotto 4:** in Adelfia Adelfia (BA) Il Lotto in esame è costituito dai beni 9, 10, 11, 12, 13 e consiste in suolo di tipo agricolo, su cui insiste un uliveto, in agro di Adelfia (BA). Il bene 9 è individuato al Catasto terreni del suddetto Comune con il Foglio di mappa n. 22 – ptc. 427, Qualità Uliveto – classe 24 – superficie 6.421 mq – Reddito dominicale € 16,58, Reddito agrario € 18,24. Il bene 10 è individuato al Foglio di mappa n. 22 – ptc. 436, Qualità Uliveto – classe 24 – superficie 6.550 mq – Reddito dominicale € 16,91, Reddito agrario € 18,61. Il bene 11 è individuato al Foglio di mappa n. 22 – ptc. 428, Qualità Uliveto – classe 24 – superficie 5.018 mq – Reddito dominicale € 12,96, Reddito agrario € 14,25. Il bene 12 è individuato al Foglio di mappa n. 22 – ptc. 429, Qualità Uliveto – classe 24 – superficie 500 mq – Reddito dominicale € 1,29, Reddito agrario € 1,42. Il bene 13 è individuato al Foglio di mappa n. 22 – ptc. 431, Qualità Uliveto – classe 24 – superficie 1.026 mq – Reddito dominicale € 2,65, Reddito agrario € 2,91. **Prezzo base Euro 49.800,00. Offerta minima Euro 37.350,00. Rilancio minimo Euro 1.000,00.** Gestore vendita: www.doauction.it. **Visite e informazioni** previo appuntamento col delegato Avv. D Innella Enrico; www.asteannunci.it e www.astegiudiziarie.it

BITONTO (BA)

FALL. 23/2020
Vendita telematica asincrona. Dal giorno **12/10/2026, alle ore 15:00** sino al giorno 22/10/2026, alle ore 15,00 si procederà alla vendita telematica asincrona tramite sito specializzato www.doauction.it dei Seguenti beni immobili: **Lotto unico:** Proprietà di 1/1 del terreno censito al Catasto Terreni del Comune di Bitonto al fg. 36, p.lla 1057, cat. uliveto, cl. 2, cons. mq. 1053, redd. dom. Euro 5,98, redd. agr. 4,35. **PREZZO BASE D'ASTA: € 48.640,50 RIALZO MINIMO IN CASO DI GARA: € 1.000,00 (Euro mille/00); OFFERTA MINIMA: € 34.980,50; CAUZIONE 10% DEL PREZZO OFFERTO.** Per maggiori informazioni e consultare la documentazione e visitare i siti www.asteannunci.it, www.asteavvisi.it, www.canaleaste.it, www.rivistaastegiudiziarie.it, inserendo il numero di procedura sul motore di ricerca.

CASTELLANA GROTTE (BA)

PROCEDURA RGE 24/2020
Avv. Rosanna Verdini - vendita senza incanto TELEMATICA ASINCRONA **dalle ore 10.00 del 04 novembre 2026 sino alle ore 10.00 del giorno 11 novembre 2026** mediante accesso alla piattaforma telematica www.astepubbliche.notariato.it. **LOTTO 2:** porzioni immobiliari, in piena proprietà, aventi accesso dalla Strada Comunale Centrone Piccolo in agro di Castellana Grotte aventi accesso attraverso un varco nel muretto a secco che lo separa dalla strada. Il terreno caratterizzato da importanti dislivelli si presenta con alberi da frutto ed è delimitato da muretti a secco; di fronte al varco carrabile ci sono i resti di una struttura collabente, completamente privo di copertura. **Prezzo base Euro 9.000,00. Offerta minima Euro 6.750,00. Rilancio minimo Euro 500,00**. Depositare offerta entro le ore 12.00 del 28 ottobre 2026 a mezzo invio all'indirizzo pec del Ministero della Giustizia offertapvp.dgsia@giustiziacert.it. Visite mediante richiesta effettuata tramite il Portale delle Vendite Pubbliche. **Informazioni** previo appuntamento con il Professionista Delegato (tel. 080/5246569); www.fallcoaste.it

Per orientarsi nel mondo delle aste
www.legalmente.net
Legalmente
Per informazioni:
Piemme
Concessionaria di pubblicità
Tel. 0832 2781 - Fax 0832 278222
e.mail: leccelegale@piemmemedia.it

Angelica Pirtoli, s'intitola la scuola Il ricordo per educare alla legalità

▶ L'istituto comprensivo di Cursi, Cannole e Bagnolo dedicato alla più giovane vittima innocente di mafia

Oggi alle 18 la cerimonia con autorità, famiglie e studenti, diventa memoria e impegno collettivo

Anna Manuela VINCENTI

L'Istituto Comprensivo di Cursi, Cannole e Bagnolo del Salento cambia nome e sarà intitolato alla più piccola vittima di mafia in Italia, Angelica Pirtoli. Oggi, alle 18, la comunità educante si riunirà per un momento solenne e significativo che vedrà la partecipazione delle autorità civili, militari e scolastiche, nel segno della dignità, della giustizia e del rifiuto di ogni forma di violenza. Un'occasione di memoria, riflessione e impegno educativo, condivisa con le istituzioni, le famiglie, gli studenti e tutto il territorio, affinché il nome di Angelica Pirtoli diventi non solo ricordo, ma un impegno quotidiano per il futuro e possa contribuire a dare forma alla responsabilità civile e alla legalità. Non un semplice gesto commemorativo, ma la volontà di far capire sin da piccoli il senso profondo del rispetto della legge, dell'importanza dei valori, affinché le giovani generazioni si formino nella consapevolezza dei diritti, nel valore della giustizia, nel rifiuto netto di ogni forma di violenza e sopruso.





A sinistra Angelica Pirtoli, vittima innocente di mafia, con la madre Paola. In alto la dirigente scolastica Santoro

Il 20 marzo 1991, con una morte efferata, all'età di soli 2 anni, Angelica Pirtoli è diventata la più giovane vittima innocente di mafia in Italia. Barbaramente uccisa a Parabita insieme alla madre Paola Rizzello, ritenuta testimone scomoda della Sacra Corona Unita. Un delitto di estrema crudeltà che ha segnato per sempre una comunità, ma non ha fermato chi l'ha amata: la memoria di Angelica è diventata simbolo di resistenza civile e di lotta alla mafia, testimonianza che dalla tragedia può nascere un impegno incrollabile verso la giustizia e la legalità.

«Intitolare il nostro Istituto ad Angelica Pirtoli rappresenta un atto di responsabilità civile e un impegno educativo che sentiamo profondamente», dichiara la dirigente scolastica dell'Istituto Comprensivo di Cursi, Cannole e Bagnolo del Salento, Luigia Santoro. «Angelica era una bambina, una vita innocente spezzata dalla violenza mafiosa. Portare il suo nome significa scegliere di non distogliere lo sguardo, di non lasciare che la memoria si affievolisca, di trasformare una ferita del territorio in un seme di consapevolezza per le nuove generazioni. La scuola ha il dovere di educare alla verità, alla giustizia, alla legalità. Da questo anno scolastico, ogni studente che varcherà la soglia del nostro Istituto troverà nel nome di Angelica un richiamo alla dignità della persona, al valore della vita, alla necessità di opporsi a ogni forma di violenza e sopraffazione. È un nome che ci accompagnerà, che ci guiderà, che ci chiederà ogni giorno di essere comunità educante autentica, vigile e coraggiosa. Ringrazio le istituzioni, le famiglie, gli studenti e l'intera comunità per aver condiviso questo percorso. Angelica non è soltanto un ricordo: è un impegno. E noi lo porteremo avanti con rispetto, con cura e con la forza dell'educazione».

Nel corso della cerimonia, interventi commemorativi, sarà raccontata la storia di Angelica Pirtoli, affinché il senso profondo dell'intestazione diventi patrimonio consapevole nella comunità. Grande spazio avranno le riflessioni e i contributi degli studenti, perché siano loro stessi a farsi portavoce dell'impegno di legalità e giustizia che la scuola da oggi rappresenta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto

Xylella, da vecchi ulivi a opere d'arte: il censimento

Censire gli ulivi devastati dalla Xylella e sottrarne il legno all'abbandono, trasformandolo in materia per opere d'arte, oggetti di design e progetti di alto artigianato. È l'obiettivo di Revolea, iniziativa nata per costruire una mappa condivisa del patrimonio arboreo che continua a segnare il paesaggio salentino nonostante la fine del ciclo biologico di migliaia di piante. Ulivi spesso secolari che non producono più, ma conservano forme, venature e materia, insieme con la memoria del lavoro agricolo e del rapporto costruito nei secoli tra le comunità locali e la terra.

Da qui prende le mosse il progetto, che punta a cambiare lo sguardo sugli alberi compromessi: non soltanto testimonianze della devastazione provocata dal batterio, ma una risorsa culturale e materiale da conoscere e, quando possibile, valorizzare. Il primo passo è la raccolta delle segnalazioni. Proprietari di terreni, agricoltori e cittadini possono indicare la posizione di un ulivo e allegare una o più fotografie compilando il modulo disponibile sul sito www.revolea.it. Indicando la posizione dell'albero e caricando una o più foto dimostrative, ciascun cittadino permetterà a Revolea di raccogliere informazioni utili sul legno di ulivo presente nel territorio, per comprendere dove si trova, in che condizioni è e quale potenziale può avere. La mappatura rappresenta infatti la fase preliminare di una possibile filiera del riuso. L'obiettivo successivo è mettere in relazione la materia lignea con designer, scultori, artigiani e maestranze locali. Tronchi e rami, lavorati nel rispetto delle loro caratteristiche, potranno così trasformarsi in pezzi unici, elementi architettonici, strutture, oggetti di design o opere d'arte contemporanea. Il progetto chiama quindi a raccolta una rete composta da proprietari, cittadini sensibili, agricoltori, artigiani e giovani creativi. Una partecipazione diffusa che vuole impedire la perdita di un patrimonio disseminato in tutto il Salento e costruire nuove opportunità attorno a ciò che la Xylella ha lasciato nei campi. Revolea prova così a convertire una ferita ancora aperta in un percorso di rigenerazione ambientale, culturale e produttiva.

M.Tar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Movida e discoteca in sicurezza: bus e ingresso gratis per i giovani

CASARANO

Enzo SCHIAVANO

Andare in discoteca per divertirsi in completa sicurezza. Compreso trasporto e biglietto d'ingresso gratuiti per i primi 54 ragazzi maggiorenni (tra i 18 e i 25 anni) che decideranno di partecipare all'evento "Casarano Music e Divertimento in sicurezza" che si terrà domani sera in piazza San Domenico dalle ore 22.

Nato dalla collaborazione tra il Comune di Casarano e la discoteca "Vega" e la Pro Loco, il progetto è stato presentato ieri mattina in Municipio dai promotori dell'iniziativa che è l'unica del genere in provincia nella stagione estiva 2026. Gli organizzatori hanno anticipato che se l'iniziativa di domani avrà successo è probabile che ne sarà organizzata un'altra il prossimo mese di settembre. Sabato quindi dalle 22 piazza San Domenico diventerà una pista da discoteca con dj e cubiste per creare l'atmosfera prima della notte da passare in una vera discoteca, il "Vega", il locale tra Taviano e Gallipoli.

L'allestimento della piazza prevede anche uno stand gestito dalla Pro Loco dove sarà possibile registrarsi e ritirare il biglietto gratuito della navetta, messo a disposizione dell'Amministrazione comunale, e il biglietto di entrata anch'esso gratuito al "Vega", offerto dallo stesso locale. Attenzione, però, perché i posti disponibili sulla navetta sono solo 54 e altrettanto i biglietti gratuiti per il locale. Solo i primi 54 ragazzi (18-25 anni) che arriveranno in piazza per registrarsi potranno usufruire del viaggio e dell'ingresso gratuiti. E chi arriverà dopo? Sul pullman, purtroppo, per loro non ci sarà posto, però potranno comunque usufruire del biglietto scontato della discoteca. In piazza sarà presente anche un presidio della polizia locale di Casarano che sarà garante della registrazione dei giovani partecipanti. Il pullman partirà da piazza San Domenico alle ore 23:30 e tornerà sulla stessa piazza a fine serata alle ore 3:30 del giorno dopo.



Piazza San Domenico, luogo di ritrovo per l'iniziativa

I particolari del progetto sono stati presentati ieri mattina nell'aula consiliare dai soggetti coinvolti nel corso di una conferenza stampa. Erano presenti il sindaco Ottavio De Nuzzo; il presidente del Consiglio Comunale, Emanuele Legittimo; il consigliere comunale Cristian Preite, che ha la delega al cartellone degli eventi estivi; uno dei titolari della discoteca "Vega", David Cicchella. Erano inoltre presenti Monica Marsigliante, comandante della polizia locale di Casarano; Ettore Pino, in rappresentanza della Pro Loco; Vito Colazzo che rappresentava Confcommercio Lecce. «Questo è solo l'inizio – ha commentato il sindaco - se il progetto pilota andrà bene, dall'estate prossima verrà esteso ad altri locali e attrazioni per mantenere Casarano sempre viva e giovanile». Preite ha aggiunto che è in cantiere un'altra serata simile per il mese di settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agrivoltaico, l'allarme: «Territorio a rischio speculazione»

CORIGLIANO D'OTRANTO

«Sostituire gli uliveti compromessi dalla Xylella con campi di pannelli fotovoltaici, inseguendo la sola logica degli incentivi, significa esporre il Salento a un rischio concreto di speculazione e artificializzazione del paesaggio a beneficio dei soli capitali privati».

È l'allarme centrale lanciato da Mattia Vizzi, tra i fondatori di Magma APS, sul controverso progetto agrivoltaico "Corigliano 43.8". Il piano dell'impianto - presentato dalla società milanese Anrg Solari XI srl - prevede l'installazione di 81.200 moduli fotovoltaici per una potenza di 54,4 MW su una superficie di 117 ettari complessivi, con ben 26,6 ettari occupati unicamente dai pannelli («l'equivalente di 37 campi da calcio Fifa»), 22 km di cavidotti su 7 comuni e 20 cabine ausiliarie. Come evidenzia Vizzi, la presunta "continuità agricola" (con lavanda, olivi FS-17 e apicoltura) andrebbe a insistere su terreni che il Piano urbanistico generale (Pug) destina in realtà a uso turistico-ricettivo, scavalcando la pianificazione locale e persino il parere contrario espresso dalla Soprintendenza speciale Pnrr.

Uno scenario rispetto al quale il Comune di Corigliano d'Otranto ha intrapreso una battaglia legale. Come comunicato dalla stessa, l'amministrazione guidata dalla sindaca Ada Fiore (in continuità con la precedente giunta di Dina Manti) ha già impugnato davanti al Tar di Lecce il parere favorevole di compatibilità ambientale espresso a ottobre 2024 dalla Regione Puglia (tramite la sezione Autorizzazioni ambientali), che ha preceduto il parere favorevole di Valutazione di impatto ambientale (Via), che ha preceduto il parere favorevole rilasciato dal ministero dell'Ambiente (commissione tecnica Via Pniec-Pnrr) a maggio 2026. Ed è pronta a ricorrere anche contro l'Autorizzazione Unica qualora venisse concessa dalla Regione Puglia.



Ricostruendo le varie fasi della vicenda, Vizzi esprime il suo punto di vista spiegando che non si tratta di un'opposizione ideologica alle fonti pulite, ma della difesa dell'identità territoriale. Poi, rileva che la vera alternativa a tale tipologia di impianto in analoghi contesti risiederebbe nell'installazione su tetti ed edifici già esistenti e nella promozione delle Comunità energetiche rinnovabili. Segue la citazione di alcuni dati relativi Europuglia (su base Gse).

La Puglia vanta 110.307 impianti fotovoltaici per 3.627 MW installati, superando ampiamente l'obiettivo minimo del 2024 (1.672 MW). Tuttavia, il 63% degli impianti pugliesi è a terra, registrando il primato nazionale per occupazione di suolo con 2,15 ettari ogni 1.000 (contro lo 0,21 della Lombardia, dove il 94% dei moduli è su edifici).

La sola provincia di Lecce genera il 3,2% del fotovoltaico nazionale con 883 MW installati e ben 3.270 MW di ulteriori richieste di connessione al 2026, riaprendo l'urgenza di fermare la svendita delle campagne salentine.

P.Spa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il crollo

L'idea dell'architetta Lopalco per conservare la memoria del bastione ormai scomparso

Sparita Torre Mattarelle «Una ricostruzione come quella di Siponto»



Paola CRESCENZO

«Con la scomparsa di Torre Mattarelle, abbiamo perso definitivamente un simbolo identitario che sarà difficile raccontare dopo di noi». È il commento dell'architetto Roberta Lopalco in merito al crollo dell'antica torre la cui costruzione sulla costa cominciò nel 1567 per terminare due anni dopo. Era l'ultima superstite del sistema difensivo di quel tratto di litorale a sud di Brindisi e la sua sparizione è stata testimoniata pochi giorni fa dal fotografo Raffaele Capone con un video realizzato con il drone e pubblicato sulla pagina Facebook "Il Falco della Puglia".

«Con il fenomeno dell'erosione della costa, perdiamo l'ambiente, il paesaggio ma anche risorse identitarie come Torre Mattarelle - prosegue l'architetto Lopalco -. La nostra storia viene banalizzata con brand e marketing territoriale, ma la difesa e valorizzazione del litorale non vanno intese solo a beneficio del turismo, ma anche della comunità che si riconosce in questo patrimonio. L'identità dei territori è sempre più smarrita, queste perdite rendono più difficile creare il legame tra la comunità e il luogo in cui abita».

Per questo l'architetto suggerisce di prendere in considerazione l'ipotesi di utilizzare le tecnologie di oggi e i linguaggi artistici innovativi per preservare la memoria di ciò che è andato perduto per sempre. Senza andare molto lontano, a Manfredonia, nel Parco Archeologico di Siponto è stata ricostruita la basilica paleocristiana con una maestosa scultura in rete metallica a cura dell'artista Edoardo Tresoldi. I visitatori possono camminarci dentro avendo la percezione chiara di quella che poteva essere l'architettura con sue le dimensioni e l'impatto emotivo.



Roberta Lopalco

«La costa va intesa in maniera organica come habitat che tiene insieme natura, paesaggio, storia e identità - spiega l'architetto - di pari passo dovrebbero andare la sua difesa e i piani di gestione. Non si può intervenire solo dove ci sono aree protette mentre un luogo considerato meno eccezionale viene abbondato, il litorale è un unicum e ogni sua componente va vista in un insieme più ampio».

Torre Mattarelle si trovava in area demaniale e ai margini del Parco regionale Saline di Punta della Contessa, ma non era interessata da progetti di conservazione. Il bene era prospicente il costone roccioso che è crollato sotto le sue fondamenta. Nel 1978 Vittorio Faglia, ingegnere e architetto, aveva fotografato e descritto Torre Mattarelle nella sua interezza, per il censimento delle torri costiere nella provincia di Terra d'Otranto promosso dall'Istituto Italiano dei Castelli. Sono bastati poco meno di 50 anni per cancellare del tutto ciò che la storia ci aveva lasciato dalla metà del '500, cinque secoli fa.

Sui pannelli informativi presenti in loco, dove oggi non c'è più traccia della torre, si legge "Intorno agli anni '80, Torre Mattarelle subì un crollo devastante, quando il morbido terreno sottostante franò per via dell'erosione del mare che man mano farà precipitare ciò che rimane di quella che un tempo era una splendida costruzione". Il cartello bilingue che riporta gli stemmi del Comune di Brindisi e della Regione Puglia, testimonia quindi il primo crollo significativo e prende atto delle conseguenze inevitabili.

Il 21 gennaio 2024 sulle pagine del nostro giornale avevamo lanciato l'allarme, fotografando lo spicchio di torre che resisteva inascoltato. «Il patrimonio che non abbiamo ancora perso va salvaguardato - continua l'architetto Roberta Lopalco -. Le torri potrebbero diventare luoghi di conoscenza, non ne farei un ennesimo infopoint, ma uno spazio che attraverso la realtà virtuale e l'intelligenza artificiale può mostrare alle nuove generazioni la storia della propria terra». Resta però l'amara constatazione che Torre Mattarelle ci ha difeso dalle incursioni nemiche ma noi non abbiamo saputo difenderla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SIMBOLO
Accanto, una foto d'epoca della torre

Costa da difendere non solo per i turisti ma per la comunità

L'ultimo scatto

Il libro "Sentinelle" «Quanto accaduto serva da monito»





IL LAVORO
Daniele Buccarella e la sua foto della torre

Francesco RIBEZZO PICCININ

Continua a produrre reazioni di sconforto, ma anche inviti affinché quanto accaduto sia da monito per il futuro, il recente crollo di Torre Mattarelle. A voler ricordare il monumento è, in particolare, Daniele Buccarella, fotografo e autore di un libro, intitolato "Sentinelle", proprio sulle torri costiere del territorio salentino.

«Ho iniziato a fotografare qualche torre - racconta ricordando come è nato il libro, pubblicato dalla casa editrice Adda Editore - più che altro per coglierne la bellezza, poiché rappresentano elementi caratteristici del paesaggio. Sono andato a fotografarle tutte e le ho studiate sui libri di storia. Le ho individuate tutte e, quando sono andato in giro, ho visto che molte erano messe male, molto peggio che quelle dei luoghi in cui vivo, ovvero Torre Lapillo».

Le torri della costa ionica, infatti, sono in linea di massima in buone condizioni mentre per quanto riguarda quelle sul litorale adriatico, molte «sono in condizioni pessime, sia per l'erosione da parte del mare ma soprattutto perché nessuno si è preso cura di un patrimonio così importante che è legato ad una storia del Mezzogiorno che pochi conoscono, quindi per me meritano attenzione. Non si capisce perché, invece, per palazzi storici, chiese e castelli si facciano iniziative di recupero e trovino finanziamenti per ristrutturarli, mentre per le torri poco o niente. Quello che manca è un progetto di recupero del sistema difensivo nella sua interezza, non torre per torre: iniziative di restauro sulle singole torri ci sono, ma restano isolate».

Alla fine, prosegue nel racconto sulla genesi della sua recente opera, «invece di fare un semplice libro fotografico che celebrasse la bellezza delle torri, l'ho diviso in tre capitoli. Il primo si chiama "Magnificenza" e contiene le torri meglio conservate, con immagini che esaltano anche il paesaggio circostante. Il secondo si chiama "Declino" e contiene le torri mutilate, semicrollate, sulla via del decadimento. Infine, l'ultimo si chiama "Estinzione" e vuole essere da monito rispetto a ciò che succede se questi monumenti vengono abbandonati a se stessi, senza alcun intervento di recupero. E proprio in questo ultimo capitolo c'era Torre Mattarelle».

Quella di Daniele Buccarella, quindi, è una delle ultime immagini della torre. O meglio di ciò che ne restava. «Mi è dispiaciuto molto. In quell'occasione ho fatto una foto col drone. Si vedeva appena un rimasuglio "appeso" su un costone, che ora è crollato».

Proprio scattare alcune di quelle foto ha influenzato molto il fotografo, che racconta: «Lo stato critico in cui versano tuttora alcune strutture mi ha colpito ed ha modificato in modo sostanziale l'impianto originario del progetto, trasformandolo in un vero e proprio lavoro di documentazione fotografica e di sensibilizzazione sulla necessità di tutelare questo patrimonio storico-architettonico. Una volta pronto, ho mandato la bozza a molti editori. Ad Adda Editore è piaciuto molto e ha deciso di pubblicarlo. Abbiamo già fatto un paio di presentazioni. Come dicevo, è un libro che è partito come progetto fotografico ma che vuole essere un veicolo per sensibilizzare sia l'opinione pubblica sia le istituzioni a prendersi cura di queste torri, alcune delle quali sono ridotte davvero malissimo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ricordo del fotografo Buccarella che ha realizzato un'opera sulle fortificazioni

«Ferita aperta nel paesaggio costiero»

«Il definitivo crollo di Torre Mattarelle è una ferita aperta nel paesaggio costiero brindisino». A commentare quanto accaduto nei giorni scorsi il professore Teodoro De Giorgio, storico dell'arte e studioso della Società di Storia Patria per la Puglia.

«Arroccata tra le Saline di Punta della Contessa e Cerano, la torre - ricorda l'esperto di storia dell'arte - rappresentava una preziosa testimonianza dell'architettura militare vicereale. Il monumento rispondeva al piano di difesa del litorale promosso nel 1563 dal viceré don Pedro Afán de Ribera, duca d'Alcalá, finalizzato a proteggere il Regno di Napoli dalle incursioni navali nemiche. Inserita in un sistema di segnalazione ottica a vista (connessa a nord con Torre Cavallo e a sud con Torre San Gennaro), consentiva di sorvegliare l'orizzonte marino per un raggio di circa otto miglia».



Teodoro De Giorgio

I lavori di costruzione, prosegue il professor De Giorgio, «ebbero inizio nel 1567, sotto la direzione del brindisino Virgilio Pugliese, per poi proseguire nel 1569 sotto la supervisione di Giovanni Parise, con oneri manutentivi a carico dell'Università di Brindisi, ovvero dell'amministrazione comunale dell'epoca. Sul piano tipologico, Torre Mattarelle incarnava il modello canonico della torre del Regno: struttura troncopiramidale a pianta quadrata, edificata in carparo locale e rafforzata da conci angolari ben squadrati. Il profilo evidenziava pareti scarpate all'esterno e verticali all'interno. Nel terrapieno si celava la cisterna per l'approvvigionamento idrico, sormontata da un unico ambiente abitabile con volta a botte e varco d'accesso. Il coronamento era munito di beccatelli e caditorie per colpire i nemici dall'alto».

Oggi, conclude facendo riferimento a quanto accaduto nei giorni scorsi, «la progressiva erosione marina, il cedimento della falesia e l'atavica trascuratezza nostrana hanno definitivamente inghiottito ciò che restava di questo baluardo difensivo. Il suo crollo – per quanto annunciato – non è solo una perdita materiale, ma un monito sull'urgenza di tutelare la memoria storica e il paesaggio brindisino dall'inesorabile disgregazione costiera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo storico dell'arte sottolinea l'urgenza di tutelare il patrimonio

GOLDSTAR

Domani

Venerdì 28 Agosto 2026
ANNO VII - NUMERO 234

EURO 1,80
www.editorialedomani.it

VALLEVERDE

UNA PROSPETTIVA DIVERSA

Lo spirito critico è la ricchezza della sinistra

PIERO IGNAZI

Con la storica abilità nello spararsi sui piedi ecco che a sinistra fiorisce il dibattito su una questione fino a ieri inesistente nel panorama politico-culturale nazionale: il *woke*, letteralmente il risveglio. Lasciando da parte la soggezione culturale a quanto viene d'oltre Atlantico, che prolifera anche quando non ha nulla a che vedere con i nostri lidi, l'unica cosa seria, piuttosto, è l'invito a svegliarsi. Perché di questo, sì, c'è un grande bisogno.
Invece di inseguire le ubbie nordamericane è molto meglio guardare al campo di macerie che abbiamo di fronte: ecco ciò di cui occuparsi. Di rimuovere tutte le scorie inquinanti prodotte da questo governo, in ogni dove. A iniziare dalle libertà e dai diritti civili.

a pagina 6

IL GOVERNO SI APPRESTA A DIVENTARE IL PIÙ LONGEVO DELLA STORIA. IL FLOP DEL PIANO MATTEI

Benzina, armi e legge elettorale Settembre da incubo per Meloni

La presidente del Consiglio guarda con preoccupazione alle prossime scadenze e alle elezioni del 2027
Gli alleati continuano a litigare. Sia Salvini sia Tajani non sembrano in grado di governare i loro partiti

YOUSSEF HASSAN HOLGADO e GIULIA MERLO con un'analisi di GIANLUCA PASSARELLI alle pagine 6 e 7

Temporaneamente tamponato un problema, altri sono dietro l'angolo per Giorgia Meloni. La mini proroga del taglio delle accise fino al 5 settembre è stata la soluzione emergenziale al caro carburanti: un modo per prendere tempo, in attesa di trovare una «soluzione più strutturale». Se la tensione sui mercati petroliferi continuerà a crescere, il governo dovrà decidere come intervenire. Come farlo però è tutt'altro che chiaro. Lo scontro tra FI e Lega sulla tassazione degli extraprofitti di banche e compagnie petrolifere ha dato il quadro della tensione interna all'esecutivo.



Un editoriale su *Der Spiegel* *parlando dei "dublinanti" ha accusato Giorgia Meloni di essere «un pericolo per l'Ue»*
FOTO ANSA

I DUBBI SULLE MOSSE USA

Sull'Ucraina c'è un patto fra Putin e Trump

ANTONIO MISSIROLI

Giorni fa, quando ha cominciato a circolare la notizia che il direttore della Cia John Ratcliffe era atterrato a Mosca per colloqui con le autorità russe, le reazioni sono oscillate fra sorpresa e sospetto. La sorpresa era dovuta al fatto che non c'erano stati contatti al vertice fra le due intelligence per quasi cinque anni, da quando cioè il predecessore di Ratcliffe, William Burns, si era recato a Mosca nel novembre 2021 per avvertire che Washington era ben consapevole dei preparativi d'invasione dell'Ucraina, e pochi mesi dopo aveva messo in guardia il Cremlino contro il possibile uso di armi nucleari nel conflitto ormai in corso.

a pagina 2

MAGNASCIUTTI



ERA STATO CONDANNATO PER GENOCIDIO

È morto il "boia di Srebrenica" Ratko Mladic

GIGI RIVA a pagina 5



L'ex comandante militare *dei serbo-bosniaci aveva 84 anni e stava scontando l'ergastolo*
FOTO ANSA

FATTI

Parlano gli attentatori di Ranucci «Doveva essere una sceneggiata»

ENRICA RIERA a pagina 8

SPORT

Gli opposti Norvegia e Turchia In Champions i cantieri non durano

VALERIO PICCIONI a pagina 13

IDEE

Quando *Tony* è diventato Anthony Perché cerchiamo ancora Bourdain

LISA DI GIUSEPPE e MARIA TORNIELLI a pagina 15

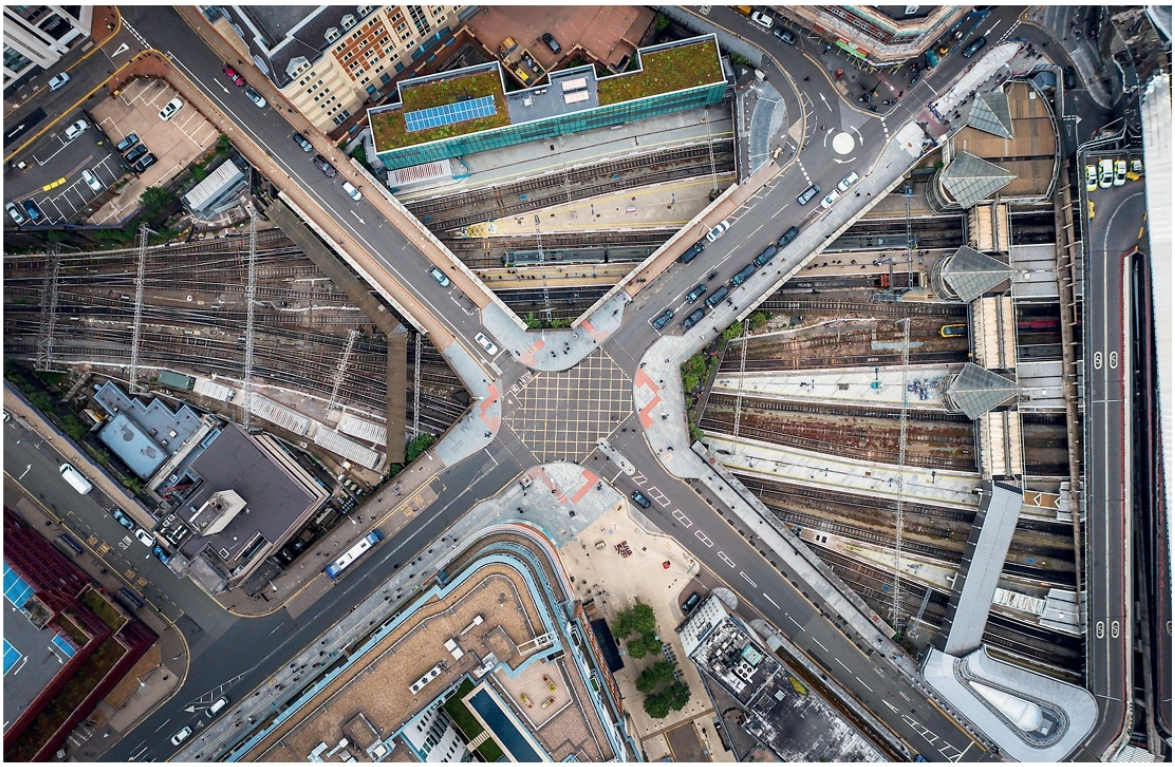
Poste Italiane Sped in A.P. - DL 353/2003 conv.L. 46/2004 art1, comma1, DCB Milano

RIPENSARE GLI SPAZI PUBBLICI

Fa caldo? Depavimentiamo Urbanistica tra trend e realtà

Dai social ai piani comunali, prende piede l'idea di togliere l'asfalto dalle città per lasciare spazio al verde
Il dibattito: per l'urbanista Rusci è uno «slogan costoso». L'assessora difende il progetto di Genova

SARAH GAINSFORTH



Gli effetti del cambiamento climatico sono ormai tangibili. Gli incendi divorano ettari di bosco, le piazze urbane sono diventate isole di calore, l'Italia è alle prese con la quinta ondata di calore estremo dell'estate. È in questo clima che sui social imperversa la moda della "depavimentazione", ovvero della rimozione delle superfici impermeabili per dare spazio al verde. La pratica sarebbe nata a Portland, in Oregon, su iniziativa di alcuni cittadini, per arrivare anche in Italia importata dalla stampa, più che dall'accademia. Diverse amministrazioni, tra cui Bologna, Roma, Milano e Padova, stanno attuando interventi di depavimentazione. Il comune di Genova ha modificato il Piano urbanistico comunale per incentivare questa pratica.

Secondo Simone Rusci, professore di Tecnica e pianificazione urbanistica all'Università di Pisa e presidente del Parco regionale della Maremma, la depavimentazione è l'ennesimo slogan — dopo la resilienza, la smart city, la forestazione urbana e i boschi verticali — destinato a essere una veloce meteora. «Il nesso tra depavimentazione e mitigazione del clima urbano è piuttosto debole, così come la sua rilevanza urbanistica», spiega Rusci. «La depavimentazione è una retorica inattuabile e costosissima, utile per riempire pagine di giornale, assai meno per mitigare le temperature nelle città».

Uno slogan costoso

La depavimentazione non è una soluzione per almeno tre motivi, spiega Rusci. «Partiamo dai numeri: le città occupano circa il 7% del territorio nazionale e le superfici effettivamente depavimentabili sono circa il 5% di quelle urbane: frammenti di suolo, sparpagliati in tutta la città, insufficienti a modificare il clima o la temperatura anche solo al livello locale. Diverso sarebbe un grande parco urbano capace di sviluppare un suo microclima, ma le aree disponibili in questo caso scenderebbero ben sotto il 5%». In secondo luogo, prosegue Rusci, «sotto il manto stradale non troviamo suolo vergine ma pietrisco, ghiaie, sottoservizi (condotte e infrastrutture a rete), fondazioni e, nelle città più grandi, strutture interrate come autorimesse e stazioni della metropolitana. Un terreno sterile e arido, che per diventare biologicamente attivo dovrebbe essere sostituito per almeno 1,5 metri di profondità: un'operazione tecnicamente impossibile e dai costi proibitivi».

Infine, c'è una questione termodinamica: «A parità di irraggiamento solare, un suolo vegetato è più fresco di uno pavimentato perché il calore è assorbito dal processo di evaporazione dell'umidità, trattenuta in profondità dal suolo, che la vegetazione porta in superficie. È molto difficile che frammenti di suolo depavimentato, sotto cui passano condotte e tubature, riescano a trattenere quantità significative di umidità. In estate, poi, il loro comportamento termico sarebbe del tutto simile a quello delle aree coperte, a meno che non si volessero irrigare, aumentando così costi e impatti sulle risorse. E, se le superfici naturali sono più fresche di quelle artificiali (come l'asfalto) per via del colore più chiaro — quindi hanno un minor coefficiente di assorbimento della radiazione solare — per ottenere lo stesso effetto basterebbe, per assurdo, utilizzare vernici con una maggiore capacità riflettente», dice Rusci.

Secondo Rusci la depavimentazione può sensibilizzare sull'uso del suolo, per crescere meglio, in modo pianificato ed equo, evitando varianti urbanistiche ad hoc: «Bisogna aprire un dibattito serio sulla forma urbana, sull'accesso alla casa, la dotazione di servizi pubblici e collettivi, gli habitat e le specie che convivono con noi in città. Per farlo dobbiamo salvare il piano urbanistico: la sua dimensione progettuale, la sua natura di prefigurazione collettiva di futuro. È inutile depavimentare 5mila metri quadri di marciapiedi a costi esorbitanti se al margine della città si realizzano dieci ettari di poli logistici in pochi mesi», afferma l'urbanista.

Anche gli architetti ormai riconoscono il valore ecologico del "vuoto" in aree dismesse. In letteratura si parla di "opzione zero" della rigenerazione: non costruire. È il caso (il più noto) dell'ex aeroporto Tempelhof a Berlino, dove un referendum popolare ha bocciato un progetto di edificazione. In Italia questo approccio si scontra con diversi ostacoli. «I limiti sono economici e culturali — spiega Rusci — Quelli economici riguardano la rendita, molto alta in aree centrali e interne alle città appetibili per la valorizzazione immobiliare. I limiti culturali sono dati dal pensare la rigenerazione solo in termini additivi, mai sottrattivi, in assenza di un quadro organico normativo nazionale». Perciò, secondo Rusci, «gli slogan urbanistici non aiutano a risolvere questi gap, anzi distraggono».

Il progetto di Genova

«Il depaving è una tematica sicuramente in voga in questa estate atroce», concorda Francesca Coppola, assessora all'Urbanistica del comune di Genova. Coppola ha inserito la depavimentazione tra le azioni previste dal Piano urbanistico comunale (Puc) in corso di aggiornamento. Una novità quasi banale, spiega, che è esplosa sul piano mediatico: «All'epoca dei social, con sempre più giornate da bollino rosso, questo è normale».

In realtà la portata delle modifiche al Puc genovese è molto più ampia: la tutela del suolo e del verde sono stati introdotti come elementi strutturali, come infrastrutture ecosistemiche della pianificazione urbana il cui obiettivo è l'azzeramento del consumo di suolo. Il Piano definisce il suolo come risorsa non autorigenerante, quindi non infinita, il cui uso va calibrato. «Non c'è più tempo — dice Coppola — le amministrazioni non possono limitarsi a indicare linee guida: se non agiamo seriamente, in maniera prescrittiva, il cambiamento necessario semplicemente non avverrà. Bisogna smettere di andare in deroga alla pianificazione. Al contrario, dobbiamo avere il coraggio di pianificare davvero, di disegnare uno scenario di lungo periodo perché le città possano affrontare il cambiamento climatico, e per farlo bisogna usare strumenti urbanistici vincolanti. Non basta depavimentare 10mila metri quadrati se non ho un piano per farlo, per passare da interventi sporadici a una strategia urbanistica strutturale».

La tecnica del *depaving* consiste *nel rimuovere asfalto e cemento per restituire il terreno alla sua condizione naturale e permeabile*
FOTO ENVATO

Coppola lavora anche al Piano del verde, a quello per la mobilità sostenibile e a un Piano per la qualità dello spazio pubblico, che sarà presentato a settembre. «A quest'ultimo tengo molto. Tutti i progetti di trasformazione urbana dovranno rispondere a requisiti di qualità minima, anche in termini di sostenibilità ambientale». I diversi strumenti devono agire insieme, in una cornice coerente, affinché le singole azioni producano cambiamenti.

«La vera sfida per le amministrazioni oggi è liberare suolo e spazio, riacquisire aree e patrimonio pubblico. Sono sfide ancora radicali, che vanno accompagnate con un cambiamento culturale», dice l'assessora. In questo senso la depavimentazione è utile: «Le persone lo capiscono, sanno cosa significa». C'è una fetta importante di popolazione, soprattutto giovane, che non vede l'ora che azioni come la depavimentazione diventino obbligatorie, spiega. «Il Piano nazionale di ripristino (Pnr) — in linea con il Regolamento europeo per il ripristino della natura che prevede il recupero degli ecosistemi degradati — è la prima vera occasione di cambiamento. Si deve avere il coraggio di attuarlo con la pianificazione. Non è un ostacolo, ma una grande occasione», conclude. «Non c'è più tempo. Gli strumenti urbanistici ci sono, bisogna avere il coraggio di usarli per cambiare il modo in cui progettiamo le città».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VENERDÌ 28 AGOSTO 2026 www.corriere.it In Italia (con "Sette") EURO 2,70 | ANNO 151 - N. 203

CORRIERE DELLA SERA

RCS

150 anni 1876

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 688281

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: serviziclienti@corriere.it





Monica Guerritore
«Dopo la malattia riparto da Ballando»
di **Francesca Angeleri**
a pagina 29



Sorteggi Champions
L'Inter e la Roma ritrovano Mourinho
di **Paolo Tomaselli**
alle pagine 42 e 43

AGRIDÈ
ESSENZA DI FRANTOIO

Wokismo e altro

LA STRANA GUERRA DEI DIRITTI

di **Maurizio Ferrera**

Come può la sinistra riformista rispondere alle domande di parità delle identità discriminate senza smarrire la propria vocazione egualitaria e universalista? Nate nel Partito democratico americano, queste domande sono ormai entrate anche nel dibattito europeo. Sulla scia delle critiche di Conte agli eccessi della cultura woke, nell'ultima settimana si è acceso anche in Italia un confronto che ripropone lo spettro delle «due sinistre»: una più sensibile ai diritti civili, alle identità e all'inclusione; l'altra alle disuguaglianze materiali, alla redistribuzione e ai diritti sociali. La contrapposizione è fuorviante per almeno due ragioni. Primo, perché i partiti progressisti hanno ormai compreso, sia pure con accenti diversi, che universalismo sociale e riconoscimento delle differenze vanno tenuti insieme. Secondo, perché la sfida è in realtà più ampia: aggiornare l'idea di giustizia di fronte alle nuove domande di uguaglianza, non discriminazione e autonomia individuale di una società sempre più diversificata. Per la sinistra la dimensione socio-economica resta centrale. Il mercato del lavoro, la famiglia e la demografia sono cambiati profondamente e con essi rischi e bisogni. La lettura «classista» della sinistra del Novecento va quindi ripensata. La nuova questione sociale è sempre più «situazionale»: rischi e opportunità dipendono dalla combinazione di lavoro, famiglia, territorio, servizi, reti sociali, fase della vita e condizioni personali.

continua a pagina 32



EZRA ACAYAN/GETTY IMAGES

Un soccorritore aiuta un gruppo di sfollati sul fiume Trishuli, in Nepal: l'alluvione ha messo in ginocchio la regione al confine con il Tibet

La paura di una seconda ondata

Nepal, si scava nel fango: 1.300 dispersi

di **Andrea Nicastro** e **Paolo Virtuani**

Sempre più drammatico il bilancio dell'alluvione che ha devastato Nepal e Tibet. Centinaia le vittime, mentre i dispersi sono già 1.300. Persi i contatti con tre italiani.

da pagina 2 a pagina 5 **Nesi**

LA FARNESINA ATTIVA UNA TASK FORCE

L'orefice, i due coniugi Ansia per tre italiani

di **Iossa** e **Palumbo**

a pagina 3

I possibili obiettivi di raid o operazioni ibride. Zakharova a Londra: pronti a colpire le basi militari

Trump: Putin non attaccherà

I timori di un'azione contro i Paesi della Nato. Il leader Usa: ho parlato con lui

di **Simone Canettieri** e **Marta Serafini**

Mosca minimizza gli allarmi: «Nessuna intenzione di aggredire i Paesi della Nato». E anche Trump rassicura: «Ho avuto buone chiacchierate con Putin, la Russia non attaccherà». Ma la portavoce del ministero degli Esteri di Mosca Zakharova minaccia: «Pronti a colpire le basi britanniche».

da pagina 6 a pagina 9

I COLLOQUI A MOSCA

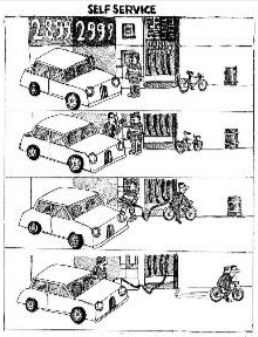
E il capo della Cia disse ai russi «Non vincete»

di **Giuseppe Sarcina**

«Ma Putin sa che non sta vincendo?»: il capo della Cia ai russi.

a pagina 6

GIANNELLI



EXTRAPROFITTI, LITE NELLA MAGGIORANZA

Accise, i petrolieri e i paletti

di **Bertolino** e **Marro**

alle pagine 12 e 13

IL CRIMINALE DI GUERRA MORTO A 84 ANNI

Mladic, il genocidio e gli orrori: la fine del boia di Srebrenica



di **Francesco Battistini**

a pagina 16

L'AZIONE PENALE

Caso Mondiali, la Uefa pronta a denunciare Infantino

di **Davide Stoppini**



L'Uefa prepara un'azione penale contro il presidente della Fifa Gianni Infantino per aver tentato di vendere i Mondiali ai privati. L'azione si consumerà in Svizzera ma l'offensiva dell'Uefa ha già superato i confini europei, attivando i tribunali statunitensi. È un'accelerazione nella battaglia che dovrebbe portare a indire un Congresso straordinario della Fifa entro novembre, 4 mesi prima delle elezioni di marzo 2027, per sfiduciare Infantino.

a pagina 43

Il giallo di Noemi, c'è un indagato

La 33enne trovata impiccata in casa. L'ex compagno, accusato di omicidio, nega

di **Alfio Sciacca**

Noemi era già morta quando qualcuno ha appiccato il fuoco all'ingresso della sua casa di Riposto. A confermarlo è il fidanzato della vittima, Tony Proietto, che è anche l'unico indagato per la morte della donna, 33 anni, e madre di tre figli. Ma l'uomo nega e nega anche di essere stato il fidanzato di Noemi. Però conferma di aver visto il cadavere di Noemi e di non aver dato l'allarme.

a pagina 22

LA BLOGGER IN COSTA RICA

Benedetta Rossi «Ho adottato due sorelline»

di **Chiara Amati**

«Non esistono parole per descrivere l'emozione del primo incontro». La food blogger Benedetta Rossi e il viaggio in Costa Rica per adottare due sorelle».

a pagina 25

INTERVIENE GIULI: SI FARÀ

Quel no a Muti sul concerto a Villa Verdi

di **Francesca Angeleri**

Riccardo Muti dice no al concerto a Villa Verdi a Sant'Agata. Giallo sul diniego della sovrintendenza. Poi il chiarimento del ministro della Cultura Giuli: «Si farà».

a pagina 25

Rimadesio70



Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c1. DCB Milano

60828 9 771120 498008







Il giorno dopo Sopra, tre nepalesi nel distretto di Nuwakot osservano i danni inferti dall'onda di fango. Sotto, membri dell'esercito nepalese si prendono cura dei neonati rimasti soli. A destra, Devighat in Nepal (*Fotogramma, Getty LaPresse*)

Nepal e Tibet, incubo infinito Ora i dispersi sono 1.300

Mancano all'appello 540 turisti, tre italiani. L'allarme: altri due bacini potrebbero cedere

di **Andrea Nicastro**

Immaginate di riempire di ghiaccio la Basilica di San Pietro. Un cubetto sopra l'altro sino agli ori del soffitto a cassettoni. Poi fate lo stesso con il Duomo di Milano e quello di Bari, la Cattedrale di Palermo, Santa Maria Novella a Firenze, San Marco a Venezia, la Chiesa del Santo a Padova e anche la Torre di Pisa e la Mole Antonelliana di Torino. Stipatele di neve e ghiaccio e poi buttatele giù con un colpo solo, mura, statue e tegole incluse, da un pendio lungo almeno tremila metri. Avrete un'idea di quel che è successo mercoledì mattina in Tibet. Un'idea imprecisa per difetto. Perché il volume dei nostri monumenti messi assieme non arriva al milione di metri cubi, mentre il ghiacciaio tibetano potrebbe aver smosso una valanga anche di dieci milioni di metri cubi.

I geologi hanno cambiato idea: non è stato il terremoto che avevano registrato a causare la rottura del ghiacciaio. Ma il contrario. Quell'enorme massa caduta a piena velocità ha scosso il fondo valle. Le onde d'urto sono arrivate sino agli aghi dei sismografi. La scossa calcolata è stata di 5,2 gradi della scala Richter.

Un disastro immane di cui è ancora difficile tracciare i contorni. Le agenzie di viaggio hanno segnalato i turisti stranieri che non rispondono al telefono, che dovevano arrivare da qualche parte e non si sono visti. Mercoledì si credeva fossero 466, ieri il numero è salito a 540 di cui tre sono italiani. Ma chi denuncia la scomparsa del nipote se anche il nonno non c'è più?

La strada che dal valico di confine con la Cina va verso Kathmandu, la capitale del Nepal, è distrutta per una quarantina di chilometri. Il ghiacciaio che si è spezzato ed è crollato a valle era in territorio cinese è ad almeno 20 chilometri dalla dogana. Vuol dire che per 60 chilometri realisticamente chiunque fosse vicino al fiume non è sopravvissuto. Automobilisti, camionisti, ma anche villaggi grandi e piccoli sono stati inghiottiti dall'inondazione.

Le autorità dei due Paesi adesso parlano di 1.300 dispersi e di quasi 400 corpi già recuperati. Per ragioni diverse, sia Nepal sia Cina tendono a ridurre l'impatto emotivo della tragedia. A Kathmandu non conviene mostrare al pubblico internazionale l'immagine di un Paese geologicamente fragile, pericoloso anche per la povertà delle infrastrutture e dei mezzi di soccorso. Un quadro ferale per la prima industria del Paese: il turismo.

A Pechino è più una questione di prestigio. Il dragone che compete per il primato tecnologico globale fatica ad ammettere che satelliti, sensori e robot non sono bastati a prevedere uno smottamento.

Ora il fiume assassino scorre impetuoso, pieno di fango, ma più o meno nel suo letto. Attorno non ha più case, alberi e strade, ma uno sbaffo marrone che si arrampica sulla montagna per 10-15 metri. È la cicatrice lasciata della gigantesca ondata di mercoledì.

Tonnellate di fango nascondono i corpi, le auto, le case. Per i soccorritori è un incubo logistico. I mezzi pesanti di spostamento terra sono rari e arrivare nel cuore dell'area colpita è letteralmente ancora impossibile. In Nepal, gli elicotteri sono costretti a un lungo volo da Kathmandu e restano nell'area per meno di un'ora. Fanno quel che possono e anche di più, tanto che per risparmiare tempo ignorano le minime regole di sicurezza.

Un ragazzino si era salvato dall'onda di fango perché mentre le finestre andavano in frantumi sotto la spinta dell'acqua era riuscito a correre sul tetto. Il cemento armato del suo palazzo di cinque piani ha resistito e il tetto non è stato sommerso. Vivo quindi, ma intrappolato lì, come su un'isola in mezzo alle sabbie mobili. Nessuno può camminare sui detriti fradici lasciati dall'inondazione, verrebbe inghiottito.

Un elicottero l'ha avvistato e ha manovrato per avvicinarsi. Nel frastuono dei rotori è stato detto al ragazzino di salire a

La scala

RICHTER

È una scala logaritmica che misura la magnitudo di un terremoto, cioè l'energia liberata durante il sisma. Nel caso dell'alluvione in Nepal e Tibet, la rottura del ghiacciaio ha prodotto una scossa simile a un sisma di magnitudo 5,2

I video della devastazione



Nessun aiuto
Un bambino cerca di non essere trascinato via dalla corrente d'acqua e tenta di nuotare facendosi strada tra i detriti che continuano a travolgerlo. Nel frattempo, due adulti (uno di loro non si vede nel fermoimmagine) restano immobili filmandolo con lo smartphone senza accennare a soccorrerlo



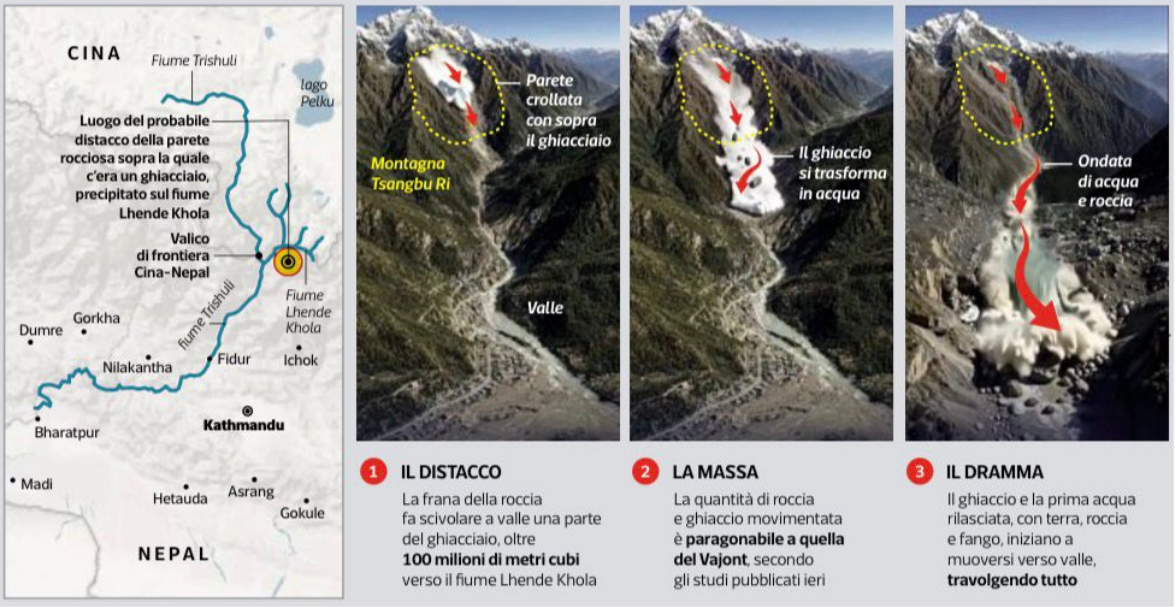
L'auto travolta
Una persona si trovava nella sua casa quando l'alluvione l'ha sorpresa all'improvviso: nel video che è riuscita a girare mettendosi in salvo si vede l'auto per metà sott'acqua. Nei frame successivi del video, l'auto viene completamente coperta di fango e detriti prima di essere trascinata via dalla corrente



La corsa e la furia
Un gruppo di operai che si trova nella zona colpita dalla piena inizialmente riprende l'imponente massa d'acqua che si abbatte sulla strada. Quando si accorgono che l'inondazione sta avanzando velocemente, iniziano a fuggire cercando di allontanarsi dal corso del fiume e di raggiungere una posizione più sicura

di **Paolo Virtuani**

Cosa è successo



Corriere della Sera

È franata la roccia sotto il ghiacciaio «Una massa simile a quella del Vajont»

Il glaciologo Scotti: «Rischi seri anche sulle Alpi»

Non è stato un terremoto. L'onda sismica di magnitudo 4.4 registrata mercoledì mattina mezz'ora prima che un'enorme massa d'acqua travolgesse i villaggi tra Nepal e Cina nella valle del fiume Trishuli, è stata la conseguenza e non la causa del crollo di una parte rocciosa sopra la quale si trovava il ghiacciaio dello Tsangbu Ri. Nella discesa il ghiaccio, per l'aumento della temperatura a quote inferiori e soprattutto per l'attrito interno, si è rapidamente sciolto — come si è verificato in episodi simili — e si è trasformato in una catastrofica ondata di acqua e roccia che ha spazzato via tutto quello che ha incontrato nel suo percorso.

Questa è la ricostruzione scientifica più accurata di quanto è avvenuto da parte della commissione Gaphaz (Glacier and Permafrost Hazards in Mountains), un gruppo di specialisti internazionali dell'Associazione internazionale di scienze della criosfera che analizza i pericoli legati ai ghiacciai montani, basata su dati e foto satellitari della zona coinvolta in Tibet e sui primi parziali rilievi che si sono potuti realizzare sul terreno. La causa primaria di quanto è avvenuto e della lunga scia di vittime e di dispersi può essere in ultima analisi ricondotta ai cambiamenti climatici, anche se, avvertono gli esperti, è presto per avanzare ricostruzioni definitive.

«È successo quello che in gergo tecnico è chiamato *ice rock avalanche*, cioè una frana di roccia che sosteneva una massa ghiacciata», spiega Riccardo Scotti, responsabile scientifico del Servizio glaciologico lombardo, in collegamento con Gaphaz. Smentite quindi le prime ricostruzioni. Il terremoto è stato escluso in breve tempo dal Servizio geologico degli Stati Uniti (Usgs), l'ente che per primo aveva diramato l'avviso di un sisma in Himalaya al confine Cina-Nepal. Le analisi successive sulle onde sismiche hanno dimostrato che quanto registrato non poteva avere le caratteristiche di un classico terremoto in profondità generato da movimenti tettonici. Anche l'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (Ingv) ha chiarito che non c'è stato nessun sisma.

«Un episodio simile è avvenuto sempre in Himalaya, ma in India, il 7 febbraio 2021, quando franarono le rocce che sostenevano parte del ghiacciaio del Ronti, nel parco nazionale del Nanda Devi. Ci furono 300 vittime tra morti e dispersi», ricorda Scotti. La massa di acqua e rocce travolse anche due sbarramenti idrici in costruzione. Una ricerca pubblicata su *Science Advances* mostrava che, per effetto dei cambiamenti climatici, negli ultimi anni la velocità di scioglimento dei ghiacciai dell'Himalaya era raddoppiata rispetto alla fine del Novecento: se tra il 1975 e il 2000 si erano persi circa 4 miliardi di tonnellate di ghiaccio all'anno. tra il 2000 e il 2016 i principali ghiacciai himalayani si erano sciolti al doppio della velocità, perdendo in media 8 miliardi di tonnellate di ghiaccio ogni anno.



Le immagini choc A sinistra, il ponte sul Trishuli alla frontiera tra Cina e Nepal. A destra, l'area completamente coperta di fango (foto Sanshi Kant Rai)

Per il disastro della valle del Trishuli smentito anche il crollo del ghiacciaio su un lago che si sarebbe formato per lo scioglimento del ghiacciaio stesso e anche quello che i glaciologi denominano Glof (Glacial Lake Outburst Flood), cioè un'ondata travolgente che fuoriesce da un lago come avvenne il 9 ottobre 1963 al Vajont e il 19 luglio 1985 a Stava, anche se nei casi italiani non si trattava di laghi glaciali.

«In base alle prime stime, la massa di ghiaccio e roccia crollata mercoledì è valutata in 100-200 milioni di metri cubi, dell'ordine di grandezza della frana del monte Toc che provocò il disastro del Vajont», dice Scotti, che aggiunge che fino al 2024 in Himalaya sono stati identificati circa 60 eventi simili. «È difficile capire se siamo di fronte a una tendenza in aumento perché si tratta di aree remote, difficili da raggiungere, e i dati disponibili sono molto frammentari. È presto per dire anche se tutto sia stato provocato dallo scioglimento del permafrost, lo strato di terreno perennemente ghiacciato. È possibile, ma è troppo presto per averne certezza».

Scioglimento del ghiacciaio, maggiore disponibilità di acqua liquida ad alte quote, destabilizzazione del permafrost, aumento delle temperature: probabilmente è stato un insieme di tutte queste componenti e sarà difficile attribuire la maggiore responsabilità a una piuttosto che a un'altra. «Occorreranno studi accurati sul posto, attualmente difficile da raggiungere vista la devastazione che è avvenuta lungo un percorso di circa 100 chilometri in aree densamente abitate e frequentate da turisti e trekkers», conclude il glaciologo. «Anche sulle Alpi avvengono fenomeni simili, per esempio nel 2025 in Svizzera, per fortuna con volumi coinvolti molto minori. Ma è necessario un costante monitoraggio».

L'indagine tecnica
Potrebbe essersi sciolto il «permafrost», il terreno gelato della montagna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Guerra ibrida, ma non solo I possibili attacchi russi che preoccupano l'Alleanza

Lo zar potrebbe «saggiare» le reazioni occidentali nel Baltico o più a Nord Il quartier generale di Bruxelles tende però a escludere un'offensiva aperta

di **Giuseppe Sarcina**

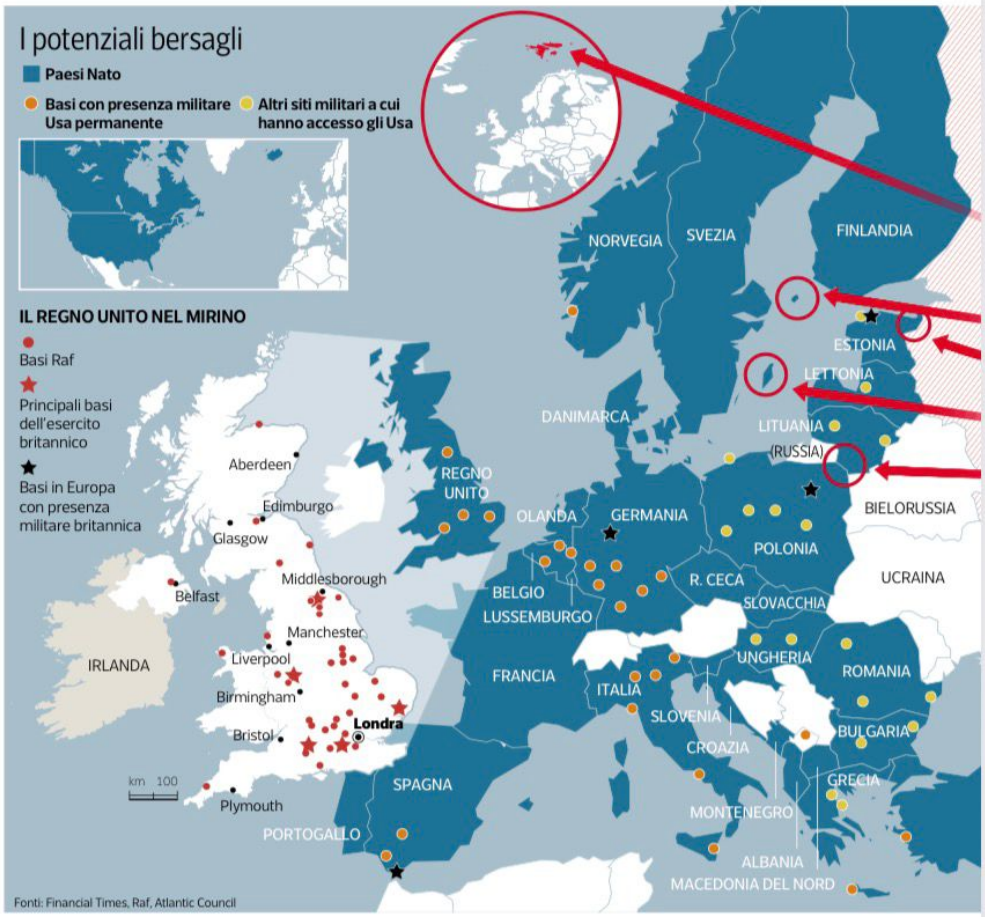
Il ministro degli Esteri dell'Estonia, Marcus Tsahkna, è netto. In una nota ufficiale fa sapere: «Il nostro giudizio sulle minacce poste dalla Russia non è cambiato». Il sottinteso è facilmente intuibile: la missione del direttore della Cia, John Ratcliffe, a Mosca, non ha modificato lo scenario. Ne hanno discusso anche gli ambasciatori dei Paesi Nato, riuniti ieri a Bruxelles. All'incontro ha partecipato il sottosegretario alla Difesa Usa, Elbridge Colby. A quanto risulta, è stato un confronto sul filo del paradosso. Il rappresentante del Pentagono ha rassicurato gli alleati, sostenendo che gli Stati Uniti non hanno intenzione di lasciare l'Alleanza. Nello stesso tempo, però, ha annunciato che, entro il 6 novembre, presenterà al ministro della Difesa Pete Hegseth «almeno quattro opzioni» sul dispiegamento dei soldati Usa in Europa. La previsione è che, come anticipato, Washington ridurrà il contingente oggi formato da 80 mila militari.

Tutto ciò mentre all'interno della Nato, resta alto l'allarme sulle mosse di Vladimir Putin. L'analisi più condivisa è che il Cremlino intensificherà le azioni (o provocazioni) di guerra ibrida. Sabotaggi, danneggiamenti di infrastrutture telematiche o cavi sottomarini, incursioni di droni, come quelli trovati, carichi di esplosivo, nei dintorni dell'aeroporto di Lipsia, in Germania. Nello stesso tempo, però, è ora più difficile escludere un vero attacco militare, anche se circoscritto. Da Mosca arrivano segnali contraddittori. La portavoce del ministero degli Esteri, Maria Zakharova, cita apertamente «le basi militari del Regno Unito», mentre Dmitry Peskov, la «voce» di Putin esclude blitz contro i Paesi Nato. Ma di chi dobbiamo fidarci? Se lo sono chiesti ancora ieri diversi ambasciatori dell'Alleanza atlantica.

Negli ultimi mesi sono circolate diverse liste informali di possibili bersagli, a quanto pare sono state compilate dall'intelligence di Stati Uniti e Germania. Se incrociamo queste informazioni con gli studi di autorevoli istituti di ricerca, come l'«Atlantic Council» di Washington, e le indiscrezioni raccolte da fonti diplomatiche, si possono identificare alcuni luoghi più vulnerabili. La base britannica più esposta è quella di Akrotiri, a Cipro, per altro già colpita da un drone iraniano nel marzo scorso. In teoria risultano scoperti anche il presidio navale a Gibilterra o il distaccamento di Tapa, in Estonia. I media di Londra sono in piena effervescenza: da giorni si chiedono dove colpirà Putin. A Bruxelles, nel quartier generale della Nato, tuttavia, si tende a escludere un'offensiva aperta contro una potenza nucleare come il Regno Unito. Il rischio di escalation sarebbe troppo alto. Ci sono, invece, potenziali target più defilati, ma che metterebbero alla prova la tenuta e la capacità di risposta militare dell'Alleanza. Tra i più citati figura la città estone di Narva, sul confine con la Russia, a soli 136 chilometri da San Pietroburgo. Qui vive una larga parte dei cittadini russofoni dell'Estonia. È immaginabile un blitz putiniano per proteggere la minoranza russa, con le stesse motivazioni usate a suo tempo per il Donbass ucraino? Da Tallinn, capitale del Paese, fanno sapere informalmente che sarebbe un'idea «stupida» visto che quella zona è circondata da fiumi e altre barriere naturali, nonché dai militari della Nato. Gli incursori russi potrebbero, in alternativa, passare dalla Bielorussia e sfondare le difese della Lituania fino a raggiungere Kaliningrad, l'exclave di Mosca che si affaccia sul Mar Baltico. Al momento, la Lituania non dispone di carri armati, jet da combattimento e navi per reggere l'urto e dovrebbe contare sulle forze Nato (tedesche e americane) dislocate sul campo. Sarebbero sufficienti? Nessuno si sbilancia. Ancora più fragile appare l'isola di Gotland (Svezia) nel mezzo del Mar Balti-

I punti vulnerabili

Gli obiettivi ipotizzati: Cipro, le Svalbard e le Aland, ma anche la Lituania e l'Estonia



L'intervista

«Il processo di pace guidato dagli Usa secondo Mosca è in un vicolo cieco»

Il politologo Charap: in Ucraina è in corso un'escalation. E in inverno sarà peggio

di **Federico Fubini**

Chi è



● Samuel Charap è stato senior advisor al Dipartimento di Stato Usa

● Lavora come esperto sulla Russia e l'Eurasia per il think tank Rand Corporation

C'è un'escalation di violenza fra Russia e Ucraina?

«Da luglio, sì. C'è la fine del cessate il fuoco di fatto nel Mar Nero che durava dal collasso dell'accordo sul grano nel 2023. Nessuna delle due parti attaccava le navi civili dell'altra ed entrambe potevano esportare, cosa fondamentale per l'economia ucraina e per l'approvvigionamento globale di cibo e fertilizzanti», risponde Samuel Charap.

Esperto sulla Russia e l'Eurasia alla Rand Corporation di Washington, Charap ha lavorato al Dipartimento di Stato americano sugli stessi temi e pubblica spesso i suoi saggi su *Foreign Affairs*.

Che caratteristiche ha questa escalation?

«I porti ucraini ora sono di fatto bloccati. La Russia sta bombardando Odessa e Pivdenne, l'altro grande porto del sud, e Mykolaiv. E l'Ucraina colpisce le navi russe. L'effetto a lungo termine ricadrà principalmente sull'economia ucraina. Poi c'è la campagna di Kiev di attacchi in profondità nel territorio russo. Gli obiettivi non sono più solo energetici e militari ma anche civili e si colpisce l'e-commerce».

Come vede l'escalation dal lato russo?

«L'Ucraina ha esaurito gli intercettori, la Russia può colpire quasi a piacimento con i missili balistici. Dunque l'escalation c'è. Ma non principalmente via terra. Non vedo offensive su larga scala che cambino davvero la linea del fronte».



Arsenale Un missile balistico russo Yars (*Afp*)

La Russia lancia 60-70 missili balistici al mese, dev'essere molto difficile e costoso costruirne tanti.

«Non c'è dubbio. La capacità dei russi di aumentare la produzione militare supera di gran lunga qualunque tentativo occidentale in quel senso».

Prevede che per l'Ucraina l'inverno possa essere ancora più duro di quello scorso?

«Assolutamente. Dipenderà anche dalle condizioni meteorologiche, ma è probabile che la campagna russa sarà molto più estesa ed efficace proprio a causa della mancanza di intercettori. Non escluderei che i russi prendano di mira, ad esempio, le reti fognarie e altre infrastrutture civili che finora non sono state oggetto di attacchi sistematici».

Sembra che a Mosca John Ratcliffe, il direttore della Cia, puntasse a mettere in guardia i russi dal provocare un incidente o un attacco ai Paesi baltici. Che ne pensa?

«Non siamo a un livello di allerta come quando Bill Burns, allora direttore della Cia, volò a Mosca prima dell'invasione del 2022. Ma ci sono segnali molto preoccupanti. Presumibilmente Ratcliffe ha incontrato i capi dell'intelligence esterna e interna di Mosca. Entrambi possono trasmettere messaggi a Vladimir Putin sul fatto che gli Stati Uniti prendono la questione

Accise, tensioni nella maggioranza Greggio e gas, conto da 50 miliardi

L'allarme dell'Ue. Salvini: le banche finanzino gli sconti sui carburanti, no ad aiuti basati sul reddito

I punti

Il conto energetico per i Paesi Ue

La guerra in Iran ha fatto salire il costo dell'import di energia Ue di 50 miliardi. L'Ue dipende dalle forniture estere di fonti fossili per oltre metà dei suoi consumi energetici. Secondo von der Leyen, presidente Commissione Ue (*foto*), l'energia è il maggiore ostacolo alla competitività Ue

I maxi-rincari dei carburanti

Il rialzo più significativo ha riguardato i prezzi di benzina e diesel che, in Italia, superano da giorni i 2 euro. Secondo le stime del Codacons, i rincari costeranno 429 milioni in più agli automobilisti italiani durante il prossimo weekend di controesodo estivo rispetto all'anno scorso



Accise, lo sconto sul diesel

Per attutire l'impatto del caro-carburanti, il governo italiano ha prorogato fino al 5 settembre lo sconto di 17 centesimi sul diesel tramite un taglio delle accise. La misura costa 130 milioni e sarà finanziata con un anticipo delle tasse sui dividendi dei grandi gruppi energetici

Lo scontro sulle misure mirate

Il governo sta pensando a misure strutturali e mirate per sostenere i ceti più deboli e le categorie professionali esposte al caro carburanti. La Lega non è però d'accordo e chiede interventi a favore anche del ceto medio. E torna a proporre una tassa sugli extraprofitti delle aziende energetiche

Il conto della dipendenza energetica è di 50 miliardi di euro. A tanto ammontano gli extra-costi a carico dei Paesi dell'Unione europea per le importazioni di gas, petrolio e carburanti dall'inizio della guerra fra Stati Uniti e Iran. E «senza ricevere una molecola in più», ha sottolineato ieri la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen.

L'Ue dipende infatti per oltre metà dei suoi consumi energetici dalle forniture dall'estero, Stati Uniti in testa (circa 21% dell'import). Ed è quindi molto esposta alle fluttuazioni dei prezzi delle fonti fossili. «L'energia oggi è il principale ostacolo alla nostra competitività e indipendenza — ha detto von der Leyen — i prezzi in Europa sono ancora due o tre volte superiori a quelli degli Stati Uniti o della Cina». Per abbatterli «dobbiamo produrre la nostra energia a basse emissioni di carbonio in Europa».

Nell'immediato, però, l'urgenza per i governi è calmierare i prezzi di benzina e diesel che in Italia hanno raggiunto rispettivamente i 2,016 euro e i 2,134 euro al litro sulle strade e i 2,096 e i 2,210 euro al litro sulle autostrade. Secondo le stime del Codacons, durante il prossimo weekend di controesodo estivo il rincaro dei carburanti costerà 429 milioni in più agli automobilisti rispetto all'anno scorso.

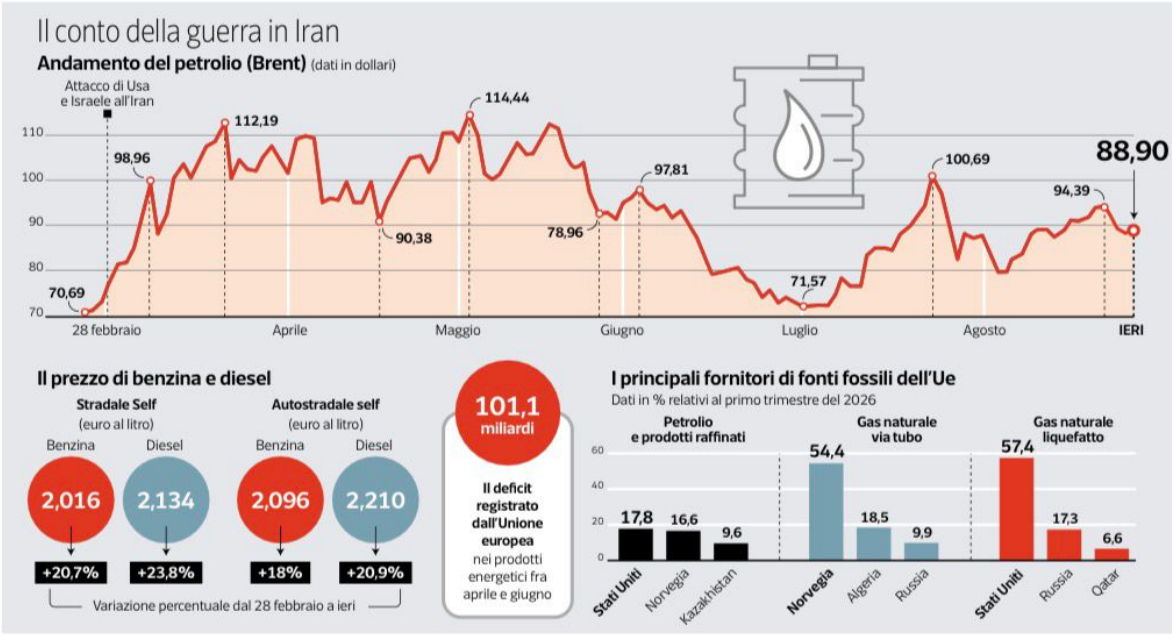
Il conto avrebbe potuto esser persino più salato se il governo non avesse prorogato sino al 5 settembre lo sconto di 17 centesimi sul gasolio attraverso un taglio delle accise. L'intervento è stato finanziato con un «anticipo» di 130 milioni sulle tasse a carico dei grandi gruppi energetici italiani che hanno deliberato un acconto sulle cedole. Ossia, di fatto — per ora — Eni (e non Enel), il cui titolo in Borsa (-1,4%) ha sofferto al pari di quelli delle altre imprese energetiche dopo che il Qatar ha avviato dialoghi con l'Iran sullo stretto di Hormuz.

130 milioni
Il costo della proroga dello sconto di 17 centesimi sul gasolio. Sarà finanziato con un anticipo delle tasse sui dividendi delle grandi aziende energetiche

La parola

EXTRAPROFITTI

Il termine extraprofitti designa profitti aziendali al di sopra della media, realizzati da un intero settore industriale in seguito a situazioni eccezionali e, per così dire, non ascrivibili al merito delle imprese. È stato utilizzato per le banche nel 2023 dopo il repentino rialzo dei tassi di interesse Bce. E due volte per i gruppi energetici: nel 2022 dopo la crisi del gas russo e nel 2026 dopo il blocco dello stretto di Hormuz.
Il concetto si scontra con la difficoltà di definire le soglie di «extraprofittabilità» e di tassarle in maniera non discriminatoria



L'intervista/1

di **Marco Cremonesi**

«Scostamento di bilancio? Ora che non c'è più il Pnrr è diventato indispensabile»

Durigon (Lega): va sperimentata la pensione a 64 anni

ROMA «Credo che uno scostamento sia necessario, oggettivamente. È il momento di intervenire». Claudio Durigon, vice di Salvini e sottosegretario al Lavoro, una vita nell'Ugl, non ha dubbi. Per un provvedimento «strutturale» sul caro benzina uno scostamento di bilancio è indispensabile.

Perché?

«La verità è che il post Pnrr vede un fabbisogno totalmente diverso. Sulle infrastrutture, che Italia vogliamo? E come paghiamo? E le aziende edilizie? Dopo il super bonus rischiano il default se non iniettiamo risorse... Il caro carburanti peraltro non lo subisce soltanto chi fa il pieno. Il prezzo del petrolio si ripercuote su quello del bitume, dell'acciaio, del cemento. Le aziende che hanno partecipato alle gare per le opere pubbliche rischiano davvero il default».

Lo scostamento è debito. Non siamo già in procedura di infrazione?

«Purtroppo la Ue non aiuta, anche la presidente del Parlamento europeo Roberta Metsola ha detto che a Bruxelles sono pronti a trattare. Bene. Ma francamente, non vedo molte alternative allo scostamento di bilancio».

La Lega parla anche di prelievo sui profitti bancari...

«Dal 2022 al 2025, il sistema bancario italiano, secondo i dati Fabi, ha incassato 160 miliardi di utili. Neppure a me piace la parola extraprofitti, non solo a Tajani. Ma è vero che il governo ha dato credibilità al Paese e le banche ne hanno beneficiato. Tenga presente, per dire del buon momento, che per il rinnovo dei contratti alcuni sindacati bancari chiedono ben 500 euro di aumenti. La cifra del contributo si stabilisce insieme, ma si può aprire una discussione — come ha fatto la Spagna — su come il sistema bancario possa contribuire al Paese».

La Lega punta anche sul superamento della riforma Fornero sulle pensioni.

«Qui dobbiamo partire da un'operazione di verità: il nostro sistema non è in crisi. Anzi. Noi spendiamo per le pensioni 326 miliardi all'anno. Mentre le entrate del sistema non sono mai state così alte: 295 miliardi».

Non mancano 31 miliardi?

«Ma stiamo parlando al lordo dell'Irpef, 75 miliardi. È una partita di giro: lo Stato paga le pensioni, i pensionati pagano le tasse allo Stato. Non significa avere chissà che risorse, ma smetterla di presentarci anche in Ue con numeri gonfiati».

La proposta qual è?

«Scegliere finalmente se andare in pensione a 64 anni. Con pochissima decurtazione dell'assegno pensionistico».

E per le casse dello Stato?

«Abbiamo immaginato una sperimentazione di 3 anni. Che costa circa 2 miliardi all'anno, 1,6 miliardi il primo anno. Tenga conto che lo Stato spende di più all'inizio, ma spende meno negli anni successivi».

Senatore



Claudio Durigon è sottosegretario al Ministero del Lavoro

È anche vicesegretario della Lega e presidente della Lega Volley

Dal 2022 al 2025 il sistema bancario italiano ha fatto 160 miliardi di utili Si discuta di come può aiutare il Paese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

& ANALISI COMMENTI

Il corsivo del giorno



di **Paolo Conti**

LA DIDASCALIA CHE NON ALTERA L'ARMONIA DI UN'OPERA D'ARTE

Luigi Prestinenza Puglisi (storico, critico, docente universitario di architettura contemporanea e seguito polemista) in un suo post su Instagram *pubblica la foto di due attempati visitatori di una mostra d'arte (siamo alla Biennale, ma è un dettaglio, potremmo essere ovunque) costretti a chinarsi quasi a terra per leggere una didascalia collocata sul pavimento in caratteri graficamente molto ridotti. Prestinenza Puglisi se la prende con i colleghi architetti, sbagliando forse bersaglio ma il problema è posto.*

Tante e tanti curatrici e curatori di mostre d'arte, di architettura, o di fotografia, o di eventi culturali e troppe e troppi direttrici e direttori di musei statali, locali e persino privati vedono nelle didascalie un insopportabile ingombro estetico. Ovvero un obbligo da dover rispettare ma con fastidio: quelle tabelle spesso alterano, secondo il loro gusto, un'armonia da loro stabilita.

Tendono a minimizzarle, a nasconderle, a collocarle sulle pareti una accanto all'altra in gruppo, o a terra, rendendo difficile il collegamento con l'opera di cui si parla.

C'è persino chi tende ad eliminarle, affidando a QR-code la lettura sul proprio cellulare.

Si tratta di un errore immenso e imperdonabile. La stragrande maggioranza del pubblico (quello dei non addetti ai lavori e che poi viene contato per certificare i traguardi numerici) sceglie una mostra per capire, scoprire, apprendere, collegare quell'avventura culturale alle proprie conoscenze.

La banale, semplice etimologia della parola «mostra» (il verbo latino «monstrare» significa «far vedere chiaramente, rendere evidente agli occhi») rinvia alla meraviglia della trasparenza, del racconto, della spiegazione.

Ma se le didascalie e gli apparati esplicativi sono avari, in caratteri illeggibili, persino difficili da individuare (certe volte occorre una caccia al tesoro per trovarli) allora la scommessa divulgativa (e quindi democratica) di una mostra è già persa in partenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su corriere.it
Puoi condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su www.corriere.it

Crisi idrica Siamo il Paese che meno si può lamentare per la siccità: il vero problema è la dispersione di quel bene prezioso

IL VERGOGNOSO «BUCO» NELL'ACQUA

di **Chicco Testa** e **Erasmo De Angelis**

Sì, l'Italia è finita dentro l'ennesima crisi idrica anche in questa caldissima estate 2026 con criticità segnalate un po' ovunque e con livelli di severità idrica alta, cioè il massimo della scala delle emergenze nazionali. I nostri fiumi, al pari dei corsi d'acqua europei, hanno registrato due mesi di minimi storici. Ma ogni volta siamo colti di sorpresa come se fosse la prima grave siccità, mentre invece se nel Novecento sono state in totale dieci le annate in carenza o assenza di piogge in certi periodi dell'anno, dal Duemila siamo già a dieci gravi crisi in soli ventisei anni.

Ma quanto costa la siccità allo Stato? Solo dal 2000 ad oggi, escluso questo 2026, siamo oltre i trenta miliardi di euro per gestire le emergenze, per risarcire perdite economiche in agricoltura e in altri settori e per interventi della Protezione Civile.

Eppure, se c'è un Paese baciato dalla fortuna dell'acqua abbondante, questo è l'Italia. Come scritto in due successivi rapporti di Proger, che ha studiato il problema a fondo, abbiamo una media record di precipitazioni pari a circa 305 miliardi di metri cubi ogni anno negli ultimi dieci anni, e una media storica secolare di ben 297 miliardi di metri cubi all'anno, pur se con andamenti temporali e con differenze territoriali di non poco conto. Fra i 27 Paesi dell'Unione Europea siamo dietro solo a Croazia, Irlanda, Austria e Slovenia. L'area metropolitana di Milano è la più piovosa d'Europa con 1.162 ml all'anno di precipitazioni. Persino Napoli è a 1.008 ml, Torino a 914, Roma a 837, stabilmente sopra le medie di capitali europee che consideriamo le più piovose, come Parigi a 720, Londra a 690, e Berlino a 669, quasi in linea con la Palermo che si racconta assetata, ma che ha una media di precipitazioni di 615 ml. Siamo la Penisola dell'acqua con circa 75.000 sorgenti, 7.611 corsi d'acqua di cui 1.242 sono fiumi, 369 laghi e 15.995 piccoli laghi, 531 grandi dighe e 26.288 piccole dighe, 1.053 falde idriche che sono perenni serbatoi di acqua purissima. Per tutti i nostri utilizzi preleviamo in media 36 miliardi di metri cubi all'anno di acqua, per utilizzarne 28 miliardi — 51% agricoltura, 21% industria, 20% civile, 5% energia e 3% zootecnia — e abbiamo già un primo quadro di perdite e sprechi.

Il dato oggettivo è che ogni crisi idrica svela invece la crisi delle infrastrutture idriche, un gap indegno per l'epica storia nazionale di inventori di acquedotti e altre infrastrutture per gestire le acque sin dai tempi degli antichi romani.

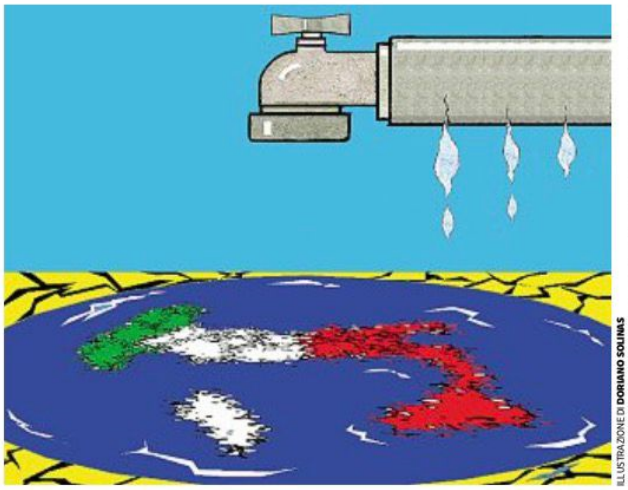


ILLUSTRAZIONE DI **DORIANO SOLINAS**

Il vero problema italiano è decisamente strutturale perché l'acqua che avremmo a disposizione, dieci volte di più di quella che consumiamo, non riusciamo né a conservarla né di conseguenza a distribuirla soprattutto in fasi di emergenza. La crisi idrica italiana non è crisi di mancanza d' acqua, ma è crisi di infrastrutture per accumuli, reti, riuso e buona gestione della risorsa soprattutto in tempi di cambiamento climatico. E il paradosso italiano è proprio questo: per la risorsa fondamentale per la nostra vita mancano nuove infrastrutture per accumularla e distribuirla, sistemi tecnologici per gestirla, governance nazionali con relativi piani di investimenti. Persino in Sicilia, che si fa raccontare come un avamposto africano, precipitano ogni anno in media circa 25 miliardi di metri cubi di acqua, e il fabbisogno regionale annuo per tutti gli usi è indicato dalla Regione ad appena 1,7 miliardi metri cubi. Ma tanti paesi e città si «alimentano» con le autobotti!

Cosa serve per tutelare la risorsa e superare fasi di scarse precipitazioni e dure siccità? Affrontare prima possibile i nostri nodi critici innanzitutto con maggiori stoccaggi di acqua e il ripristino delle capacità delle nostre grandi dighe, avviando operazioni di pulizia dei fondali e lanciando un piano per almeno nuovi 5 mila piccoli invasi. È possibile recuperare almeno altri dieci miliardi di metri cubi di acqua da stoccare contro le crisi. Il secondo nodo è ridurre il nostro inaccettabile record di perdite e dispersioni. Essere molto ricchi di risorsa, ma strutturalmente poveri soprattutto al Sud di infrastrutture e sistemi tecnologici per gestirla nelle fasi critiche, è un paradosso da eliminare.

Il terzo nodo è il ritorno degli investimenti per l'acqua in Legge di bilancio dello Stato dalla quale sono stati sostanzialmente espulsi dopo la legge Galli trent'anni fa. Le infrastrutture idriche hanno la stessa dignità degli investimenti pubblici nei servizi a rete stradali e autostradali, ferroviari, energetici e digitali. La rimozione delle infrastrutture per l'acqua dai bilanci pubblici si riflette nelle misere percentuali di spesa inserite nel PNRR, tra l'1% e il 2%, poche gocce, appena 4,38 miliardi. Un clamoroso buco nell'acqua. Sarebbe un bel segnale di svolta investire nei sistemi idrici nazionali a rete, nelle nuove reti di distribuzione, nei sistemi di desalinizzazione, nel riuso delle acque depurate, garantendo la piena disponibilità di una risorsa vitale. Non diamo la colpa al caldo per le nostre responsabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NON ESISTONO «DUE SINISTRE»: IDENTITÀ, INCLUSIONE E REDISTRIBUZIONE STANNO INSIEME

DIVERSI MA PARI NELLA VITA SOCIALE

di **Maurizio Ferrera**

SEGUE DALLA PRIMA

Alle persone più deboli servono garanzie di reddito, ma anche nuove capacità: lo Stato deve sostenerne la formazione attraverso un ambizioso programma di investimenti sociali. Accrescere la prosperità condivisa richiede inoltre un raccordo fra politiche sociali ed economiche, così da non compromettere condizioni e incentivi alla crescita.

La concezione della giustizia deve però allargarsi ad altre due dimensioni. La prima riguarda l'emancipazione di gruppi storicamente svantaggiati: donne, minoranze etniche, persone con disabilità, immigrati, persone LGBTQ+. Non discriminazione e parità devono essere parte integrante dell'agenda progressista, nel solco della tradizione liberale. Va però evitato il rischio denunciato da Conte: le politiche di «riconoscimento» possono generare nuovi conformismi e intolleranza verso il dissenso. L'esperienza degli Stati Uniti mostra che le degenerazioni woke tendono a provocare contraccolpi in direzione opposta. Uno dei primi provvedimenti di Trump è stato il ridimensionamento delle politiche federali per «diversità, equità e inclusione». In Italia la dinamica è più complessa: alla crescente sensibilità verso le discriminazioni si contrappone un discorso ostile verso alcune minoranze (gay, immigrati: pensiamo alle posizioni di Vannacci), prima ancora dell'introduzione di nuovi diritti civili.

La seconda dimensione riguarda la crescente domanda di autodeterminazione individuale: la possibilità di decidere liberamente della propria vita, del proprio corpo e delle relazioni personali. Libertà riproduttiva, diritti delle coppie, privacy, autodeterminazione sessuale, suicidio medicalmente assistito. Qui non siamo di fronte alla richiesta di riconoscimento di una particolare identità collettiva, ma a una domanda, profondamente liberale, di autonomia personale. L'Italia è ancora in ritardo su molti di questi temi: anche su questo fronte i progressisti devono fare di più.

Le tre dimensioni dell'ingiustizia — disuguaglianza materiale, discriminazione e limitazioni dell'autodeterminazione — non riguardano elettorati diversi. È fuorviante contrapporre i ceti urbani e istruiti, più sensibili ai temi delle identità e dell'autodeterminazione, ai ceti popolari interessati soltanto al reddito e al welfare. Una giovane donna con un lavoro precario vive insieme il problema del salario, della conciliazione fra lavoro e famiglia e della parità di genere. Un giovane omosessuale può avere insieme problemi di casa e di lavoro e subire discriminazioni. La realtà sociale è fatta di situazioni più sfaccettate delle categorie politiche con cui spesso la rappresentiamo.

Del resto, l'allargamento dei diritti civili non è una novità per il riformismo di sinistra e liberale. L'Italia ha conosciuto una stagione decisiva già negli anni Settanta: divorzio, riforma del diritto di famiglia, parità nel lavoro, interruzione volontaria della gravidanza. Furono conquiste di libertà ed emancipazione intrecciate alle grandi trasformazioni dell'epoca e accompagnate dall'introduzione di nuovi diritti sociali.

È su queste esperienze che le formazioni progressiste potrebbero costruire oggi una nuova agenda: rafforzare il welfare e, insieme alla protezione sociale, perseguire la non discriminazione, la tutela delle differenze e l'autodeterminazione individuale. Non sarebbe un tradimento dell'universalismo, ma la sua evoluzione. Già secondo la concezione novecentesca della cittadinanza, l'eguaglianza dei diritti era una condizione necessaria perché tutti potessero partecipare pienamente alla vita della società. Oggi quella intuizione va aggiornata: alle tradizionali disuguaglianze economiche si sono aggiunti nuovi ostacoli alla partecipazione. Sembra un ossimoro, ma ciò che serve è un universalismo «differenziato»: che non ignori le differenze, ma garantisca a tutti la possibilità di partecipare alla società come pari, disponendo di risorse, capacità e autonomia adeguate per realizzare i propri progetti di vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEZIONI DI ECONOMIA

(il Corriere dell'estate)

Pnrr, Italia brava nell'ottenere i soldi Ma non sempre li abbiamo spesi bene

Non si vede per ora l'impatto strutturale sulla crescita

di **Carlo Cottarelli**



Ormai è terminato, o quasi. C'è ancora qualche strascico non irrilevante, ma possiamo legittimamente considerare chiuso il capitolo Pnrr, ossia il Piano nazionale di ripresa e resilienza finanziato dal programma Next Generation European Union (NGEU) ideato nel 2020 come risposta europea alla crisi Covid e diventato operativo nella seconda metà del 2021. È stata una buona idea? Che effetti ha avuto sulla nostra economia?

Il funzionamento

Ricordo come funzionava il Piano. All'Italia sarebbero arrivati circa 190 miliardi di euro (un po' più di un terzo a fondo perduto e il resto come prestiti agevolati), l'importo più elevato tra i Paesi dell'Unione. Le risorse sarebbero arrivate, a partire dalla seconda metà del 2021, in rate semestrali da erogare se l'Italia avesse rispettato certe condizioni (distinte tra «traguardi» di tipo quantitativo, per esempio approvare una certa legge o regolamento, e «obiettivi» più quantitativi, come realizzare un certo investimento). C'erano inizialmente 527 condizioni, un numero record rispetto a tutti gli altri Paesi dell'Ue, relative a riforme e investimenti da realizzare.

Il Pnrr aveva due finalità strategiche, identificate dalle due R del Piano. La prima era di accelerare la Ripresa dalla crisi Covid. La seconda era di rafforzare la Resilienza dell'Italia, ossia la sua capacità di assorbire shock come quelli del Covid senza dover ricorrere di nuovo ad aiuti esterni: per questo era necessario aumentare strutturalmente il tasso di crescita dell'economia italiana sollevandolo dalla sindrome dello zerovirgola: se un Paese cresce poco ha difficoltà ad affrontare shock esterni perché entra presto in recessione e i capitali fuggono. Inoltre, con una bassa crescita è difficile ridurre il debito pubblico e superare una crisi senza un soccorso esterno.

L'ultima data di riferimento per traguardi e obiettivi era giugno 2026 e la Commissione sta valutando se abbiamo rispettato tutte le condizioni per il rilascio dell'ultima rata del Pnrr. Sono certo che anche questa sarà erogata come sono state erogate tutte le precedenti. Siamo stati degli studenti modello e abbiamo incassato tutto quello che era da incassare. Ma cosa possiamo dire in termini dei risultati strategici del Piano? Le due R sono state realizzate? La risposta è positiva per la prima R: la ripresa dal Covid è stata più rapida del previsto e più rapida che negli altri Paesi dell'Ue. Già nel terzo trimestre del 2021 abbiamo superato il Pil dell'ultimo trimestre del 2019. Questo è senz'altro dovuto ai massicci finanziamenti (in termini di acquisti di titoli di Stato) erogati dalla Bce nell'ambito del suo programma di *quantitative easing*, posto in essere dal secondo trimestre 2020. Ma non c'è dubbio che l'annuncio, nel luglio dello stesso anno, che era stato raggiunto un accordo tra i Paesi Ue per il programma NGEU, un segnale di solidarietà che era mancato in precedenti crisi, abbia dato morale all'Italia e rassicurato gli investitori, contribuendo all'abbassamento dei tassi di interesse e alla ripresa post Covid. Inoltre, via via che fluivano, le risorse del Pnrr contribuivano, assieme a quelle della Bce, a ridurre il ricorso del nostro Tesoro al più costoso mercato finanziario.

Gap della crescita

Il problema è invece relativo alla seconda R. Dopo cinque anni di Pnrr il tasso di crescita italiano stenta a staccarsi dallo zerovirgola: nella media del 2023-25 abbiamo fatto lo 0,7%, anche se quest'anno potremmo avvicinarci all'1%. Naturalmente, si potrebbe sostenere che senza il Pnrr saremmo andati ancora peggio, ma questi esercizi controfattuali lasciano il tempo che trovano. Insomma, perché non siamo riusciti a portare il nostro tasso di crescita al 2%-2,5% che ci servirebbe per recuperare il terreno perso, nei confronti della media Ue, nei primi vent'anni di questo secolo? Cosa è andato storto nel Pnrr?

Partirei dal fatto che, fin dall'inizio, il disegno del Pnrr non era perfetto. Il Pnrr è stato messo insieme molto rapidamente da una coalizione di governo che andava dalla Lega ai 5 Stelle e, quindi, con la necessità di soddisfare esigenze dei vari partiti, spesso contrastanti. Questi condizionamenti erano sostanziali: per esempio, nessuno dei grandi progetti di investimento è stato sottoposto a un'analisi costi benefici. Inoltre, ogni livello di governo reclamava la sua fetta di torta. Non si potevano lasciare insoddisfatti i quasi ottomila Comuni italiani. Da qui una pletora di investimenti, che spesso non avevano un diretto impatto sulla crescita strutturale dell'economia. Molti di questi progetti potevano rendere le nostre città più belle e vivibili, ma non aumentavano il nostro potenziale produttivo di lungo periodo. Poi c'era l'urgenza di spendere: visito decine di scuole superiori ogni anno e non ce n'è una che non abbia ricevuto soldi dal Pnrr, ma l'urgenza della spesa era tale che la qualità di quello che si faceva è stata intaccata (non sapete quante scuole hanno fatto costruire aule per la realtà virtuale ora inutilizzate). Non posso non citare la ventina di miliardi del Pnrr che sono andati a finanziare i superbonus edilizi, che, al di là di altri problemi, poco centrano col potenziale di crescita italiano.

Cambi in corsa

Poi ci sono stati problemi di realizzazione. Ma come, si potrebbe dire? Se abbiamo incassato tutti i soldi vuol dire che abbiamo realizzato tutto quanto richiesto. Non è proprio così per tre motivi.

Il primo è che le condizioni inizialmente concordate con la Commissione Ue sono state ammorbidite quando si è capito che certe cose non riuscivamo a farle. Un esempio: dovevamo realizzare 264 mila posti in asili nido e scuole dell'infanzia, ma l'obiettivo è stato rivisto a 150 mila. Peraltro, la Commissione ha anche accettato quello che è in sostanza un artificio contabile per considerare come realizzati alcuni investimenti che non saremmo riusciti a completare entro giugno 2026.

Secondo: alcuni degli obiettivi erano definiti in modo poco stringente. Un esempio: invece di chiedere che i 2 miliardi di investimenti per ridurre le perdite degli acquedotti fossero condizionati a una riduzione percentuale delle perdite, il Pnrr fissava come condizione semplicemente la realizzazione di «interventi» (non meglio specificati) su 45 mila chilometri di rete. Saranno stati fatti, ma con che risultati?

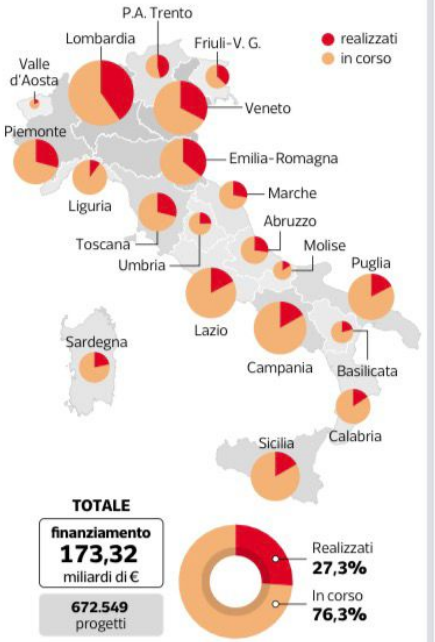
Terzo, la condizionalità, quando applicata a riforme strutturali, è molto difficile da implementare per sua stessa natura. Si possono definire in termini generici le caratteristiche di certe riforme, per esempio della burocrazia (dovevamo implementare 600 misure di semplificazione), ma la qualità delle misure da adottare non poteva essere definita chiaramente. Certo si può verificare ex post se certe riforme sono state in linea non solo con la lettera del Pnrr, ma anche con lo spirito del Piano. Ma la Commissione è stata di manica larga in varie occasioni su questo aspetto.

Tutto sommato, la seconda R è ancora lontana dall'essere raggiunta. Non disperiamo però. Il mondo non è finito col giugno del 2026. Abbiamo ancora tempo per riformare l'economia italiana. Le prossime elezioni saranno cruciali per scegliere chi può realizzare al meglio queste riforme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A che punto siamo

	Numero progetti	Finanziamento (mld €)	% realizzati
Abruzzo	17.598	3,70	27,6%
Basilicata	9.751	2,39	21,0%
Calabria	23.261	6,23	15,6%
Campania	53.201	15,00	16,8%
Emilia-R.	56.781	11,39	36,0%
Friuli-V. G.	14.044	2,86	37,2%
Lazio	44.090	13,28	17,3%
Liguria	11.723	5,77	10,2%
Lombardia	115.731	21,90	40,4%
Marche	19.255	4,01	28,3%
Molise	5.523	1,72	15,9%
Piemonte	52.984	11,11	29,4%
Puglia	37.529	10,73	17,4%
Sardegna	19.262	4,90	21,9%
Sicilia	46.599	12,36	16,7%
Toscana	41.634	7,85	29,0%
Trentino-A. A.	22.676	2,90	46,4%
Umbria	10.740	2,58	24,9%
Valle d'Aosta	1.898	0,58	18,4%
Veneto	70.422	14,72	33,0%
Ambito nazionale	2.696	17,35	1,5%



Fonte: Banca dati ReGiS (dati riferiti al 1° luglio 2026)

Corriere della Sera

Valutazioni d'impatto
Non sono state fatte analisi costi-benifici per valutare l'impatto dei capitoli di spesa

RIPRESA E RESILIENZA I FONDI UE

I numeri

- Il Pnrr italiano vale 194,4 miliardi e comprende 7 Missioni con 224 misure
- La banca dati ReGiS censisce 672.549 progetti: 503.641, il 74,9%, sono conclusi, ma valgono solo 41,03 miliardi, il 23,7% delle risorse. Il 76,3% finanzia interventi ancora in corso

La pagina storica

L'ALLARME SUI RITARDI



Il primo dicembre 2022 il *Corriere* apriva con «Fondi Ue, allarme del governo». L'esecutivo chiedeva di rivedere tempi e costi del Pnrr: l'inflazione pesava sui cantieri e la spesa restava lontana dai 22 miliardi previsti a fine anno. Era la prima prova per Next Generation EU, il piano europeo, finanziato anche con debito comune, per sostenere la ripresa dei Paesi membri

REDAZIONE, PRODUZIONE e AMMINISTRAZIONE: Vico II S. Nicola alla Dogana, 9 - 80133 Napoli - Tel. 081 - 7602001 - Fax 081 - 5802779
Distribuito con il Corriere della Sera - Non vendibile separatamente



Spettacoli e visite

Da Oplonti a Stabia e Boscoreale
Ecco il festival «Ecstatic Pompeii»

di **Stefano de Stefano**
a pagina 6



Tennis

Da lunedì i tricolori under 13
Roberto Cantelmo tenta il bis

di **Donato Martucci**
a pagina 7

OGGI 37°
Sole e caldo
Vento: 11.88 Km/h
Umidità: 69%

SAB	DOM	LUN	MAR
26° / 35°	25° / 35°	24° / 33°	24° / 32°

Dati meteo a cura di 3B Meteo

Onomastici: Agostino

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
CAMPANIA
redaz.na@corrieredelmezzogiorno.it
corrieredelmezzogiorno.it

Bradisismo La maggioranza in Consiglio regionale: sì alla legge speciale

I politici litigano gli sfollati aumentano Ora sono 4 mila

No allo stato di emergenza, via libera a 7 milioni

Le tende sono arrivate fin sotto la sede del Consiglio regionale. Otto, montate all'alba, hanno raccontato meglio di molti interventi in aula che cosa è diventato il bradisismo ai Campi Flegrei: non più soltanto scosse, paura e verifiche agli edifici, ma case lasciate, affitti introvabili, attività in difficoltà e gli sfollati che sono aumentati fino a 4.000. Ma in Consiglio regionale la politica si è divisa ancora sulla scelta tra stato d'emergenza e legge speciale. Via libera ai 7 milioni e no allo stato di emergenza.
alle pagine 2 e 3 **Dolgetto**

Trasporti

OPERAZIONE VERITÀ PER L'EAV

di **Roberto Calise**

Sarà difficile ricordare un'estate più bollente. Ogni giorno il termometro segna un nuovo record, e sui social girano video inquietanti: non bombardamenti e stragi, che purtroppo già affollano i nostri schermi. Bensì le previsioni meteo di trenta, venti, o appena dieci anni fa. Ricordano come nell'arco di pochi lustri il cambio delle temperature abbia inciso profondamente nelle nostre vite.C'è un luogo dove probabilmente la colonnina di mercurio è ancora più incandescente: gli uffici dell'Ente Autonomo Volturno (Eav). Un inizio di fuoco per Pietro Diamantini, da pochi giorni alla guida della controllata della Regione Campania che si occupa di trasporti. Una delle aziende del settore più grandi d'Italia con in pancia miliardi di Euro di investimenti, ma anche quotidiani problemi di ogni sorta. L'ultimo, in ordine di tempo, è il bradisismo: la recente scossa più forte dal terremoto del 1980 ha lasciato tante persone senza casa – e senza trasporto.
continua a pagina 3

IL COSTITUZIONALISTA ALFONSO CELOTTO

«Campi Flegrei, basta liti tra guelfi neri e bianchi»



di **Claudio Mazzone**

«L'egge speciale e stato d'emergenza servono entrambi, dividersi come guelfi bianchi e neri su questo è inutile». Per il costituzionalista Alfonso Celotto, docente di Diritto costituzionale all'Università Roma Tre, l'emergenza dei Campi Flegrei si affronta con scelte amministrative serie e nazionali.
a pagina 3

IL VIRUS DEL NILO OCCIDENTALE

West Nile, altro anziano in gravi condizioni L'esperto: non c'è allarme



di **Piero Rossano** e **Roberto Russo**

Un uomo di 75 anni è ricoverato in gravi condizioni al Cotugno per West Nile, dopo il decesso di una 72enne. Il prof gentile, infettivologo: «Solo l'1% sviluppa sintomi».
a pagina 4

Il Napoli in Champions Sorteggio a Montecarlo



Dal City all'Arsenal: esame di inglese E occhio ai vichinghi



di **Ciro Troise**
a pagina 7

ADDIO A VINCENZO VITIELLO

Il filosofo (e teologo inquieto) che volava sempre alto

di **Vincenzo Trione**



Enzo c'è sempre stato, nel mio paesaggio familiare. Tra gli amici più cari di mio padre (diversi ma segretamente complementari), pur se da lontano, ha accompagnato tanti momenti della mia vita.
a pagina 5

Dibattiti del Corriere

La giusta strada indicata da Manfredi

di **Leonardo Impegno**

Caro direttore, l'intervento del sindaco di Napoli Gaetano Manfredi — pubblicato martedì scorso sul *Corriere del Mezzogiorno* — ha l'indubbio merito di tracciare uno spartiacque politico fondamentale.
continua a pagina 6

Trent'anni di immobilismo? Non credo

di **Gianfranco Nappi**

Trovo in larga misura surreale un certo dibattito su Napoli. Il sindaco Manfredi rivendica di avere interrotto 30 anni buoni di immobilismo per timore di scegliere, per vizi ideologici. Ma davvero sono stati 30 anni di immobilismo per Napoli?
continua a pagina 6



Int 'o rione
di **Fortunato Cerlino**

La democrazia genera la sua negazione

Nel 2005, nell'ambito della rassegna *Nuove Sensibilità – Il teatro si apre alla città*, misi in scena alla Sala Assoli di Napoli uno spettacolo tratto dal racconto *Il duello* di Anton Cechov. Di quella messinscena curai la riduzione drammaturgica e l'adattamento, oltre alla regia.

A più di vent'anni di distanza mi tornano in mente le provocazioni e le domande che Cechov, con la sua consueta capacità di osservare gli esseri umani senza mai assolverli né condannarli definitivamente, affidava ai suoi personaggi.

Il duello racconta il conflitto tra due uomini radicalmente diversi. Ivan Laevskij è un intellettuale progressista inquieto e contraddittorio. Ha lasciato Pietroburgo per trasferirsi nel Caucaso convinto di poter ricominciare altrove una nuova vita, ma finisce presto per precipitare nel baratro della sua debolezza, accumulando giorno dopo giorno menzogne, fallimenti e debiti. Le sue grandi idee sul futuro si trasformano in un balbettio nevrotico, frammentario e confuso.

Nikolaj von Koren è invece uno zoologo. Un uomo rigoroso, disciplinato, convinto che le leggi della natura possano offrire una chiave di lettura inequivocabile per comprendere l'animo umano e la società. Ritiene le idee di Laevskij frutto di illusione e di una profonda mancanza di senso della realtà.
continua a pagina 5



Primo piano | L'emergenza bradisismo

Campi Flegrei, scontro in Consiglio E i cittadini sfollati salgono a 4 mila

Regione, no allo stato di emergenza. Stanziati 7 milioni di euro. Fico: non faccio campagna elettorale

Mastella

«Sul fine vita imperdonabile vuoto politico»

«Per il cristiano il confronto ineludibile con l'ultima fase della vita impone interrogativi profondi: a partire dal confronto ineludibile con il dolore fisico. Quando questo è senza ritorno, la politica deve intervenire: che manchi una legge sul fine vita è un imperdonabile vuoto. Che le Regioni sopperiscano è una sgrammaticatura costituzionale». Lo ha detto il sindaco di Benevento



Clemente Mastella con la moglie Sandra e Papa Leone

Clemente Mastella, a margine dell'inaugurazione della mostra dei pupi che si è tenuta in mattinata nel capoluogo sannita, anticipando la sua posizione sul fine vita nel confronto che ha avuto poi in serata con gli arcivescovi Vincenzo Paglia e Michele Autuoro, organizzato nell'ambito del festival «Benevento Città Spettacolo». Confronto che è stato coordinato dal giornalista del *Corriere della Sera* Claudio Bozza. Un tema, quello del fine vita, rilanciato con il primo caso di morte assistita registrato in Lombardia presso una struttura pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tende sono arrivate fin sotto il palazzo della Regione. Otto, montate all'alba davanti alla sede del Consiglio regionale, hanno raccontato meglio di molti interventi in aula che cosa è diventato il bradisismo ai Campi Flegrei: non più soltanto scosse, paura e verifiche agli edifici, ma case lasciate, affitti introvabili, attività in difficoltà e gli sfollati che aumentano giorno per giorno, fino ad arrivare a quasi 4.000. Tanto che dentro il Palazzo la politica si è divisa ancora sulla scelta tra stato d'emergenza e legge speciale. Allo stato, per entrare nel dettaglio, risultano sgomberati 1.615 nuclei familiari, per un totale di 3.957 persone, di cui 3.900 hanno trovato autonoma sistemazione, 118 sono ospitate presso strutture alberghiere, 50 sono state accolte presso il Palatrincone e 111 persone sono rientrate nei propri alloggi per un totale di 40 nuclei familiari. Il Comune procede nella erogazione dei contributi per l'autonoma sistemazione (CAS) e ad ad oggi, su 1288 richieste, sono stati effettuati 962 pagamenti in favore di altrettanti nuclei familiari.

I provvedimenti

Alla fine è arrivato un primo provvedimento concreto: la legge regionale che stanzia 7 milioni di euro per Pozzuoli, Bacoli, Monte di Procida e Napoli, approvata con 26 voti favorevoli e 11 astensioni. Ma è stato il presidente della Regione Roberto Fico a fissare la priorità: «Oggi c'è un solo interesse: far rientrare le persone velocemente nelle case».

Il rientro a casa

Per questo la Regione chiederà di inserire nella conversione del decreto del Governo un contributo forfettario di 30 mila euro per chi ha subito danni lievi, così da accelerare i lavori e il ritorno delle famiglie. Tra gli emendamenti anche la sospensione di tributi, mutui e finanziamenti. Fico ha reclamato un passo avanti sulle difformità urbanistiche, finora ostacolo all'accesso ai finanziamenti. La presenza di irregolarità non strutturali in un appartamento non dovrebbe più bloccare automaticamente gli interventi sulle parti comuni dell'edificio.





La polemica

La battaglia politica si è consumata però sullo stato d'emergenza. La risoluzione del centrodestra che chiedeva a Fico di presentare subito la richiesta al Governo è stata respinta dalla maggioranza. Il governatore ha evitato però una chiusura definitiva: «Resto laico: se dovesse risultare utile, verrebbe richiesto». Ma da solo, ha sostenuto, «lo stato d'emergenza non risolverebbe i problemi che impediscono alle famiglie di rientrare e un ulteriore commissariamento potrebbe creare duplicazioni, caos e appesantimenti». Il baricentro, per adesso, resta dunque il decreto del 7 agosto. «Sapete quanto io tenga al dialogo sui contenuti. Da me e dalla mia Giunta mai avrete un atteggiamento, neanche minimo, di campagna elettorale su Pozzuoli e sui Campi flegrei», ha poi spiegato. «Stiamo parlando costantemente con il Governo — ha aggiunto — per mettere a terra gli emendamenti e migliorare il decreto che, devo dare atto all'esecutivo nazionale, è arrivato sette giorni dopo la scossa». La prossima tappa sarà a Napoli, il 31 agosto, con la consegna degli emendamenti al ministro dell'Interno Matteo Piantedosi. Poi la legge speciale, che per il governatore è ormai «necessaria ed essenziale».

Il sindaco di Monte di Procida Salvatore Scotto di Santolo, il sindaco di Bacoli Josi Della Ragione, il presidente della Campania Roberto Fico, il sindaco di Pozuoli Luigi Manzoni, il vice sindaco di Napoli Laura Lieto, il sindaco di Quarto Antonio Sabino ed il presidente del Consiglio regionale Massimiliano Manfredi. A destra la protesta dei cittadini

acqua ORSINI SORGENTE DI PUGLIA



Cultura
Antonio Polito: «La Costituzione appartiene a tutti»
di **Giuseppe Di Bisceglie**
a pagina 5



Sport
Derby col Barletta, Rastelli avverte: «Sarà una battaglia»
di **Pasquale Caputi**
a pagina 7

OGGI 36°
Sole e caldo
Vento: 11.16 Km/h
Umidità: 46%

SAB	DOM	LUN	MAR
27° / 35°	27° / 34°	25° / 32°	24° / 31°

Dati meteo a cura di 3bmeteo
Onomastici: Agostino

acqua ORSINI SORGENTE DI PUGLIA

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
PUGLIA
redaz.ba@corrieredelmezzogiorno.it
corrieredelmezzogiorno.it

Le risposte che mancano

LA PUGLIA BRUCIA, NORME INEFFICACI

di **Fabio Modesti**

Possiamo fare un primo bilancio degli incendi boschivi in Puglia in questa estate rovente. Un consuntivo tragico. Non è lontana dalla realtà una stima di molte migliaia di ettari andati in fumo tra boschi, con gli importanti comprensori del parco nazionale dell'Alta Murgia, del parco nazionale del Gargano e del territorio salentino, ma soprattutto pascoli naturali.

La Puglia è (era?) la più vasta area di habitat costituiti da pascoli, a diverse altitudini e con diverse composizioni, del Mediterraneo. Per questo l'Unione europea, lo Stato e la Regione Puglia hanno l'obbligo di tutelarli ai sensi della direttiva "Habitat". A mettere a rischio queste aree, preziose per l'economia zootecnica di qualità, è il ripetersi di incendi negli anni con cadenza criminale perché per gran parte dolosi. La vegetazione viene scomposta e banalizzata cambiando l'habitat che si vorrebbe tutelare.

Perché può accadere un disastro del genere? Una delle risposte viene, ad esempio, da una falla nella legislazione pugliese. La legge 38 del 2016, "Norme in materia di contrasto agli incendi boschivi e di interfaccia", vieta per cinque anni nei boschi e nei pascoli percorsi da incendi la raccolta di frutti spontanei, germogli eduli, asparagi, funghi e lumache. Ma al divieto si accompagna una sanzione illogica e quindi inapplicabile, ossia da 250 euro a 500 euro per chi in quelle aree raccoglie prima di cinque anni una quantità complessiva superiore ad un chilo di frutti spontanei, germogli eduli, asparagi, funghi e lumache. Così l'incendiario che volesse appiccare l'incendio per far crescere più rigogliosi gli asparagi o per avere più facilità nell'avvistamento dei funghi oppure, ancora, per scovare lumache che si rifugiano sotto terra, potrebbe raccogliere tranquillamente fino a 999 grammi di questi prodotti spontanei senza incorrere nella sanzione. Si è accorto dell'assurdità nella norma regionale Fratelli d'Italia, che ha depositato una proposta di legge di modifica.

Questo esempio di cattiva legislazione si unisce alla pervicace incuria del territorio da parte dei Comuni, quasi sempre assenti nella prevenzione e nella gestione degli incendi, alla necessità che le forze armate siano parte permanente attiva nella lotta agli incendi quantomeno nelle aree utilizzate per il loro addestramento, ed alla insufficiente struttura regionale contro gli incendi boschivi che non riesce a mettere in campo un'organizzata ed efficace risposta di primissimi avvistamento ed intervento a terra, a prescindere dall'ausilio degli elicotteri e dei canadair.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evento I preparativi per la manifestazione di Fratelli d'Italia. Appelli e video sui social per portare gente

Meloni a Bari, blindato il porto

Vertice in prefettura sulla sicurezza: tratto di mare off limits. Rebus parcheggi



La premier Giorgia Meloni con il sottosegretario alla Salute Marcello Gemmato

Una città blindata, non solo per terra ma anche per mare, con le motovedette che controlleranno lo specchio d'acqua. Primo comitato in prefettura a Bari sulla sicurezza e sul piano traffico per il 4 settembre quando la premier Giorgia Meloni e gli alleati, dai ministri ai parlamentari, saranno al porto per festeggiare il governo più longevo. E intanto diventano virali (e criticati) i video baresi di Fratelli d'Italia per tentare di reclutare pubblico.

a pagina 3 Sperti

COLLEGATI DA REMOTO, MA C'È IL GETTONE

Dalla spiaggia o dall'auto Le riunioni casual del primo Municipio

Collegati sotto l'ombrellone nel villaggio vip o dall'auto, dal treno o persino a petto nudo, senza indossare la maglietta. Succede in questo agosto «afoso» e «strano» alle riunioni dei consiglieri del I Municipio di Bari. Tutta colpa della «dad», la democrazia a distanza, che permette agli eletti (anche comunali) di partecipare ai lavori delle commissioni collegandosi da ogni luogo.

a pagina 2 Petruzzelli

Bus rapid transit Le proteste dei residenti



Il cantiere per il Brt in via Brigata Bari Ed è subito traffico caos

Si torna a scavare a Bari, questa volta al Libertà in via Brigata Bari per i lavori del Brt. Qui ci sarà la linea verde per portare a Japigia. Ed è subito caos traffico e per i bidoni dei rifiuti spostati. Secondo caso dopo corso Vittorio Emanuele sul quale il Comune spiega: «Lavori necessari. Nessuna fermata "dimenticata"».

IN UNA CHIESA DI TRINITAPOLI

Cede l'acquasantiera, ferita bambina di 6 anni La salvano al Policlinico

di **Giuseppe Di Bisceglie**

Una bambina di sei anni è rimasta gravemente ferita dopo essere stata schiacciata da un'acquasantiera in una chiesa di Trinitapoli. La bimba ha riportato un trauma all'addome e una lesione all'aorta: è stata trasportata prima all'ospedale di Barletta e poi al Policlinico di Bari, dove è stata sottoposta a un delicato intervento chirurgico eseguito con una tecnica innovativa. La prognosi resta riservata, ma la bambina è fuori pericolo.

a pagina 4

LA GIUDICE DA TEMPO SOTTO SCORTA

Campagna di discredito contro la gip Mariano Scattano le indagini

di **Katia Perrone**

La gip del Tribunale di Lecce, Maria Francesca Mariano, nota per il suo impegno antimafia e da tempo sotto scorta, finisce ancora una volta nel mirino della criminalità. Questa volta nei confronti della gip è stata avviata una campagna di discredito con la pubblicazione sui social di un falso articolo sulla sua «vicinanza alla 'ndrangheta». Sulla vicenda sono state avviate indagini.

a pagina 4

Nozze nel palazzo dell'ex Provincia

di **Carlo Testa**

«Per sempre sì» alla Sala Colonnato

Una nuova location per matrimoni e unioni civili: si tratta della Sala Colonnato del palazzo della Città Metropolitana di Bari che adesso potrà infatti essere utilizzata per le celebrazioni.

La giunta comunale ha approvato la novità su proposta del sindaco Vito Leccese. Nei prossimi giorni sarà siglato un protocollo d'intesa che istituisce un separato ufficio di stato civile nella sede istituzionale della Città metropolitana, in via Spalato 19. Sarà il protocollo, quindi, a definire le modalità di utilizzo dello spazio e gli impegni reciproci degli enti. Questa nuova sede si aggiunge agli altri luoghi già individuati dal Comune di Bari per la celebrazione di matrimoni e unioni civili, ampliando così le possibilità offerte ai cittadini. La scelta della Sala Colonnato nasce anche dalle caratteristiche della struttura: si tratta, infatti, di un luogo di particolare pregio storico e artistico, ampio e facilmente riconoscibile, affacciato sul lungomare.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

